

L'INTERVISTA ► ESTELA CARLOTTO: «LA NOSTRA LOTTA NON SI FERMERÀ MAI»

€3,50

Il mensile della strada

scarp
de' tennis

www.scarpdetenis.it

marzo 2020
anno 25
numero 239

IL CONVEGNO
DON SODDU,
DIRETTORE
DI CARITAS
ITALIANA:
«CARITÀ È
MISSIONE»



BRANDUARDI

«Non avessi la musica
sarei un *clochard*»

A SCARP RACCONTA IL SUO NUOVO DISCO ISPIRATO ALLA MONACA BENEDETTINA HILDEGARD VON BINGEN E DICE: «SE NON AVESSI AVUTO LA MUSICA E TROVATO LA MOGLIE GIUSTA SAREI UN SENZATETTO. È LA MIA SECONDA NATURA»

REDDITO DI CITTADINANZA

Luci e ombre a un anno dal varo
dello strumento anti povertà



DI MANO IN MANO

www.dimanoinmano.it

VENDIAMO &
ACQUISTIAMO

**ANTIQUARIATO
MODERNARIATO
& ARTE**

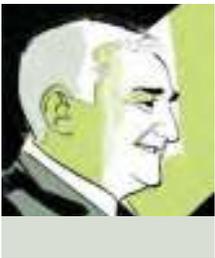
NEGOZIO MILANO
VIALE ESPINASSE, 99
TEL. 0233400800

GRANDE MAGAZZINO CAMBIAGO
VIA CASTELLAZZO, 8
TEL. 0295349193

antiquariato@dimanoinmano.it



Sempre più poveri sempre più giovani



di **Stefano Lampertico**
[[@stefanolamp](#)]

► **Ci sono alcune canzoni che superano il tempo, che restano nella memoria e che, subito al primo accenno, viene naturale canticchiare. Non sono moltissime, per la verità. Tra queste, c'è sicuramente *Alla fiera dell'est*, la canzone più famosa di Angelo Branduardi.**

A Branduardi dedichiamo la copertina perché nell'intervista che gli abbiamo fatto dice cose molto interessanti. E che ci riguardano. Ci rivela anche un piccolo segreto: «Se non avessi avuto la musica e non avessi trovato la moglie giusta, sarei un *clochard*. È questa la mia seconda natura». Parole profonde che arrivano da un autore che ha sempre cercato nei suoi dischi di esaltare la raffinatezza. Pensate che il suo ultimo disco è un lavoro su Hildegard von Bingen, una mistica e monaca benedettina dell'anno mille. Ecco. Ci vuole coraggio. E a *Scarp*, chi ha coraggio, piace sempre tanto.

Nel giornale trovate poi due approfondimenti cor-

posi. Il primo è sul Reddito di cittadinanza. È passato un anno dall'introduzione di questo strumento che nelle intenzioni aveva l'obiettivo di contrastare le forme più croniche di povertà. Raccontiamo cosa è successo in questo lasso di tempo, con le storie di chi ne ha beneficiato, con i limiti che lo strumento ha messo in evidenza e con qualche ombra nella gestione complessiva. **E poi, sempre sul tema del disagio, dedichiamo ampio spazio a una ricerca sulla povertà minorile. I dati sono allarmanti. Negli ultimi dieci anni in Italia sono triplicati i bambini che vivono in povertà.**

Vorrei infine segnalare l'intervista a Estela Carlotto, la presidente delle nonne di Plaza de Mayo, 42 anni di lotta sulle spalle per manifestare contro il regime dei dittatori argentini, per chiedere giustizia e per fare luce sulla fine dei loro figli e dei loro nipoti.

Come sempre in chiusura l'angolo della poesia. L'autore, questa volta, è Khalil Gibran. «La poesia è il salvagente / cui mi aggrappo / quando tutto sembra svanire. / Quando il mio cuore gronda / per lo strazio delle parole che feriscono, / dei silenzi che trascinano verso il precipizio».



Dati allarmanti. Negli ultimi dieci anni in Italia sono triplicati i bambini che vivono sotto la soglia di povertà



Il venditore del
mese

Daniele Novate
È importante il rapporto con le persone

◀ *Scarp de' tenis* mi ha salvato e cambiato la vita. Mi chiamo Daniele, ho 46 anni e sono di Novate Milanese. Ho perso mia madre a 15 anni, poi ho iniziato gli studi e ho lavorato finché la ditta ha chiuso per fallimento e sono rimasto disoccupato. Lavoro per la rivista dal 2012, quando mi sono affidato alla Caritas che mi ha dato l'opportunità di diventare un venditore. Mi ha aiutato molto sul piano economico: ora posso pagarmi l'affitto e spese da solo. Prima ero attaccato ai soldi. Ora ho capito che i soldi sono importanti, ma il rapporto con le persone è più prezioso. Il consiglio che mi sento di dare alle persone in difficoltà è di non aver paura di chiedere aiuto. Il mondo è pieno di brave persone, dobbiamo solo ricominciare ad avere speranza e fiducia.



contatti

Per commenti, idee, opinioni e proposte:
mail scarp@coopoltre.it
facebook [scarp de tenis](#)
twitter [@scarpdetenis](#)
www.scarpdetenis.it
instagram [scarpdetenis](#)





SOMMARIO



Ciao Emanuele, ci mancheranno i tuoi aforismi e la tua sottile ironia

➤ Apriamo questo sommario con una triste notizia: Emanuele non c'è più. Merafina, l'autore degli aforismi, a volte fulminanti a volte sgangherati che ci hanno accompagnato in questi anni su *Scarp*, ci ha lasciati. A modo suo. In punta di piedi. Così come entrava in reda-

zione per portare i fogli con i suoi lavori, scritti rigorosamente a mano e sempre meno decifrabili col passare del tempo. Ciao Emanuele, ci mancheranno i tuoi modi gentili, la tua sottile ironia e il tuo sguardo obliquo sulla realtà.

In questo numero di *Scarp*, raccogliendo anche la provocazione di Angelo Branduardi, il cantautore menestrello che ci ha confidato che la sua seconda natura è quella del *clochard*, facciamo il punto a un anno dall'introduzione del Reddito di cittadinanza. Uno strumento impor-

tante ma che di fatto non arriva a chi ne ha più bisogno e che rischia di generare assistenzialismo invece che generare lavoro. Intanto la povertà minorile continua ad aumentare. Secondo i dati raccolti da *Save the Children*, infatti, i minori in stato di povertà assoluta in Italia sono un milione e 200 mila, cifra triplicata in soli dieci anni. Ma non solo: l'ascensore sociale si è definitivamente bloccato e chi nasce in una famiglia povera rischia di rimanere incastrato in questa condizione per tutta la vita.

Lettera da lontano. Lettera da seguire le parole con l'indice di Lettera senza firma, lettera con pochi argomenti. Lettera dal



rubriche

- PAG.5 RISO AMARO di Angelo Fiombo
- PAG.6 CARITAS di Luciano Gualzetti
- PAG.9 (IN)VISIBILI di Paolo Lambruschi
- PAG.11 BUONE NOTIZIE di Giangiacomo Schiavi
- PAG.13 PIANI BASSI di Paolo Brivio
- PAG.15 STRADE SEGRETE
- PAG.16 LA FOTO di Anne Mimault
- PAG.18 DAL MONDO di Paolo Riva
- PAG.24 LE DRITTE di Yamada
- PAG.25 VISIONI di Sandro Patè
- PAG.55 VOCI DALL'EUROPA di Mauro Meggiolaro
- PAG.65 SCIENZE di Federico Baglioni
- PAG.66 IL TAGLIO di Piero Colaprico

servizi

- PAG.26 L'INTERVISTA Branduardi: «Per certi aspetti il *dochard* è la mia seconda natura»
- PAG.28 COPERTINA Reddito di cittadinanza. Tra luci e ombre
- PAG.36 DOSSIER L'allarme. In Italia in 10 anni sono triplicati i bambini poveri
- PAG.40 L'INTERVISTA/2 Estela Carlotto: «La nostra lotta non si può fermare»
- PAG.43 APPUNTAMENTI A Milano gli Stati generali fio.PSD
- PAG.44 MILANO Dall'oratorio ai professionisti, l'Urania Basket continua a stupire
- PAG.46 IL PROGETTO Disabili in Africa. Assistere non basta. La ricetta del Celim
- PAG.50 TORINO Paralimpiadi. Il sogno di Carlotta è più forte della sua disabilità
- PAG.52 VICENZA La ricetta di *Acisj*: una casa accogliente per donne e minori
- PAG.53 VERONA Un rifugio sicuro per senza dimora con problemi di salute
- PAG.56 VENTUNO Il *Guardian* dice stop alle pubblicità di petrolio e gas
- PAG.61 CALEIDOSCOPIO Haruna e la sua Kora cantano l'Africa
- PAG.62 NAPOLI Maria Laura Antonini, una scrittrice con la toga

Scarp de' tenis
Redazione di strada e giornalistica
via degli Olivetani 3, 20123 Milano
tel. 02.67.47.90.17 fax 02.67.38.91.12
scarp@coopoltre.it

Direttore responsabile
Stefano Lampertico
Redazione
Ettore Sutti, Francesco
Chiavarini, Paolo Brivio

Segretaria di redazione
Sabrina Montanarella
Responsabile
commerciale
Max Montecorboli

Redazione di strada
Roberto Guaglianone,
Lorenzo De Angelis,
Alessandro Pezzoni
Valeriy Khodzinsky

Foto Insp, Reuters, Romano
Siciliani/ImagoMundi, Luca Savettiere
Disegni Gigi Cavenago, Gianfranco
Florio, Luca Usai, Loris Mazzetti,
Angelo Fiombo

aforisma di Merafina

LE PAROLE
Prima di parlare,
impara a tacere

Il tweet di Aurelio

[Il bonazza [@aure1970](#)]

Istat, in Italia oltre 5 milioni di poveri

Adn Kronos - dicembre 2019

Come quando vedi tutto grigio

e non capisci che hai il naso appoggiato su di un elefante

una mano. Lettera scritta fuori dai denti.
carcere. Lettera scritta da un minore

Lettera da lontano - tributo a Enzo Jannacci



44

50

56



RISO AMARO



fonte: Organizzazione internazionale del lavoro dati in % - 2020

Lavoro in base a istruzione

| | primaria | intermedia | laurea |
|------------------|----------|------------|--------|
| 1 Canada | 9 | 25 | 66 |
| 2 Singapore | 18 | 28 | 55 |
| 3 Palau | 6 | 40 | 54 |
| 4 Corea del Sud | 14 | 34 | 52 |
| 5 Seychelles | 6 | 46 | 48 |
| 6 Irlanda | 13 | 39 | 48 |
| 7 Stati Uniti | 4 | 49 | 48 |
| 8 Lussemburgo | 19 | 34 | 47 |
| 9 Cipro | 15 | 39 | 46 |
| 10 Belgio | 16 | 39 | 45 |
| 11 Lituania | 4 | 52 | 43 |
| 12 Norvegia | 16 | 40 | 43 |
| 13 Gran Bretagna | 17 | 40 | 43 |
| 14 Finlandia | 11 | 46 | 43 |
| 16 Italia | 32 | 46 | 22 |



TOP 15



Cos'è

Scarp de' tennis è un giornale di strada nonprofit nato da un'idea di Pietro Greppi e da un paio di scarpe. È un'impresa sociale che dà voce e opportunità di reinserimento a persone senza dimora o emarginate. È un'occasione di lavoro e un progetto di comunicazione.

Dove vanno i vostri 3,50 euro

Vendere il giornale significa lavorare, non fare accattonaggio. Il venditore trattiene una quota sul prezzo di copertina. Contributi e ritenute fiscali li prende in carico l'editore. Quanto resta è destinato a progetti di solidarietà.

Per contattarci

Direzione e redazione centrale - Milano

Cooperativa Oltre, via degli Olivetani 3

tel. 02.67479017 scarp@coopoltre.it

Redazione Torino

Via S. Ottavio 43/D

tel. 320.0454758 scarp torino@gmail.com

Redazione Genova

Fondazione Auxilium, via Bozzano 12

tel. 010.5299528/544

comunicazione@fondazioneauxilium.it

Redazione Verona

Il Samaritano, via dell'Artigianato 21

tel. 045.8250384 segreteria@ilsamaritanovr.it

Redazione Vicenza

Caritas Vicenza, Contrà Torretti 38

tel. 0444.304986 scarp@caritas.vicenza.it

Redazione Venezia

Caritas Venezia, Santa Croce 495/a

tel. 041.5289888 info@caritasveneziana.it

Redazione Rimini

Settimanale Il Ponte, via Cairoli 69

tel 0541.780666 rimini@scarpdetenis.net

Redazione Firenze

Il Samaritano, via Baracca 150/e

tel. 055.30609270 samaritano@caritasfirenze.it

Redazione Napoli

Cooperativa sociale La Locomotiva

via Pietro Trinchera 7, tel. 081.446862

scarp@lalocomotivaonlus.org

Redazione Cagliari

Caritas Cagliari, via Mons. Cogoni 9

tel. 070.52843238 animazione@caritascagliari.it

Progetto grafico Francesco Camagna

Sito web Roberto Monevi

Editore Oltre Soc. Coop.

via S. Bernardino 4, 20122 Milano

Presidente Luciano Gualzetti

Registrazione Tribunale di

Milano n. 177 del 16 marzo 1996

Stampa Elcograf Spa Verona

Arretrati Su richiesta al doppio del prezzo di copertina

Consentita la riproduzione

di testi, foto e grafici citando

la fonte e inviandoci copia.

Questo numero è in vendita

al 29 febbraio al 28 marzo



International Network of Street Papers

www.insp.ngo

Cambiano i Paesi di origine, ma la tratta delle donne schiave non è diminuita



di Luciano Gualzetti

► **Dai dati raccolti dall'unità di strada Avenida di Caritas Ambrosiana, che due settimane fa porta aiuto e conforto alle donne sulla circonvallazione esterna della città, è emerso che in un anno è quasi dimezzata la presenza delle nigeriane costrette a prostituirsi per le strade di Milano.** Viene da chiedersi se sia una buona notizia. La domanda non è oziosa. Perché, se ci pensiamo bene, la risposta non solo aiuta a comprendere il fenomeno, ma dice molto anche di noi stessi, delle nostre priorità, della visione che abbiamo del mondo.

Ma torniamo ai dati. Nel 2018 proveniva dal Paese africano il 23% delle schiave del sesso presenti sui marciapiedi della città, nel 2019 il 14,2%. Il calo, davvero significativo, è strettamente collegato alla diminuzione degli sbarchi. Prima dello scoppio della guerra in Libia, i racket nigeriani che gestiscono la tratta, imbarcavano le donne su voli di linea. Alla frontiera le ragazze esibivano normali visti turistici che, una volta nel nostro Paese, lasciavano scendere senza rientrare in patria.



In un mondo sempre più interconnesso, ogni chiusura è, in fin dei conti, un modo per scappare dalla realtà. Il solo modo che abbiamo per risolvere i problemi è affrontarli con equilibrio, intelligenza e umanità

scheda

Luciano Gualzetti è nato a Lecco nel 1961. È direttore di Caritas Ambrosiana dal 2016. Presiede la Fondazione San Bernardino, promossa dalla Conferenza Episcopale Lombarda per prevenire l'usura. È stato presidente della Fondazione San Carlo e vicecommissario della Santa Sede a ExpoMilano 2015.

L'operazione aveva ovviamente un costo che le organizzazioni facevano pagare alle loro vittime. Da quando la Libia è precipitata nel caos, i trafficanti hanno trovato più conveniente accordarsi con gli scafisti e utilizzare le carrette del mare cariche di disperati per far arrivare in Italia la loro merce – mi si passi il crudo termine –, ma è di questo che si tratta. La situazione è andata avanti per anni. Fino a quando, da una parte, i maggiori controlli della guardia costiera libica e, dall'altra, la politica dei porti chiusi attuata dal nostro governo hanno indotto le organizzazioni criminali a cambiare strategia. È un bene? Possiamo rispondere che non lo è certamente per le giovani donne. Arrivano racconti agghiaccianti dalle organizzazioni umanitarie che stanno monitorando le condizioni di vita dei lavoratori nelle miniere d'oro sparse nell'Africa sub sahariana e ai quali queste donne sono costrette a vendersi. Per non parlare delle brutalità che subiscono quelle bloccate nei centri di detenzione libici.

La diminuzione sulle strade delle donne nigeriane è un bene per i cittadini? Ha aumentato il loro senso di sicurezza? Ha migliorato il decoro urbano della città? È illusorio credere di averne tratto un immediato, egoistico, beneficio.

Le nigeriane sono state sostituite da donne dell'Est Europa, rumene e albanesi. Poiché la domanda di sesso a pagamento non è affatto diminuita, viene soddisfatta da un "prodotto sostitutivo", attualmente più facilmente reperibile. In questo modo i racket albanesi hanno preso il sopravvento monopolizzando il controllo del mercato. Contro questi gruppi abbiamo meno armi per intervenire. Le nigeriane sono in genere motivate a tagliare i ponti con chi le sfrutta. Non è un caso che tutte le 37 donne ospitate nella nostra rete di appartamenti protetti provengano dal Paese africano, di queste ben 19 hanno scelto di entrarci nell'ultimo anno. Al contrario con albanesi e rumene è più difficile instaurare relazioni che possono aiutare a ricostruire la catena di intermediari che le porta a prostituirsi.

La semplice verità che emerge da questa ricerca è che, in un mondo sempre più interconnesso, ogni chiusura è, in fin dei conti, un modo per scappare dalla realtà.

Il solo modo che abbiamo per risolvere i problemi è affrontarli con equilibrio, intelligenza e umanità.



A Milano il Convegno Caritas Don Soddu: «Carità è missione»

di Stefano Lampertico

► **Carità è missione è il titolo del prossimo convegno nazionale delle Caritas diocesane che si terrà a Milano dal 23 al 26 marzo 2020.** Un convegno importante che è parte di un itinerario che porterà nel 2021 alla celebrazione del 50° anniversario di Caritas Italiana.

«Ogni anno – ci dice don Francesco Soddu, sassarese, direttore di Caritas Italiana dal 2012 – cerchiamo di incentrare il tema del nostro convegno con attinenza sia al percorso delle Caritas sia soprattutto a quanto avviene nella Chiesa. Caritas è un organismo pastorale della Chiesa. E allora in questo contesto ci sono due indicazioni, due messaggi che risuonano dentro di noi. **Papa Francesco ha dato grande risalto, in questi anni di pontificato, al tema della missione e ha più volte invitato i cristiani, i battezzati, a dare concretezza alla testimonianza della carità.** Carità è missione. Il prossimo anno celebreremo i cinquant'anni di Caritas Italiana. E voglio qui richiamare, e dire quanto sia ancora profetico, l'articolo 1 del nostro statuto. «La

Caritas Italiana è l'organismo pastorale, costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi con una prevalente funzione pedagogica». Questa è la bussola che ci guida. **La pedagogia dei fatti, che impegna noi e le nostre comunità a prenderci carico dei problemi, dei fenomeni di povertà, delle sofferenze, per costruire risposte di solidarietà e di prossimità.**

Questo è lo spirito all'interno del quale i delegati Caritas si confronteranno a Milano».

Il difficile equilibrio tra emergenza e quotidianità, che sarà uno dei focus del convegno Caritas, ci consente di dare uno sguardo, con don Soddu, allo stato attuale del nostro Paese. «Da quel che vediamo, e dalla consapevolezza che Caritas è Chiesa, sono convinto che sia quanto mai attuale ribadire la scelta preferenziale per i poveri. E quanto sia importante tenere conto di un'altra attenzione. Quando diciamo che la comunità ecclesiale promuove la testimonianza della carità, significa che non possiamo prescindere dalle



Don Francesco Soddu, 60 anni, sassarese, è direttore di Caritas Italiana dal 2012

comunità nelle quali viviamo. Soprattutto in questi anni, in cui ci siamo trovati parte di un tessuto sociale frammentato, con povertà diffuse e stratificate, con le ferite provocate dalla crisi ancora aperte, e con una delega importante che ci è stata lasciata in tema di welfare. Ecco in questo quadro, animazione da una parte e testimonianza della carità dall'altra, diventano imprescindibili».

Impossibile non toccare e sfiorare il tema dell'accoglienza. «Su questo tema – dice don Soddu – ci siamo spesi molto, in linea con quanto ci dice il Vangelo, per sconfiggere paure, odio, chiusure. Con uno stile dell'accoglienza – pensate all'esperienza dei corridoi umanitari – che favorisce i processi di integrazione, che restituisce fiducia alle istituzioni e che può così ridurre la distanza tra quanto viene percepito e il reale». C'è forse qualche lacuna nella comunicazione? «Abbiamo costruito il Convegno partendo dalla domanda «Quale Caritas per il futuro?». Questa domanda impone riflessioni anche sullo stile della nostra comunicazione. È uno degli aspetti cruciali». ♦



Da quel che vediamo, e dalla consapevolezza che Caritas è Chiesa, sono convinto che sia quanto mai attuale ribadire la scelta preferenziale per i poveri. E quanto sia importante testimoniare la carità nelle nostre comunità



RESIDENCE
PRIMULA
HOTEL
— ★ ★ ★ —

Vacanze per la terza età

In un ambiente caldo e accogliente la nostra famiglia vi accoglierà per trascorrere momenti di felicità senza tempo nel cuore delle Prealpi orobiche.

Relax e Natura a solo un'ora da Milano

Da più di vent'anni specializzati in vacanze protette per persone autosufficienti e parzialmente non autosufficienti con assistenza alla persona.



Residence Hotel Primula Via XXIV Maggio n°104
24030, Costa Valle Imagna, Bergamo
Tel. e Fax 035/865277

www.primulahotel.it
info@primulahotel.it



Ogni vita perduta è una sconfitta per la collettività



di Paolo Lambruschi

► Anche se l'inverno non è stato freddo, anche quest'anno ci sono state diverse vittime tra gli invisibili che dormono in strada. Un'indagine di Uecoop, Unione europea delle cooperative, calcola che siano oltre 50 mila i senzatetto a rischio freddo in Italia «con sistemazioni precarie sui marciapiedi, nelle stazioni e sotto i portici delle città e per i quali l'unica speranza sono i servizi di assistenza dei Comuni, le associazioni di volontariato e le cooperative sociali che si occupano delle fasce più disagiate». **Il popolo degli invisibili si è ingrandito e non solo per i flussi migratori e i richiedenti asilo o i rifugiati messi sulla strada dai cosiddetti decreti sicurezza dell'ex ministro dell'interno.** Vi si trovano i *clochard*, i ragazzi sbandati, gli anziani, i padri separati e magari disoccupati che non hanno più la possibilità di pagarsi un alloggio. Più di 8 senzatetto su 10 – evidenza Uecoop citando i dati Istat – sono maschi e in oltre la metà dei casi si tratta di stranieri. Una fascia di disagio sociale «che comprende i 300 mila nuovi poveri che fra il 2016 e il 2017 hanno fatto superare all'Italia la quota di oltre 5 milioni di persone che vivono in miseria. Un panorama di difficoltà materiali e sociali nella quale rientrano anche 1,4 milioni di persone sopra i 65 anni che non possono pagarsi un pasto completo o le bollette di luce e riscaldamento». Inutile ribadire che il Reddito di cittadinanza non li sfiora neppure. Ogni morto di freddo non è una persona che paga con la vita le proprie scelte sbagliate. È una persona dimenticata. Certo, da quando *Scarp* ha



La stagione del qualunquismo ha un progetto preciso: svuotare i servizi lasciando indietro i più fragili con tagli di spesa, emarginandoli e inserendoli nel capitolo spese per la sicurezza

iniziato le pubblicazioni, ormai un quarto di secolo fa, la sensibilità degli amministratori pubblici è cresciuta e in media, nelle città, volontariato e terzo settore almeno non vengono ostacolati. **Ma ogni vita perduta, anche se è una vita di strada, è una sconfitta per la collettività.** È la prova che si fa ancora troppo poco per combattere la povertà e la disperazione in Italia, resta l'insufficienza delle politiche di welfare che è una delle componenti del rancore e dell'insicurezza cresciuti nelle fasce più fragili della società, da un decennio segnato dalla peggiore crisi dal dopoguerra, una crisi strutturale. **Serve più che mai un'alleanza tra la politica e la parte più avanza-**

ta del mondo cooperativo per offrire qualità e professionalità al servizio pubblico e risposte ai bisogni promuovendo il lavoro.

In Europa centro settentrionale, dove la crisi è alle spalle, è stata questa la formula magica che ha evitato il peggio. Capacità imprenditoriale e professionalità del terzo settore che offre progettualità pubbliche e servizi sociali di qualità, senza sfasciare i bilanci comunali e creando nuova e buona occupazione anche per quelle fasce – giovani e over 45 – escluse dal mercato e dunque potenzialmente marginali. Da noi la stagione del qualunquismo giallo verde del passato governo, amplificato dai social e dall'ignoranza di un Paese colpevolmente ignaro della ricchezza nazionale di oltre 8 milioni di italiani impegnati nel volontariato e nelle associazioni, ha lasciato sul terreno le macerie. Ha volgarmente e scientificamente attaccato il mondo della solidarietà organizzata, manco fossimo negli anni '40 del Novecento, manco esistessero solo stato e mercato e i corpi intermedi pensassero solo al business, riducendo valori costituzionali come la sussidiarietà, a una mangiatoia. **Dietro c'è un progetto preciso, svuotare i servizi lasciando indietro i più fragili con tagli di spesa, emarginandoli e inserendoli nel capitolo spese per la sicurezza.** Un progetto dove al noi della solidarietà e della comunità che si protegge si offre l'io dell'autodifesa del cittadino, l'io dell'individuo impaurito e dei social. Il progetto solidale protegge anche gli invisibili d'inverno e i poveri, quello securitario semplicemente li abbandona.

scheda

Paolo Lambruschi è nato a Milano nel 1966. Lavora ad *Avvenire*, come inviato speciale. Ha diretto *Scarp de' tenis* e il mensile di finanza etica *Valori*. Nel 2011 ha vinto il premio giornalistico *Premiolino* per le inchieste sul traffico di esseri umani nel Sinai.

NIENTE FAVOLE, SOLO STORIE A **BUON FINE.**



#CoopNoSpresco

**NEL 2018 ABBIAMO DISTRIBUITO 2.502.440 PASTI
DANDO UN AIUTO A 6.856 PERSONE OGNI GIORNO.
ABBIAMO RECUPERATO 1.251,37 TONNELLATE DI CIBO
PER UN VALORE DI 6.753.039 EURO.**

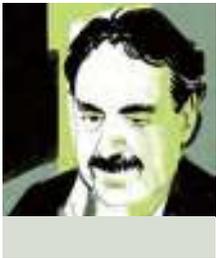
**BUON
FINE**

Da più di dieci anni recuperiamo ogni giorno
eccedenze alimentari e le doniamo alle onlus
per preparare pasti caldi a chi ne ha bisogno.
www.partecipacoop.org

coop
Lombardia



La rivoluzione del buon cittadino

di **Giangiacomo Schiavi**

► **Può darsi che Prezzeroli avesse ragione quando ha diviso gli italiani in due categorie: i furbi e i fessi. Ma nel nostro maltrattato Paese c'è anche un esercito silenzioso che non si riconosce in nessuna di queste due metà e cerca di portare ogni giorno un mattoncino da mettere al posto giusto nel modo giusto per evitare che venga giù di tutto, travolgendo furbi, fessi e così sia.**

Sono i cittadini che alimentano quel circuito che viene chiamato civismo, al quale si aggrappano oggi aziende e istituzioni, imprese e Comuni, società e multinazionali, perché ormai è questa la strada obbligata se si vuole difendere il bene comune e dare un senso al futuro condiviso.

Rappresentano un *brand* da diffondere e tutelare, che si insegna nelle università e stimola le nostre *Buone notizie*: un campione si presenta a Milano dal 5 all'8 marzo nella prima settimana dedicata alla cittadinanza at-

tiva che si intitola: *Civil week*.

Fare il proprio dovere in una società che collassa è l'unico antidoto al peggio e alle demagogiche semplificazioni dei sovranismi. Vuol dire assumersi qualche responsabilità nei confronti delle persone e della comunità in cui si vive, applicare il principio della restituzione e impegnarsi nella soluzione di quelle piccole emergenze che minano le relazioni, seminano paure, provocano rancori. Vuol dire anche dare buoni esempi, limitare gli sprechi, non gettare mozziconi, rispettare il luogo in cui si vive, gli spazi comuni, le opere di pubblica utilità. Lo fanno in tanti: i genitori che imbiancano la scuola, i volontari dei giardini pubblici, i cacciatori della plastica e dei rifiuti abusivi. E poi tutti i volontari pronti a dare una mano quando c'è un allarme, un'alluvione, un terremoto.

Servirebbe una rivoluzione del buon cittadino, in grado di smuovere l'apatia e scuotere l'indifferenza dei molti che oggi appaiono rassegnati. Bisogna reimparare a dire "ci riguarda", come hanno fatto altri prima di noi nel Dopoguerra, senza aspettare che politici o amministratori risolvano il problema.



Mi vengono in mente le parole del cardinale Tettamanzi, al quale bisognerà riconoscere il ruolo di coscienza civile in una Milano e in un'Italia disperse in mille egoismi: «è ora che la coscienza di ciascuno si ridesti e chieda: e io che cosa posso fare per la mia città, il mio paese, la mia comunità?»

scheda

Giangiacomo Schiavi, giornalista e scrittore, è stato vicedirettore del *Corriere della Sera* fino al settembre del 2015. Nel 2007, a bordo di un camper, ha girato Milano per raccontare come vivono i cittadini. Da questa inchiesta è nato nel 2010 il *Manifesto di Milano*. Qui commenta ogni mese una "buona notizia"

Mi vengono in mente le parole del cardinale Tettamanzi, al quale bisognerà un giorno riconoscere il ruolo di coscienza civile in una Milano e in un'Italia disperse in mille egoismi. «È ora che la coscienza di ciascuno si ridesti e chieda, con tanta semplicità, ma anche con tanta audacia: e io che cosa posso fare per la mia città, il mio paese, la mia comunità?». Era il messaggio kennediano di un uomo di fede diventato pastore sociale, che dal pulpito del Duomo invitava a valorizzare il buono nascosto nella società minuta, nei cosiddetti corpi intermedi, nelle persone che non si arrendono alla negatività. Lui si è messo in gioco con l'esempio, mettendo a disposizione dei poveri, dei malati e delle vittime della crisi, l'intero suo patrimonio con il fondo di solidarietà. Ma ogni cittadino può farlo a modo suo, dribblando la semplificazione di Prezzeroli, senza essere furbo o fesso, ma utile a qualcuno. La gratitudine lo ricompenserà.

La nostra rete globale

è composta da:

Oltre
100
giornali di strada



in
35
paesi

Publicati in
25
lingue



La nostra rete in cifre

8.750

i venditori che in questo istante
stanno vendendo giornali di strada



Ogni anno,

20.500

venditori si guadagnano da
vivere vendendo giornali di
strada



1.850

volontari supportano il
nostro movimento globale

Ogni mese, i venditori
guadagnano collettivamente

2,3

Milioni di euro



19,4 Milioni

di giornali di strada
venduti in tutto il mondo
nell'ultimo anno



**4,6
Milioni**

di lettori a livello mondiale



Per un totale di

27,4 Milioni

di euro all'anno nelle tasche dei venditori





Poveri perché soli, ritornello senza scampo?



di Paolo Brivio

► **Chi fa da sé, dice l'adagio popolare, fa per tre. E chi sta (solo) con sé,** verrebbe da aggiungere per analogia, sta bene per tre. Cioè, non dovendo farsi carico del peso economico della gestione di una famiglia, ha molte più probabilità di cavarsela, di far lievitare un rassicurante conto in banca, di mantenere un tenore di vita dignitoso. Scansando quel rischio di povertà che, dicono tutte le statistiche, tra i suoi principali frequentatori ha i membri delle famiglie numerose.

La realtà, come sempre avviene, è però più complessa delle semplificazioni, che siano dettate dal senso comune popolare o dalle dinamiche della comunicazione di massa (poli tra i quali, ai nostri giorni, i *social* fungono spesso da deleterio anello di congiunzione). La povertà, insomma, in epoca di inasprimento delle diseguaglianze, parrebbe in grado di **rompere gli argini della numerosità del nucleo familiare, per arrivare a minacciare anche i *single***, forzati o per scelta che siano.

Un campanello d'allarme, in questa prospettiva, l'ha fatto risuonare l'ultimo *Rapporto povertà* della Caritas diocesana di Roma, pubblicato a novembre, che ha dedicato una specifica attenzione al tema delle relazioni, evidenziando che più della metà delle persone ascoltate nei centri diocesani vive una dimensione di isolamento relazionale. Certo, tra loro si contano molte persone senza dimora, ma non mancano gli individui con una regolare condizio-

ne abitativa. E Caritas Italiana conferma che **le storie di solitudine nel 2018 hanno riguardato il 29,3%, cioè quasi un terzo, degli utenti** (oltre 195 mila) **dei centri d'ascolto** sparsi nell'intero Paese: caratterizzano in maggioranza uomini tra i 45 e i 64 anni, spesso soggetti celibi o nubili, oppure reduci da un fallimento coniugale.

Minaccia demografica

Le evidenze statistiche che emergono dai centri d'ascolto Caritas attestano che **la connessione tra**



Nelle realtà metropolitane sembrano in aumento i casi in cui la povertà si associa a una condizione di assenza di relazioni familiari e amicali. Giusto chiedere protezione per le famiglie numerose. Ma non sottovalutiamo il rischio che corrono i "singoli"

povertà e rottura (o affievolimento) delle relazioni familiari e amicali si ispessisce nelle realtà metropolitane.

Nelle quali l'atomizzazione e la spersonalizzazione dei rapporti umani può fare da detonatore, o quantomeno da acceleratore, dei fattori di crisi individuale. Portando molti sulla strada. E altri a sperimentare la fragilità da isolamento, se non addirittura da inselvaticamento (il pre-occupante, benché contenuto fenomeno del "barbonismo domestico"), pur avendo un tetto sulla testa.

Mentre si sollecitano – ed è sacrosanto – più eque e incisive politiche familiari e di supporto ai nuclei numerosi, non va dunque trascurato il consolidarsi del nesso tra povertà e solitudine. Anche e soprattutto **alla luce delle tendenze demografiche che affliggono lo Stivale delle culle sempre più vuote, della fertilità sempre più avvizzita, dell'età media sempre più elevata.**

Da anni siamo entrati in un desolante "inverno demografico", che moltiplicherà i casi di nuclei familiari dalla composizione media assottigliata, al limite "unipersonali": anziani soli, e per questo fragili, ma anche adulti singoli, forti finché il vento della vita gira nel verso giusto, improvvisamente vulnerabili quando un'avversità (lavoro, salute) si profila all'orizzonte.

Poveri perché soli: ritornello con cui dovremo familiarizzare. Ma che non per questo dobbiamo considerare ineluttabile e inaffrontabile. ♥

l'autore

Paolo Brivio, 53 anni, si è appassionato ai giornali ai tempi dell'università. E ha coniugato questa passione-professione con l'esplorazione dei "piani bassi" della nostra società. Direttore di *Scarp* dal 2005 al 2014, oggi fa il sindaco: *pro tempore*, perché rimane "giornalista sociale" in servizio permanente effettivo

(INQUE ANNI DI **PAPUTSI**.
TUTTE LE STRISCE IN UN UNICO
IMPERDIBILE **VOLUME**.



IN VENDITA A 9.90 EURO
RICHIEDILO IN REDAZIONE. È SEMPLICE.
SCRIVI UNA MAIL A SCARPA@COOPOLTRE.IT
O CHIAMA SUBITO IL NUMERO 02 67479017
PER PRENOTARE LA TUA COPIA



E SU WWW.SOCIAL-SHOP.IT
(C'È LA COPIA DIGITALE)





Illustrazione Grazia Sacchi Scarp de' tenis



Lothar ha 57 anni e vive a Colonia da quasi 40. Dal 2018 vende il giornale di strada locale *Draussen-seiter* ed è una guida esperta della città. Ama trascorrere il tempo libero immerso nella natura e camminare per tutta la regione della Renania.

1. Perché mi piace viverci

Vi sono molti luoghi attrezzati che danno riparo alle persone che vivono in strada e per fortuna i giorni freddi non sono molti. Mi piace Colonia perché negli ultimi 40 anni ha continuato a lanciarmi nuove sfide ogni giorno. Questa città è anche la mia casa; ci sono persone qui che mi accettano per quello che sono.

2. La migliore vista della città

La migliore vista della città si ha da quello che è noto a Colonia come il "lato sbagliato" del fiume, cioè dalla riva destra del Reno. Se ci si posiziona esattamente di fronte al centro per i senzatetto (che edita il nostro giornale di strada *Draussen-seiter*) puoi voltarti e scorgere lo storico Rheinauhafen, simbolo della nostra città ed ex area portuale con i due caratteristici ponti

che sembrano due gru, e la cattedrale di Colonia. Questa riva del fiume è piacevolmente tranquilla e ombreggiata nei mesi estivi.

3. Il luogo che preferisco

È il Vorgebirgspark, un bel parco situato a sud della città, nella zona in cui vivo, chiamata Zollstock Stadtviertel. Non è molto frequentato dai turisti ma è molto esteso; qui è possibile portare la propria attrezzatura per il barbecue. L'anno scorso ne ho fatti due con i miei amici, qui sento di essere il benvenuto.

4. Dove mangiare

Nella zona di Zollstock c'è la panetteria Middleberg dove preparano colazioni accompagnate da caffè e tè a prezzi accessibili. In via Gottesweg, c'è anche un ristorante che offre ottimo e gustoso cibo cinese e che mi concedo ogni tan-

to, con un buon rapporto qualità-prezzo.

5. Consigli per i turisti

Allontanatevi dalla cattedrale, perché affollata di turisti. Consiglio invece gli spazi verdi di Colonia. Per esempio Flora, il giardino botanico di fronte allo zoo, è molto carino e l'ingresso è gratuito. Se volete allontanarvi dal rumore della città, andate al Südpark o al Vorgebirgspark. Questi due parchi si trovano ai confini del centro città.

6. Le "cinque stagioni" di Colonia

Da novembre a febbraio si celebra il Carnevale. Questo periodo dell'anno è conosciuto come la "quinta stagione" di Colonia. Ma non la amo particolarmente, preferisco la città in primavera e in estate, quando i parchi sono verdi, in fiore e sono bellissimi.



Fino a due anni fa Pissila, un villaggio nel centro nord del Burkina Faso, era una piccola località di 15 mila abitanti. Oggi la popolazione è triplicata: sono circa 30 mila le persone arrivate in cerca di un rifugio. Le cause sono i crescenti attacchi contro



LA FOTO

di REUTERS/Anne Mimault

1.900.000

I bambini costretti, lo scorso anno, a lasciare gli studi a causa dell'aumento delle violenze nelle scuole nella regione dell'Africa occidentale e centrale

3.005

Il numero delle scuole chiuse nel 2019 in Burkina Faso, Mali e Niger. Nel 2017 sono state 512



REUTERS/Anne Mimault (courtesy of INSP)

Una vista dall'alto del campo per sfollati costruito dalla ong tedesca *Help* a Pissila, in Burkina Faso. Fino a due anni fa Pissila era un tranquillo villaggio. Ora la situazione è cambiata

la popolazione civile da parte di gruppi legati allo Stato islamico e ad al Qaeda. Le tendopoli allestite dalle organizzazioni internazionali non sono sufficienti. Il numero degli sfollati nella regione del Sahel ha raggiunto un milione di persone

APROPOS

Nonne attiviste contro l'estrema destra

1 Sono nate due anni fa, in vista delle elezioni europee. Sono le *Nonne contro la destra*, un movimento di pensionate impegnate "contro ogni forma di fascismo". Manifestano, organizzano eventi e, soprattutto, parlano con la gente. In tutta l'Austria. «Non siamo affiliate a nessun partito», spiegano. «Ci battiamo per i diritti umani. Lo facciamo per i nostri nipoti».

Apropos Austria
gennaio 2020



L'homelessness tour del governatore

2 La California ha 39 milioni di abitanti, di cui 130 mila senza dimora. Per questo, il governatore democratico Gavin Newsom ha organizzato un *homelessness tour*, un viaggio di una settimana in tutto lo Stato per capire meglio e cercare soluzioni. Il prossimo passo sarà reperire i fondi necessari: secondo il governatore, per affrontare il problema servono almeno 750 milioni di dollari in due anni.

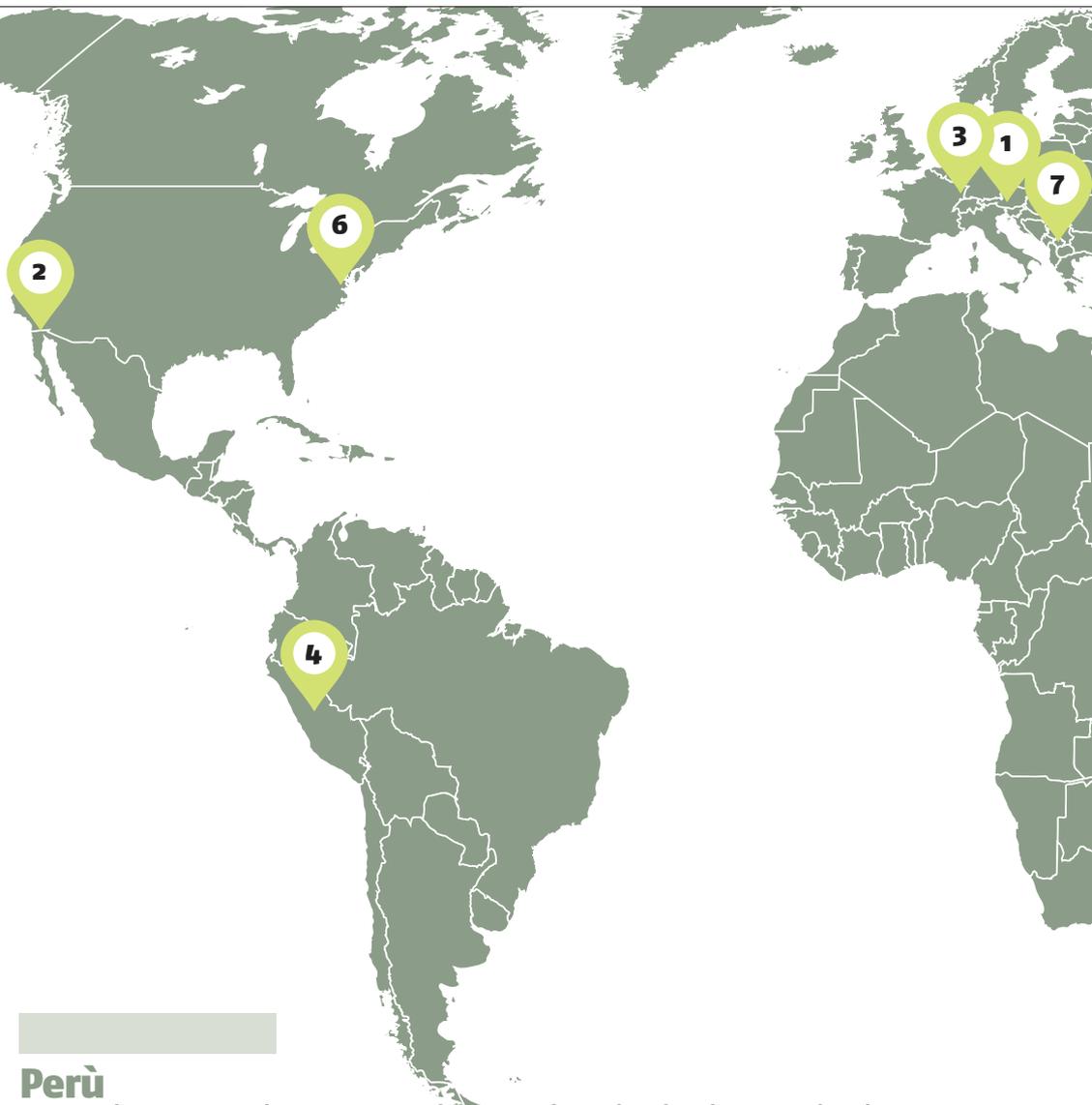
Reuters
gennaio 2020



Radomir, venditore, giocoliere e ballerino

3 Radomir è nato nella ex Jugoslavia, è fuggito dalla guerra con la famiglia, è cresciuto in Svizzera e oggi, a 28 anni e dopo parecchie difficoltà, è uno dei venditori più creativi di *Surprise*. Il suo luogo di lavoro è la stazione di Basilea. È qui che incanta i suoi clienti: non propone solo il giornale, ma anche numeri di giocoleria e spettacoli di ballo.

Surprise Svizzera
gennaio 2020



Perù

La prima settimana dei venditori di giornali di strada

4 Per la redazione di *Peatón*, il giornale di strada peruviano nato lo scorso anno, è stata la prima volta. Per tutti gli altri membri di *Insp*, la rete internazionale dei giornali di strada di cui anche *Scarp* fa parte, invece, è stata un'importante tradizione. Dal 3 al 9 febbraio, si è tenuta la *vendor week*, la settimana dedicata ai nostri venditori, per raccontarli, farli conoscere e celebrarli, con le loro storie di resistenza e coraggio. In tutto si tratta di oltre 9 mila persone che, in 35 Paesi diversi, sono capaci di raggiungere milioni di lettori.

Tante e diverse le iniziative organizzate in tutto il mondo per l'occasione, dagli Stati Uniti all'Australia, dalla Svizzera al Perù, appunto. La redazione di *Peatón* ha infatti organizzato un evento nel centro di Lima, la capitale, per presentare alla cittadina-

za l'ultimo arrivato nella grande famiglia *Insp*, un bimestrale che ha iniziato le vendite lo scorso luglio. In Australia, i dirigenti delle grandi aziende hanno accettato l'invito dell'edizione locale di *The Big Issue* ad accompagnare i venditori in strada per alcune ore, mentre a Seattle, nel nord degli Stati Uniti, ad accettare la sfida lanciata da *Real Change* è stato Stone Gossard, chitarrista dei Pearl Jam, band rock di culto, nata proprio in città. In Svizzera, infine, *Surprise* ha promosso una campagna di affissioni pubblicitarie, per rendere ancora più visibili i suoi venditori che si sono posizionati proprio di fronte o accanto a grandi manifesti rossi che invitavano i passanti ad acquistare il giornale.





Australia

Anche gli *homeless* soffrono per gli incendi

5 Le immagini degli incendi in Australia, legati ai cambiamenti climatici, hanno fatto il giro del mondo. Le conseguenze dei roghi sono ampie e diverse: economiche, ambientali, sociali. Ma a soffrirne sono anche gli *homeless*, che nel Paese sono molto aumentati negli ultimi anni, arrivando a toccare quota 116 mila, di cui almeno 8 mila dormono ogni notte per strada. Per queste persone trovare un luogo dove ripararsi dalle temperature altissime e dall'inquinamento atmosferico causato dagli incendi non è facile. Per questo, sono state prese diverse contromisure. Ad Adelaide, i servizi diurni hanno allungato gli orari di apertura. A Melbourne, i senza dimora sono stati invitati a ripararsi in biblioteche e centri commerciali, oppure sono stati offerti loro ingressi



gratuiti per cinema e piscine. Non solo. La questione è anche sanitaria. Per la cattiva qualità dell'aria, sono aumentati i problemi respiratori e cardiaci in tutta la popolazione. Ancora di più tra chi vive all'aperto o in alloggi poco salubri perché ha meno possibilità di proteggersi. Infine, gli incendi hanno avuto un impatto negativo anche sulle vendite di *The Big Issue Australia*. Ron, venditore di Adelaide, racconta che in giro per la città, ormai, c'è poca gente. In compenso, ha aperto le porte della sua casa a una famiglia sfollata dalla sua fattoria nello stato del Nuovo Galles del Sud. «Hanno perso tutto – dice – ma almeno sono vivi. E questa è la cosa più importante».



The Big Issue Australia
gennaio 2020



La disuguaglianza è cresciuta.

6 Secondo l'Onu, l'1% più ricco della popolazione mondiale ha aumentato la propria quota di reddito tra il 1990 e il 2015, mentre il 40% più povero no. La disuguaglianza rallenta la crescita economica e, soprattutto, rende più difficile uscire dalla povertà. Per contrastarla, quindi, bisogna perseguire con maggiore impegno gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Inter Press Service
novembre 2019



Le api, l'ambiente e gli Oscar

7 Hatidze vive sulle montagne nella Macedonia del nord ed è un'apicultrice. A raccontare la sua vita è il film *Honeyland*, doppia candidatura agli Oscar. Un risultato straordinario per un'opera indipendente e fortemente ambientalista: Hatidze, spiegano i registi, ci ricorda che noi dipendiamo dalla natura e la natura da noi.

Lice v Lice Nord Macedonia
gennaio 2020



Il monaco buddista diventato freelance

8 I monaci buddisti, solitamente, vivono in comunità. Non Hideaki Kanda, che a Tokyo ha aperto un minuscolo monastero tutto suo, diventando, di fatto, un monaco freelance, libero professionista. Eppure, sono molte le persone che lo cercano. Alcune perché interessate al buddismo, altre perché, in una città così frenetica, vogliono solo trovare un po' di calma e qualcuno con cui parlare.

The Big Issue Giappone
gennaio 2020



IN BREVE

europa

Le parole sono pietre

di Enrico Panero

► «Milioni di persone in tutta Europa non possono permettersi un tenore di vita dignitoso nonostante lavorino a tempo pieno» denuncia la Confederazione europea dei sindacati (Ces). Citando dati raccolti dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), i sindacati evidenziano come anche in Paesi dove esistono misure legislative che prevedono regimi di salario minimo, molti lavoratori che percepiscono questa forma di salario sono a rischio di povertà. Tra i 22 Stati membri dell'Ue che hanno un regime nazionale di salario minimo, infatti, ben 17 non riescono a raggiungere neanche la soglia minima di rischio povertà, stabilita al 60% del salario mediano. In 10 Stati membri, addirittura, il salario minimo obbligatorio è pari al 50% o meno del salario mediano nazionale. «Il salario minimo dovrebbe stabilire una linea di demarcazione tra decenza e povertà. Se qualcuno lavora a tempo pieno, non dovrebbe essere costretto a scegliere tra riscaldamento e alimentazione» sostengono i responsabili della Ces, che segnalano la necessità di testare l'adeguatezza dei salari minimi rispetto ai prezzi reali in modo che diventino «reali salari di sussistenza». Anche perché il rischio di povertà tra i lavoratori è aumentato negli ultimi 10 anni in Europa, passando dall'8,6% del 2008 al 9,5% del 2018, soprattutto tra quelli impiegati con contratti di lavoro temporaneo (16,2%) e a tempo parziale (15,7%). Un aumento registrato nella maggior parte dei Paesi dell'Ue, ma con punte massime rilevate in Lussemburgo (+4,1%) e Italia (+3,2%).

Giacometti e il Novecento

► Presso il Palazzo della Gran Guardia, fino al 5 aprile 2020 a Verona, è visitabile *Il tempo di Giacometti. Da Chagall a Kandinsky, con capolavori dalla Fondazione Maeght*. Dedicata a uno dei maggiori scultori del Novecento, Alberto Giacometti, questa mostra espone oltre settanta opere dell'artista nato in val Bregaglia, Svizzera. La mostra nasce grazie alla collaborazione della Fondazione Aimé e Marguerite Maeght di Saint-Paul-de-Vence, che presta al Palazzo della Gran Guardia le sculture più celebri, i disegni, i dipinti. L'esposizione però vuole rievoca-



re anche l'avventura culturale dell'Europa di quegli anni, in particolare della Francia, attraverso lo sguardo sul tempo che ha caratterizzato la vita di Alberto Giacometti a Parigi, dove arriva nel gennaio del 1922. In mostra ci saranno infatti oltre venti dipinti di artisti che hanno fatto la storia della pittura del Novecento: Braque, Chagall, Miró, Kandinsky, Derain, Léger. Tutti provenienti dalla collezione della Fondazione Maeght.



street art

Raccontare la memoria di un luogo storico di Palermo

► *Fare la Kalsa - La Memoria che affiora*, è il nome del processo di rigenerazione urbana attraverso l'arte. Via degli Schioppettieri e via Genova, le vie interessate. Non si tratta di periferie, ma di vie centrali nella Palermo dai grandi contrasti. Sono infatti strade trascurate, con cumuli di immondizia e posteggi selvaggi, ma anche luoghi ricchi di storia. A realizzare gli interventi a La Kalsa è lo studio Knot, capitanato da Giuseppe Arici, architetto e imprenditore e Marie Kammler, designer tedesca. «La nostra intenzione è quella di creare connessioni - spiega Giuseppe Arici - tra chi abita in quel luogo, chi lo vive come imprenditore, chi lo governa e gli operatori culturali». Il progetto si propone di raccontare la memoria del luogo. Tra gli artisti che hanno partecipato: Nessunettuno, Alessandra Di Paola, Linda Randazzo, Maca e tanti altri.

on Università di Pisa, l'erbario storico online

► L'Erbario dell'Università di Pisa, uno dei più importanti in Italia per consistenza, qualità e varietà con esemplari risalenti al Settecento, ha digitalizzato una parte delle sua storica collezione di piante. Un viaggio straordinario e virtuale tra 7.500 campioni accessibile ora anche ad appassionati e curiosi che, collegandosi al sito, potranno soddisfare ogni curiosità su tipologia, provenienza geografica e data di raccolta delle piante catalogate, ognuna corredata da fotografie. Luca Ghini, fondatore nel 1543 del primo Orto Botanico accademico al mondo, proprio a Pisa, nello stesso periodo ebbe l'intuizione di utilizzare, per l'insegnamento e la ricerca, anche piante essiccate. Da allora gli erbari sparsi in tutto il mondo sono 3.100 e raccolgono oltre 386 milioni di campioni di piante, di cui circa 350 mila sono conservati nell'Erbario di Pisa.

off Aumentano i rifiuti prodotti in Italia

► Secondo il Rapporto dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sui rifiuti urbani presentato negli ultimi giorni del 2019, dopo sei anni di decrescita, nel 2018 la produzione dei rifiuti urbani torna ad aumentare registrando quasi 30,2 tonnellate, più 2% rispetto al 2017. Quasi 500 chili a testa di immondizia, annui. 548 al Centro, 517 al Nord, 449 al Sud. Cresce la raccolta differenziata, raggiungendo il dato nazionale del 58,1%, con un incremento di +2,6. Ma siamo lontani dal 65% previsto dalle norme Ue. Questo traguardo è raggiunto solo da 7 regioni su 20. Il Nord arriva alla media del 67,7%, il Centro al 54,1%. Il Sud è fermo al 46,1. Male soprattutto il Lazio con il 47,3%. In tutto il Paese sono 646 gli impianti di gestione dei rifiuti urbani attivi, più della metà, ben 353, sono al Nord, 119 al Centro e 174 al Sud. Oltre la metà di questi è dedicata al trattamento dell'organico: 339 impianti, 220 al Nord.



Rinascimento e sculture di terracotta in mostra a Padova

► Fino al 2 giugno nel Museo Diocesano di Padova, in piazza Duomo 12, è possibile visitare la mostra *A nostra immagine. Scultura in terracotta del Rinascimento da Donatello a Riccio*. L'esposizione si prefigge di riunire un

nucleo di preziose sculture in terracotta rinascimentali del territorio della diocesi di Padova. Opere presentate a conclusione di una campagna di restauri, create dalla bottega di Donatello e dalle altre presenti sul territorio padovano. Il Museo Diocesano di Padova è

riuscito a riunire oltre venti terracotte rinascimentali, importante testimonianza delle migliaia che popolavano chiese, sacelli, capitelli, conventi e grandi abbazie di una diocesi che spazia tra le province di Padova, Vicenza, Treviso, Belluno e Venezia.

mi riguarda



Un progetto per alleviare la solitudine degli anziani

► A Ravenna si cercano volontari che abbiano voglia e tempo per ascoltare le storie degli anziani. Torna infatti il progetto della *Compagnia dei Racconti* contro le solitudini. Il programma si chiama *Io ci sono* ed è pensato per combattere e contrastare la solitudine dei più anziani e fragili. È promosso dal Comune di Ravenna, finanziato dalla legge regionale numero 15 del 2018 sulla partecipazione, e coordinato dalla cooperativa sociale Villaggio Globale. L'associazione *La Compagnia di volontari* deve formare un gruppo di persone che andrà a visitare ogni anziano al fine di ascoltare le sue storie di vita per poterne scrivere una biografia. Le interviste saranno poi trascritte per divenire brevi racconti che saranno raccolti in alcune pubblicazioni da presentare e distribuire sul territorio. Si può partecipare al progetto della *Compagnia dei Racconti* scrivendo a comunicazione@villaggioglobale.ra.it.

pillole homeless

Vince la praticità, accanto alla solidarietà

► La Fondazione Evangelica Betania scenderà per le strade di Napoli fra le persone senza dimora (se ne contano circa 2 mila in città) con il camper della salute, per distribuire 150 kit per l'igiene personale. Sarà possibile vedere per due volte al mese fino all'estate, i volontari della Fondazione Betania distribuire uno zainetto con spazzolino, tubetto di dentifricio, shampoo, sapone, salviettine umidificate e deodorante oltre ad assorbenti per le donne. I volontari daranno informazioni su tutte le attività presenti sul territorio (servizi doccia, mensa, distribuzione vestiario, dormitori), oltre a brochure sui servizi gratuiti che l'ospedale Betania offre attraverso gli ambulatori solidali. Solo nel 2019 sono state effettuate circa 4 mila prestazioni gratuite, e sono state visitate circa 500 donne, di cui 100 incinte che sono state accompagnate per tutto il periodo della gravidanza.

Quid moda etica, ora anche a Milano

► Nasce un nuovo *QuidStore* a Milano, il primo in città, in Corso di Porta Ticinese. *Quid* ha aperto con il supporto di Fondazione Cariplo che ha aiutato l'impresa sociale a coprire i costi di avviamento del punto vendita. *Quid* è un marchio di moda etica e sostenibile della cooperativa sociale *Quid*, che disegna e crea capi di abbigliamento e accessori in edizione limitata. Le collezioni prendono vita da eccedenze di tessuti messe a disposizione dalle aziende di moda e del settore tessile. Ogni capo è lavorato e reso unico grazie al lavoro di persone - soprattutto donne - con trascorsi di fragilità: vittime di violenza, migranti, persone con disabilità, con percorsi di dipendenza o detenzione, o più in generale donne disoccupate e in difficoltà economica o di conciliazione con figli. Attualmente lavorano in *Quid* circa 120 persone (il 90% donne); il fatturato annuo è di circa 3 milioni di euro.

Padova, ascolto e sostegno per le donne fragili

► L'associazione *Psicologo di Strada* gestisce lo sportello di ascolto sul reato di stalking dal 2010, ma dal 2018 il finanziamento offerto da una fondazione bancaria è cessato. Le professioniste che vi lavoravano hanno continuato da volontarie. Lo sportello offre gratuitamente consulenze d'orientamento alle vittime e interventi di sostegno e cura anche per gli autori di reato. L'esperienza ha confermato che i comportamenti di molestie e poi di stalking possono essere considerati reati sentinella, cioè che anticipano condotte lesive e di maltrattamento, anche fino all'omicidio. psicologodistrada@gmail.com



IN BREVE

ponti radio

La radio libera che trasmise solo per 27 ore

Daniilo Angelelli

► Una radio così libera che siamo qui a ricordarla a 50 anni dalla nascita. E dalla chiusura. Trasmise solo per 27 ore la Radio dei poveri cristi della Sicilia Occidentale, voluta dal sociologo e educatore Daniilo Dolci e dai suoi collaboratori. Marzo 1970: da Partinico vengono lanciate nell'etere voci di protesta che trasvolano città e regioni. Dicono il malessere della gente del Belice, Jato e Carboi per i ritardi nella ricostruzione post-terremoto. È l'emittente laboratorio per eccellenza: prima radio libera – la Corte costituzionale sancirà la liberalizzazione dell'etere nel 1976 –, prima esperienza di "controinformazione" radiofonica in Italia. Trasmette dalla sede del Centro Studi e Iniziative per la Piena Occupazione. Nel programma, in onda fino all'arrivo delle forze dell'ordine: un appello, le testimonianze di uomini, donne e bambini, i valori culturali locali, i messaggi di solidarietà. Amico Dolci, musicista e presidente del Centro per lo Sviluppo Creativo *Daniilo Dolci*, aveva 13 anni e suonava gli stacchetti/SOS che punteggiavano la programmazione: «Ricordo quel giorno di marzo e i precedenti, l'impegno, la cura di tutti. Ma anche le famiglie che, due anni dopo il sisma, vivevano nelle baracche e nelle tende. E i temi cari a mio padre, veicolati dall'emittente: partecipazione dal basso, ascolto, dialogo, attenzione per i dimenticati. Temi che a 50 anni di distanza risuonano più attuali che mai». Info: www.daniilodolci.org



TRE DOMANDE

La pacchia. Storia di Soumaila, sfruttato e ucciso

di Daniela Palumbo

► Bianca Stancanelli, giornalista e scrittrice, ha raccontato in un libro - *La pacchia*, edito da Zolfo - la storia di Soumaila Sacko. Il suo nome è sconosciuto ai più. Eppure questo giovane del Mali che lavorava in Italia come bracciante, ucciso perché cercava di ribellarsi a un sistema di lavoro nei campi che confina con la schiavitù, ci riguarda.

Chi era Soumaila Sacko. Che cosa racconta a noi la sua storia?

Era un uomo che voleva una vita migliore per sé e per la propria famiglia. Tra i cartelli che i suoi compagni di lavoro issarono nei cortei dopo il suo assassinio, uno mi colpì moltissimo. A grandi caratteri in stampatello vi si leggeva: "Vogliamo una vita bella". Attenzione: non la bella vita, ma una vita bella, degna di un essere umano. La storia di Soumaila ci racconta, tra l'altro, che l'Italia, questo Paese di emigranti, non riesce a offrire a migliaia di persone che l'hanno scelta come Paese in cui vivere e lavorare, condizioni dignitose di esistenza e di lavoro.

La pacchia è un libro di denuncia sociale. La letteratura deve avere una valenza di impegno sociale e civile, oltre che culturale?

Ha scritto Albert Camus, parlando del proprio impegno di scrittore: «La nostra sola giustificazione, se ne abbiamo una, è di parlare in nome di tutti coloro che non possono farlo». Non ho certo la pretesa di impartire lezioni a nessuno, ma, per quel che mi riguarda, credo che quella frase riassuma nel modo migliore il senso e l'intenzione del mio lavoro.

Mali. Un Paese dove si decide di privatizzare la scuola perché lo impone la Banca Mondiale, istituzioni che dovrebbero risolvere le sorti di un Paese. Invece intervengono esigendo la privatizzazione dei servizi.

Non solo in Mali. È successo alla Grecia, per esempio, di essere costretta dall'intervento delle istituzioni finanziarie internazionali ad adottare una politica di austerità devastante, che si è tradotta in miseria per le fasce più deboli della popolazione e nella privazione di servizi essenziali. Non va dimenticato che quando parliamo del Mali, ci riferiamo a un Paese in cui il prodotto interno lordo pro capite è calcolato in 569 euro l'anno: parliamo di meno di due euro al giorno. E sempre a proposito di arretratezza culturale,

io ne vedo segni, forse perfino più colpevoli, nell'accettare che intere aree del territorio italiano – soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo – siano caratterizzate da uno sfruttamento spietato e disumano di migliaia di esseri umani. Quello sfruttamento che ha condotto Soumaila Sacko a morire tra quattro lamiere arrugginite.





IN BREVE

Palermo Giornata dedicata alla Legalità

➤ Sarà il prossimo 21 marzo, la XXV edizione della *Giornata della Memoria e dell'Impegno* in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da *Libera* e *Avviso Pubblico*. La città di punta, dove si svolgeranno le principali manifestazioni, è Palermo.

Per informazioni sulla manifestazione e su come organizzare gli spostamenti da altre città è possibile telefonare al numero 334.9151845 oppure mandare una mail a segreteria.21marzo@libera.it.

Inoltre, per venire incontro alle esigenze dei tanti che giungeranno a Palermo dal resto d'Italia, *Libera* propone una serie di strutture convenzionate a cui fare riferimento. **Quest'anno è un anniversario importante; *Libera* compie 25 anni e da allora molta strada è stata fatta.** A cominciare dai beni confiscati, la memoria, l'educazione alla corresponsabilità, i campi di formazione e impegno per i giovani, l'accompagnamento delle vittime, la formazione universitaria. La battaglia non è affatto vinta, dicono da *Libera*, in questi anni anche le mafie hanno modificato il loro modo di agire, rendendosi meno visibili, ma sempre



più invasive e pericolose. Il 21 marzo sarà un momento di riflessione e di incontro, di testimonianza da parte dei familiari delle vittime di mafia. Guai a lasciarle sole. Verranno anche letti i nomi delle vittime: un modo per non dimenticare e non far morire le idee. La partecipazione delle scuole e dei ragazzi è cresciuta anno dopo anno, grazie anche alla sensibilizzazione degli insegnanti, che non mancano di portare nelle aule, con testimonianze, libri e dibattiti, la consapevolezza della nostra storia.

Comuni sciolti per mafia. Che brutta pagina il 2019

➤ L'ultimo, ad oggi, è il Comune di Saint Pierre, in valle d'Aosta, sciolto per infiltrazioni mafiose, in particolare 'ndrangheta. Da quel 1991, a cui risale il provvedimento secondo il quale viene previsto lo scioglimento dei Comuni e delle amministrazioni locali per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. A oggi, i Comuni sciolti per mafia sono 257. I numeri sono a cura di *Avviso Pubblico*, associazione di amministratori pubblici nata per promuovere la cultura della legalità. I magistrati raccontano che la mafia si è trasformata: niente guerre e azioni violente, l'apparato mafioso si infila nei luoghi di potere, condizionano il voto per ottenere in cambio appalti e posti di lavoro. Il 2019 è stata una delle pagine più brutte: 21 sono stati gli enti locali commissariati. In cima alla classifica dei Comuni sciolti per mafia troviamo Calabria (8), Sicilia (7), Puglia (3). Lo scioglimento per mafia può durare da dodici a diciotto mesi, con possibilità di proroga fino a ventiquattro mesi.



LA STRISCIA





LE DRITTE DI YAMADA

Dentro lo spartito di una particolare scaletta emotiva

di Yamada (aka Grazia Sacchi)

► Sto scrivendo sotto l'influente influsso sanremese e pensando alla musica e alle canzoni, posso dire che spesso le ho fatte passare per prime, e tante sono state le volte che mi hanno spalancato come una porta da saloon lasciandomi in dono magia, sentimenti nuovi e ispirazioni. D'altronde sono proprio magici i momenti in cui una canzone ci prende di mira e ci sussurra all'orecchio una nostra debolezza, un'amarezza, una gioia o una pena in fondo al cuore, un desiderio, un bisogno o una nostalgia. Sono come degli angeli, per me. Mi viene in mente *Canzoni Stonate*, di Morandi-Mogol. L'ho sempre trovato un pezzo meraviglioso, morbido, malinconico. Quando lo sento, anch'io – come i protagonisti della canzone – l'ambiente mentalmente nello spazio-tempo affettuoso dei viaggi di ritorno dalle gite: nella penombra affollate dalle ore trascorse, c'era sempre qualcuno che prendeva la chitarra e intonava qualcosa con gli occhi fissi sul tramonto fuori dal finestrino, con le voci degli altri che piano piano si aggiungevano. **Ecco, è chiaro anche a me adesso dove vi sto portando: dentro lo spartito di una (personale) scaletta emotiva.**

Mi ricordo di un sabato mattina molto presto, appena alzata col buio e il freddo, fuori. Accendo la radio e inizio le solite manovre: bricco dell'acqua calda, fette bi-



Sono state tante le volte in cui le canzoni mi hanno spalancato come una porta da saloon lasciandomi in dono magia, sentimenti nuovi e ispirazione

Musica

Playlist di Yamada



scottate, caffè. Ma... mi devo proprio sedere mentre alla radio passa *La Verità*, di Brunori Sas. E mi rivedo lì, bloccata, a sentirmi descrivere sperando di non essere io, ipnotizzata dall'intensità quasi insostenibile del testo e dalla sincerità del canto di Brunori.

O anni fa, che in una notte d'inverno mi sono trovata viaggiatrice nella mia solitudine. Mi chiedevo se l'avrei mai lasciata e se sarei mai cresciuta fino a volerla condividere fino in fondo. In sottofondo avevo la cupezza sontuosa di *Darkest Dreaming* di David Sylvian che – sempre – mi farà pensare a quella notte.

Altro momento prezioso è stato quando il pomeriggio di un febbraio mi chiamò al telefono Pietro, il mio nipotino che a quei tempi era davvero "ino", essendo alle elementari. Parlavamo delle canzoni del festival, e la sua preferita era *La Notte* di Arisa che, di punto in bianco, mi cantò, con serietà e impegno assoluto nell'intonazione, fino alla fine. Io ero commossa, all'altro capo del filo, per l'estrema cura, la precisione e lo sforzo che sentivo. Sì sono proprio le canzoni a rendere preziosi i momenti, come delle perle rare. Anche Mark Ruffalo nel bellissimo film *Tutto può cambiare* dice così, aggiungendo che dalle canzoni che abbiamo nel telefono si possono capire tante cose. Eh sì. Vero. E allora selezione *Primavera* di Luca Carboni dalla mia playlist, apro la finestra e la spargo nell'aria insieme a *Le Canzoni*, di Lorenzo Jovanotti: un rito propiziatorio e vitaminico, dedicato alle particelle subatomiche (senza corona) che danzano nella nostra aria. ◆



In viaggio con i libri

Dalle grandi città come Dublino e Parigi, al piccolo villaggio portoghese di Óbidos rinato grazie alle librerie; dalla Sardegna terra di festival, alla Trieste dell'amicizia di Joyce e Svevo. E molto altro. Una guida alla scoperta dell'anima letteraria di città italiane ed europee attraverso romanzi, scrittori, librerie ed eventi.

di Mariangela Traficante
Luoghi e libri
Morellini, euro 17,90



Per Fellini, insieme a Giulietta

In occasione del centenario della nascita di Federico Fellini, è uscito il *picture book* che illustra una grande storia d'amore e di cinema fra un uomo di nome Federico e una donna di nome Giulietta. La loro non è stata solo una straordinaria storia d'amore: ha cambiato il mondo del cinema e ha lasciato tracce profonde nell'immaginario collettivo.

Di Federica Iacobelli
Illustrato da Puck Koper
Giulietta e Federico
Ed. Camelozampa, euro 12,75



Interrogati dalla Parola

Raccolta di riflessioni scritte a partire dalle letture delle celebrazioni eucaristiche dell'Anno liturgico per interpretare e cercare di rispondere alle domande più scomode e scottanti del nostro tempo. Pagine scritte da don Walter Magni con l'intento di provocarci e renderci inquieti. L'invito è a lasciarsi scalfire dalla singolarità di Dio e affascinare dalla sua verità.

Walter Magni
Pellegrini della Parola
Centro Ambrosiano, 16 euro

[a cura di Daniela Palumbo]



VISIONI



Una scena del film *Sono innamorato di Pippa Bacca*, distribuito da Wanted in uscita l'8 marzo

Arriva in sala il docufilm *Sono innamorato di Pippa Bacca*

di Sandro Patè

► «Un amico comune mi disse di dire qualcosa a mia sorella che voleva andare in Turchia in autostop». Le parole sono di Antonietta Pasqualino di Marineo sorella di Giuseppina Pasqualina di Marineo detta Pippa Bacca, al centro del documentario di Simone Manetti. Pippa Bacca è una donna impegnata in quello che purtroppo si rivela il suo ultimo provocatorio gesto artistico e allo stesso tempo un determinato tentativo di lanciare un messaggio di pace.

8 marzo 2008. Pippa Bacca e Silvia Moro partono da Milano alla volta di Gerusalemme. *Brides in tour*, titolo della performance che hanno in mente, prevede un viaggio a tappe attraverso undici Paesi. Ad ogni pausa le donne incontrano le ostetriche locali perché Pippa possa lavare loro i piedi, rituale evangelico imparato da piccola sul cammino di Compostela. L'idea è di esprimere riconoscenza per chi favorisce la vita in contesti difficili. L'aspetto più coreografico e spettacolare dell'azione consiste nel vestire per tutto il tempo del viaggio abiti da sposa concepiti e disegnati per l'occasione a simboleggiare l'unione tra popoli



Arriva al cinema il documentario che ricostruisce accuratamente la performance dell'artista, coglie il convinto slancio pacifista del suo lungo viaggio e ripropone il tragico finale della sua storia

Il film

Sono innamorato di Pippa Bacca
regia di Simone Manetti
Con Elena Manzoni, Antonietta Pasqualino di Marineo
Italia, 2019

diversi.

Sono innamorato di Pippa Bacca si sofferma sul valore artistico ma dedica spazio anche a temi visti in ottica differente come il viaggio, il rapporto tra le persone, la ricchezza o l'autostop. Il lavoro creativo sul materiale d'archivio è ben fatto. Le parole di Pippa sulla voglia di tornare a diffondere la cultura dell'autostop in Italia, tuttavia, mettono i brividi. Sì, perché dopo Slovenia, Croazia, Bosnia, Bulgaria e Turchia, sulla strada per Istanbul, l'atto artistico si blocca: Pippa viene violentata e uccisa da un uomo che le offre un passaggio. Dodici giorni dopo il suo corpo viene ritrovato, sepolto in un bosco. Anche il presidente turco Erdogan esprime le condoglianze ai familiari per un delitto compiuto ai danni di "un'artista e messaggera di pace". La fine per la passione, gli ideali e la poesia. Arte performativa, teatro di strada, una saga familiare, 5 sorelle cresciute in un contesto d'amore per l'anti-convenzionale, il tutto per provare a ricreare le condizioni che hanno fatto nascere Pippa Bacca. Dopo il pregevole *La Sposa*, libro di Mauro Covacich e il testo biografico di Giulia Giorello un documentario per provare a spiegare ancora una volta come fosse semplice innamorarsi di Pippa Bacca, "calamita e calamità".



Shooting the mafia

Documentario con e su Letizia Battaglia, con la regia di Kim Longinotto. Il racconto della vita della fotografa palermitana per il quotidiano *L'Ora*, in una Palermo violenta dove gli omicidi erano all'ordine del giorno. Le sue foto, rigorosamente in bianco e nero, ritraggono impietose le vittime della mafia ma anche i mafiosi.



Bombshell

La ricostruzione del caso Roger Ailey, potente capo di Fox News licenziato perché accusato di molestie sessuali da diverse dipendenti. Un film sul ruolo e sul valore della donna nella società americana e in particolare nell'informazione televisiva, prima linea di un sistema di potere e di rappresentazione in cui il giornalismo cede alle richieste della politica e dello spettacolo.



250 anni fa nasceva Beethoven

In occasione delle celebrazioni dell'anniversario dei 250 anni dalla nascita di Beethoven, arriva al cinema *Fidelio*, l'unica opera realizzata dal compositore. Dalla *Royal Opera House* di Londra in diretta nelle sale cinematografiche del mondo: martedì 17 marzo alle ore 20.15. Con il tenore Jonas Kaufmann nei panni di Florestan e il soprano Lise Davidsen in quelli di Leonore. La direzione musicale di Antonio Pappano. www.nexodigital.it

[a cura di Daniela Palumbo]



Il cammino dell'anima è il nuovo lavoro di Angelo Branduardi, un disco dedicato all'opera di Hildegard von Bingen, monaca e mistica benedettina vissuta nell'anno mille

Angelo Branduardi

«Per certi aspetti il *clochard* è la mia seconda natura»

di Andrea Pedrinelli foto di Adolfo Ranise

«Sono felice quando suono, per il resto sono tormentato. Non avessi avuto la musica e trovato la moglie giusta, forse sarei un senzatetto». Le parole di Branduardi a *Scarp*

► «Io sono un uomo tormentato. Se non avessi avuto la musica e trovato la moglie giusta, sarei diventato ... un barbone! Anzi, per certi aspetti il *clochard* è la mia seconda natura».

Angelo Branduardi ride mentre si racconta. Da pochi mesi è uscito il suo ultimo album dal titolo *Il cammino dell'anima*, un disco ricco di classe e spiritualità, dedicato all'opera di Hildegard von Bingen, una monaca e mistica benedettina vissuta nell'anno mille. Questo ultimo lavoro segna il suo ritorno, dopo sei anni, e al contempo celebra i 45 anni di carriera e il suo settantesimo compleanno.

Angelo Branduardi, dopo il tour europeo, ha in programma alcuni concerti nelle città italiane, a Napoli, Bologna, Varese, Sanremo e Udine. Il suo ultimo disco è una rielaborazione di musiche e



Nell'oggi mi trovo bene perché suono e perché quello che faccio con la musica è per me terapeutico: sento anche la musica di altri, alcune cose sono interessanti altre mi urtano, ma io farò sempre parte di coloro che sono fuori dai canoni. Fino a quando potrò fare musica così, come piace a me, allora sarò felice

funzioni immediatamente non esitano a cacciarti. Però non saprei spiegare (dopo il fervore degli anni Settanta) cosa ha portato all'enorme buco di creatività: certo il musicista respira quello che c'è intorno, e se intorno non c'è nulla è normale che si scrivano banalità.

Come è arrivato a un disco su Hildegard von Bingen?

Tramite un personale cammino intrapreso negli ultimi anni, in cui seguendo le lezioni di Augusto Silvestri, mio maestro di violino, ho considerato la musica come una possibile visione di ciò che sta al di là della porta del mondo fisico. E così, tra mille ricerche sono incappato in questa donna rivoluzionaria, che nell'anno mille scriveva musica chiamandola "sinfonia" perché la considerava la forma d'arte più vicina all'assoluto. Ho studiato le sue composizioni cui, con rispetto, ho aggiunto polifonia, mentre mia moglie ha lavorato sui testi. Ed ecco come è stato realizzato l'ennesimo mio album: anomalo, provocatorio, controcorrente.

testi che potremmo definire mistici, nove tracce di un'ammaliante suite, complessa ed emozionante, essenziale quanto raffinatissima. Dialogare con lui de *Il cammino dell'anima*, si trasforma in fretta in un cammino tout-court nella musica e nella vita.

C'è ancora nel Branduardi di oggi, che da tempo si dedica a musica antica colta e sacra, il Branduardi della Fiera dell'Est e dintorni?

C'è tutto, sempre. Ho assorbito e appreso da ogni cosa che ho fatto. E il mio passato musicale lo ripropongo sempre con grande gioia. Anche perché prova a chiedere a un bambino se conosce Angelo Branduardi e ti dirà di no. Però il topolino comprato per due soldi alla fiera dell'Est eccome, se lo conosce! Vuol dire che quel pezzo non mi appartiene più, è diventato patrimonio popolare: il che, senza false modestie, mi dà una piccola immortalità.

E come si trova Branduardi nella discografia di oggi, tenendo conto che proprio con *Alla fiera dell'Est* girò per sei mesi le case discografiche prima di trovare David Zard disposto a pubblicare l'album?

Molte cose sono cambiate, un tempo c'erano sicuramente altre persone di riferimento, direttori generali che coccolavano gli artisti e soprattutto concedevano loro del tempo per realizzare un nuovo lavoro, talvolta avevi pure un piccolo contributo mensile per poter sopravvivere, fino a quando, con la pubblicazione del nuovo album, si iniziava a guadagnare. Ora, se non

Ennesimo perché in effetti non è il primo, contento di essere anomalo?

Eccome, sono un artista di nicchia e felice di esserlo. Peraltro parecchie volte dalla nicchia, senza volerlo, sono entrato nel mainstream piazzando successi importanti e pure internazionali. Quando pubblicai *L'infinitamente piccolo* che parlava di Francesco d'Assisi tutti ridevano, poi a teatro l'ho replicato più di trecento volte e forse ora lo devo riproporre. Io sono così, c'è chi mi ama e chi mi odia: capitava anche a Maria Callas.

Che cosa le ha dato, a fine lavoro, ripercorrere visioni e melodie della monaca Hildegard?

Rispondo con sua una frase, a

mio avviso esaustiva: «Guardati, in te il Cielo e la Terra». Ecco cosa mi ha trasmesso. La consapevolezza che il mondo intero è dentro, non fuori di noi.

Scrivi da sempre con sua moglie: sono più brave le donne?

Secondo me sì: perché sono donne. C'è in loro uno scarto d'invenzione e genialità, un rispetto più alto della natura umana, una profondità differente nell'indagine dei sentimenti, una maniera più alta di rapportarsi all'infinito.

Ne *Il cammino dell'anima* c'è l'incontro con il diavolo, interpretandolo: dov'è oggi?

Nella plastica. In tutto ciò con cui stiamo rovinando il pianeta che ci è stato consegnato. Viva la piccola Greta, dunque: non per nulla un'altra donna...

Discografia a parte, Angelo Branduardi si trova bene nel 2020?

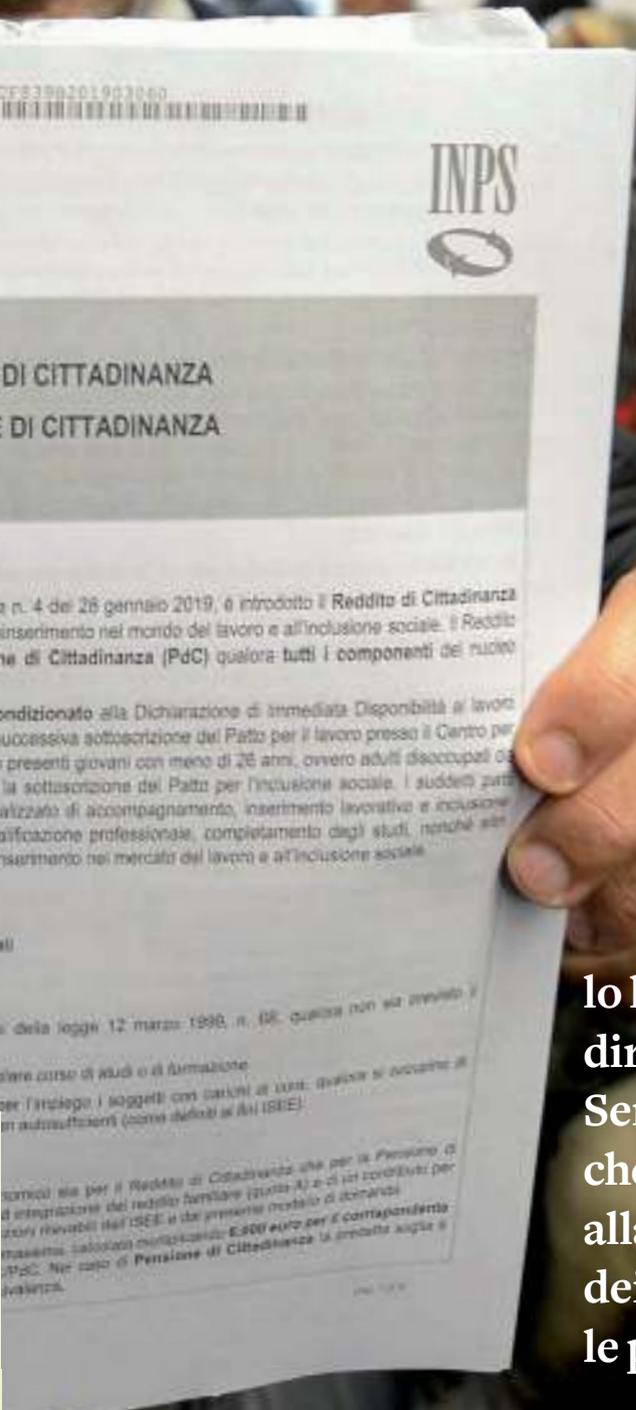
Io sono felice quando suono, per il resto sono tormentato. E già a diciotto anni scrissi, in *Confessioni di un malandrino*, come avrebbe potuto essere la mia vita senza la musica. Appunto un senzatetto. Nell'oggi mi trovo bene perché suono e perché quello che faccio con la musica è per me terapeutico: sento anche la musica di altri, alcune cose sono interessanti altre mi urtano, ma io farò sempre parte di coloro che sono fuori dai canoni. E fino a quando potrò fare musica così, come piace a me e con essa riempire i teatri, allora sarò felice.

scheda

Nel suo ultimo disco, *Il cammino dell'anima*, Angelo Branduardi è affiancato dal suono di antichi strumenti, dalla VU_Orchestra, da voci liriche e da un cameo di Cristiano De André. Questa non sarà l'unica uscita discografica dell'artista. In questi mesi, per celebrare il suo 70° compleanno, Branduardi ha in serbo per i fan la pubblicazione di un cofanetto, una trilogia su 33 giri composta da *Futuro Antico I - Chominciamento di gioia* del 1996, *L'infinitamente piccolo* del 2000 e il *Cammino dell'anima*. «Perché proprio questi?» chiedo. «Perché ad oggi li considero i miei dischi fondamentali» -risponde-. «Certo non rinnego *La pulce d'acqua*, *Si può fare*, *Il dito e la luna* o altri brani. Però i decisivi sono questi tre. Il primo fu la riscoperta e messa in gioco delle mie radici, il secondo una scommessa stravinta, il terzo è il mio presente. Poi ci sarà il futuro, che ovviamente non so predire: lo aspetterò e verrà quando verrà».

cittadinanza

e ombre



lo ha monitorato –. Cancellarlo vorrebbe dire deligitimare anni di lotta alla povertà». Servono però dei correttivi per le storture che non permettono ai più poveri di accedere alla misura, che non permettono il risparmio dei soldi stanziati e che non incentivano le persone a cercarsi un lavoro



di **Francesco Chiavarini**

► **«Il mio primo acquisto? Appena ho ritirato la tessera magnetica all'ufficio postale, sono corso al supermercato e mi sono comprato una fetta di vitello. Non mi succedeva da anni di entrare in un negozio, fare la spesa e pagare con una carta di credito o qualcosa di simile e devo dire che è stato come intravedere una luce in fondo al tunnel», racconta C.B., 57 anni, uno dei 2 milioni e 300 mila cittadini italiani che hanno potuto beneficiare del Reddito di cittadinanza.**

Ex titolare di un bar, dopo essere finito a dormire nelle stazioni di Milano e provincia, poco prima che arrivassero anche i soldi dello Stato, ha rimediato una stanza in una parrocchia dove ha un fornello a gas con il quale può finalmente

cucinare quello che vuole, senza dover per forza andare alla mensa dei poveri. «È una situazione provvisoria – precisa scaramantico – ma è sempre meglio della strada».

C.B. ha ricevuto l'assegno perché pur non avendo una dimora ha potuto indicare un domicilio grazie al Sam, il Servizio di accoglienza milanese della Caritas Ambrosiana che da anni, per conto del Comune, registra gli *homeless*.

Non tutti i senza tetto in Italia hanno avuto la sua stessa fortuna. Su 8 mila Comuni, solo 200 concedono a chi vive per strada la residenza anagrafica presso un'associazione o gli stessi uffici municipali. Essere presenti in quell'elenco permette di fare domanda per una casa popolare, prenotare un visita medica e ora anche chiedere all'Inps il sostegno economico. Così per effetto

di questa falla del sistema burocratico, ad essere tagliati fuori dallo strumento che doveva, nelle intenzioni dei suoi ideatori cancellare la povertà, sono stati proprio i più poveri.

A Roma sistema inceppato

È successo in molti Comuni di provincia ancora inadempienti verso un obbligo di legge previsto sin dal 1954. Ma anche nella capitale. «Da quando la sindaco Virginia Raggi, nel 2017, ha deciso di avocare ai Municipi l'attribuzione delle residenze, per fare piazza pulita di alcune associazioni che in effetti avevano commesso degli abusi, la macchina si è inceppata. Gli assistenti sociali non riescono a rispondere a tutte le domande. E siccome senza un domicilio, non si può ricevere il Reddito, ci troviamo in una situazione para-

Dal Reddito di cittadinanza sono esclusi i senza dimora a cui i Comuni non rilasciano la residenza. Paradossalmente chi ne avrebbe più bisogno risulta esserne escluso



I DATI

Oltre un milione le domande ammesse. Pochi gli stranieri

► Secondo l'Osservatorio dell'Inps, dal marzo 2019 al 7 gennaio 2020 sono state 1.641.969 le domande di Reddito e Pensione di cittadinanza pervenute all'Istituto nazionale di previdenza. Di queste ben oltre la metà (il 67%) è stata accolta. In termini assoluti le domande ammesse sono state poco superiori al milione (1.041.462) ma il numero dei beneficiari è stato ben più alto dal momento che dietro ogni richiesta c'è una famiglia. Sempre secondo l'Osservatorio dell'Inps che all'inizio dell'anno ha diffuso gli ultimi dati aggiornati, i percettori del Reddito di cittadinanza sono pari a 2 milioni e 370 mila 938 persone. Alle quali bisogna aggiungere 125.862 da percettori di Pensione di cittadinanza.

L'importo medio mensile erogato dall'istituzione della prestazione è pari a 493 euro, con una media superiore del 7% rispetto a quella nazionale nelle regioni del Sud e delle Isole da cui sono pervenute anche la maggioranza delle domande (56%) e inferiore dell'8% e del 14% rispettivamente nelle regioni del Centro e del Nord, dove sono state presentate rispettivamente il 28% e il 16% delle richieste.

L'entità dell'assegno varia sensibilmente a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare. Si oscilla da un minimo di 392 euro per famiglie con un solo componente ad un massimo di 625 euro per i nuclei con cinque membri.

I nuclei di stranieri che hanno ottenuto il beneficio è pari al 6,8% del totale. La percentuale è più o meno corrispondente a quella dei cittadini extra Ue residenti in Italia, ma secondo l'Istat il rischio di povertà per gli stranieri è quasi il doppio rispetto a chi vive in famiglie di soli italiani (49,5% contro il 26,3%). Una discrepanza che si spiega solo con le barriere di accesso alla misura poste agli immigrati.



devono dividersi in cinque. Lui, 50 anni ex marmista, che fatica a parlare e muoversi e quindi non può più lavorare. La moglie che fa le pulizie nelle case delle signore del paese quando non lo deve curare. E i tre figli di 15, 13 e 10 anni che vanno a scuola. «Non ci bastano e continuiamo ogni settimana ad andare in parrocchia per ritirare il pacco viveri. Meno male che prima di ammalarmi sono riuscito a pagare l'ultima rata del mutuo ed ora non dobbiamo preoccuparci anche della casa».

Troppo poveri per il Reddito

Ma forse il cortocircuito più grave, il Reddito di cittadinanza lo ha provocato proprio sugli immigrati. E.L., nigeriana, in Italia da 24 anni, vive a Caravaggio, con due bambini a carico. Per i servizi sociali del Comune è una persona indigente che ha bisogno di aiuto. Nonostante ciò, non ha potuto beneficiare dell'assistenza statale. La sua colpa? Guadagnare troppo poco. Avendo lavorato solo per brevi periodi lo scorso anno, E.L. è riuscita a dichiarare un reddito annuo di 1.400 euro, una cifra ben al di sotto dell'assegno sociale necessario per ottenere il permesso di soggiorno per lungo periodo, condizione senza la quale non si può godere dell'assistenza. Così la sua domanda è stata respinta dall'Inps.

«Si tratta di un'evidente contraddizione. È come se lo Stato dichiarasse di voler aiutare i poveri ma al tempo stesso pretendesse che non lo fossero troppo», commenta Alberto Guariso di *Avvocati per Niente* che ha presentato ricorso al Tribunale di Bergamo, territorialmente competente. Il quale dovrà decidere se archiviare o rimettersi al giudizio della Corte Costituzionale. Cosa che probabilmente farà visto che lo stesso Tribunale ha chiesto l'intervento della Consulta per un caso analogo.

Guariso, con l'*Associazione Avvocati per Niente*, non è nuovo a battaglie di questo tipo e spesso ne è uscito vincitore. Se i giudici costituzionali gli daranno ragione, la norma sarà dichiarata incostituzionale e il permesso di soggiorno

dossale: c'è chi ha bisogno di tutto e non riceve nulla», osserva Alberto Farneti, membro del consiglio direttivo della fio.PSD (la Federazione degli organismi per le persone senza dimora).

In effetti, di paradossi, ne saltano fuori parecchi rileggendo alla luce dei fatti la storia del primo anno di vita di questo provvedimento. E spesso non entrano le tare che ci portiamo appresso dal passato, ma alcune clamorose sviste commesse da chi ha concepito la norma.

Per esempio, una delle contraddizioni più gravi, riguarda le famiglie numerose. «A causa del meccanismo di calcolo degli importi, i single ricevono un contributo di gran lunga superiore alla soglia di povertà, mentre chi ha



una delle contraddizioni più gravi, riguarda le famiglie numerose. A causa del meccanismo di calcolo degli importi, i single ricevono un contributo di gran lunga superiore alla soglia di povertà, mentre chi ha più di tre figli è penalizzato

più di tre figli è penalizzato», spiega Nunzia De Capite di Caritas Italiana. Un errore che ha conseguenze pesanti sulla vita delle persone. C.M., 64 anni, di Arluno in provincia di Milano, ha fatto richiesta in Comune lo scorso aprile. Il primo assegno è arrivato, un mese dopo: 500 euro. La cifra massima, non avendo diritto anche al contributo per l'affitto poiché vive in una casa in paese che gli ha concesso gratuitamente un caro conoscente.

«È manna caduta dal cielo, finalmente mi sono liberato dall'umiliazione di dovere dipendere da mia figlia che si sta per sposare e ha bisogno di soldi».

A pochi chilometri di distanza, nel Comune di Vignate, S.M., origini tunisine, invece, è un po' meno felice (si fa per dire). Alla sua famiglia sono toccati 822 euro che



COPERTINA

no per lungo periodo non potrà più essere richiesto come requisito per l'ottenimento del Reddito di cittadinanza. Il provvedimento, scritto male dal legislatore, sarebbe corretto dalla magistratura, come accaduto altre volte. Ma si risolverebbe solo un aspetto.

A giudicare dalla serie di incongruenze, disparità ingiustificate di trattamento, vere e proprie discriminazioni, verrebbe piuttosto da chiedersi se non sia meglio rifare tutto daccapo.

Cristiano Gori, professore di politiche sociali a Trento e incaricato da Caritas di monitorare la misura mette in guardia: «Attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca: il Reddito di cittadinanza è stato il più grande investimento di risorse contro la povertà fino ad oggi introdotto in Italia. Cancellarlo vorrebbe dire delegittimare anni di lotta. Certo ci sono alcuni evidenti nodi irrisolti. Vanno sciolti, uno ad uno con interventi chirurgici, aiutando così chi davvero ha più bisogno».



In Europa «I soldi da soli non bastano: servono servizi»

di Paolo Riva

Nulla di nuovo e innovativo tanto che in altri Paesi d'Europa si sta ragionando su come rimodulare gli aiuti in maniera più organica a chi ha perso il lavoro

► **Manca solo in Italia. Per sostenere l'idea del Reddito di cittadinanza, il Movimento 5 Stelle ha più volte ricordato come il nostro fosse uno degli ultimi Paesi dell'Unione Europea a non avere ancora una misura di questo tipo. È vero? Dipende.**

Dipende innanzitutto da cosa si intende. Il Reddito di cittadinanza dovrebbe essere universale e cioè dato a tutti i cittadini di uno Stato in quanto tali, senza nessuna restrizione. Non è il caso del Reddito di cittadinanza italiano, che lega l'erogazione del sussidio a diverse condizioni, come determinati livelli di Reddito, di patrimonio o l'accettazione di offerte di lavoro. La misura approvata dal primo Governo Conte è, piuttosto, quello che, tecnicamente, vie-

ne definito un Reddito minimo garantito. E che, nel 2018, in effetti, era già stato adottato da quasi tutti gli Stati Ue, ad eccezione del nostro, della Grecia e della Croazia.

«A livello europeo c'è ormai un certo consenso sull'utilità del Reddito minimo – spiega Peter Verhaeghe di Caritas Europa-. Le istituzioni l'hanno anche inserito nei venti principi del pilastro europeo dei diritti sociali approvato nel 2017. Il punto è come viene messo in pratica». Le differenze tra uno Stato e l'altro sono molto marcate, così come le percentuali di cittadini che nei diversi Stati membri sono a rischio povertà: si va dall'11% della Finlandia al 13 della Francia, dal 16 della Germania fino al 23 % circa di Romania e Bulgaria.

L'Italia, che supera di poco il 20 per cento, è arrivata tardi, ma ha in-



Giuseppe e Gioietta hanno un reddito «Servirebbe però un aiuto più mirato»

➤ Un anno di Reddito di cittadinanza, un anno che anche a Genova ha visto questa nuova misura di welfare entrare in maniera prepotente nelle giornate di chi l'ha richiesta e di chi l'ha ottenuta, nell'attività dei servizi sociali, e nei centri di ascolto, come quello di Caritas e Fondazione Auxilium.

Partiamo dai numeri: nel Comune di Genova al dicembre 2019 i beneficiari del Reddito (o della Pensione di cittadinanza, per le persone over 67) sono 9.681. Questa cifra però comprende anche persone o nuclei familiari che non hanno il diritto di ricevere la cifra loro corrisposta, ma che hanno fatto comunque domanda, e dovranno restituire quanto ottenuto fino adesso. Come mai tutto ciò accade? Perché è le richieste sono raccolte da Caf o uffici postali e non, come ad esempio succedeva per il Rei dai servizi del Comune; questo comporta la mancanza, al momento in cui il percorso inizia, di un qualsiasi tipo di colloquio, o di verifica, e i controlli successivi alle elargizioni possono avere conseguenze spiacevoli, che possono anche spingersi nel campo del penale.

Effettivamente, per come il Rdc è organizzato, una cura, che porti anche a una presa in carico dei servizi, non è prevista né necessaria, perché di fatto il Rdc ha un solo fondamento: il lavoro, declinato come "mancanza di" e "ricerca

di". Dopo l'arrivo della card prepagata, gli unici momenti di verifica ufficiale sono in mano ai famosi *navigator*, operanti nei centri per l'impiego.

Se il Reddito compie un anno, le convocazioni ai centri sono un po' più "giovani", perché sono iniziate a giugno. E dal loro inizio, queste convocazioni hanno messo subito in luce la necessità di affrontare il disagio sociale, e non solo l'inoccupazione, che di questi fattori è parte integrante ma non certo più importante o più critica. A questi iniziali inciampi di metodo e organizzativi, si aggiungono le perplessità e le difficoltà pratiche espresse da chi il Reddito lo sta ricevendo; testimonianze dirette di tutto ciò che abbiamo raccolto fra gli ospiti dei dormitori o nei servizi di accoglienza diurna.

«Le prime volte dovevo fare al *navigator* il riassunto delle puntate precedenti, perché naturalmente non si ricordava della mia faccia e della mia storia – spiega ridacchiando Giuseppe, che si aspettava una sorta di presa in carico simile a quelle dei servizi –. Ma la cosa più spiacevole era vedere questa ragazza in difficoltà, che mi stampava gli indirizzi delle agenzie interinali. Volevo dirle che un computer ce l'ho anche io».

Gioietta invece ci parla di un intoppo inatteso: «Mi fa piacere avere a disposizione una cifra mensile, ma anche se non è altissima, l'educazione a stare attenta ai soldi l'ho avuta, quindi l'ansia di dover svuotare la card ogni mese non mi piace. Il risparmio è un valore, qua se risparmi sul Rdc sembra che ti puniscano, non lasciando a disposizione la cifra rimasta».

Daniele Di Pompeo



GENOVA



DALL'ESTERO

vestito molto. Secondo l'Osservatorio conti pubblici Italiani dell'Università Cattolica, il Reddito di cittadinanza italiano è "il più generoso in Europa in termini monetari e uno dei meno stringenti in termini di obblighi per il beneficiario".

Italia nazione più generosa

Da un lato, siamo "l'unico Paese in cui il Reddito garantito è uguale alla soglia di povertà (calcolata in 780 euro mensili per una persona singola)", distanziando di molto gli altri che "garantiscono un Reddito molto più basso: circa 530 euro la Francia, circa 400 euro la Germania e meno di 400 il Regno Unito". Dall'altro, in 22 paesi Ue "è concesso di rifiutare al massimo una offerta di lavoro ritenuta appropriata" mentre la nostra normativa consente due risposte negative e con



Pensare che il Reddito di cittadinanza sia un rimedio magico contro la povertà è utopico, anche perché è costoso. In futuro avremo una via di mezzo tra quello e le misure attuali: prestazioni mirate, individualizzate e relativamente incondizionate

diversi distinguo. Il provvedimento italiano non rivoluziona le politiche europee di lotta alla povertà.

«Anche perché – spiega Ides Nicaise, professore dell'Istituto superiore di studi sul lavoro dell'Università di Leuven, in Belgio – al momento, a livello continentale, non ci sono forme di protezione sociale particolarmente innovative. Anzi, gli esperimenti con il Reddito di cittadinanza hanno avuto sinora un impatto limitato sulle politiche nazionali». Gli esempi a cui si riferisce Nicaise sono diversi, ma il più conosciuto è quello finlandese. Nel 2017, il governo di Helsinki aveva lanciato un'ambiziosa sperimentazione di due anni, salvo poi tagliarne i fondi. Secondo i primi risultati, dare 560 euro ogni mese a 2 mila persone disoccupate aveva aiutato i beneficiari a stare meglio, ma non

a trovare lavoro. I dati però sono ancora parziali e i ricercatori coinvolti nel progetto lamentano di non aver potuto testare la misura anche su dei cittadini con un impiego.

Il dibattito, quindi, rimane aperto e altri test scientifici sembrano necessari. Nell'attesa, però, Verhaeghe si dice scettico. «La povertà è sempre multidimensionale e quindi ha bisogno di risposte multidimensionali. Il Reddito serve ma è importante anche l'accesso ai servizi. Dare dei soldi alle persone non basta».

Nicaise concorda: «Pensare che il Reddito di cittadinanza sia un rimedio magico contro la povertà è utopico, anche perché è costoso. In futuro avremo una via di mezzo tra quello e le misure attuali: prestazioni mirate, individualizzate e relativamente incondizionate». ♥



COPERTINA



NOVITA'

Strutture di accoglienza: I funzionari Inps in aiuto degli ospiti

► «I funzionari Inps aiuteranno gli ospiti delle strutture di accoglienza a compilare la domanda per il Reddito di cittadinanza. È quanto previsto da un accordo sottoscritto a metà dicembre a Roma tra l'Istituto di previdenza, l'Anci e Caritas Italiana. Il progetto prevede la realizzazione di attività di orientamento specificamente rivolte a coloro che si trovano in condizioni di disagio socio-economico che potrebbero non essere a conoscenza né essere adeguatamente informati sulle prestazioni socio-assistenziali e previdenziali erogate dall'Inps a cui avrebbero diritto. Per poter favorire il più possibile, si legge in una nota dell'Inps, «la conoscenza e l'accesso da parte di questi ultimi alle prestazioni previdenziali e assistenziali erogate saranno inviati presso alcune sedi territoriali di strutture pubbliche e private che svolgono attività di supporto, operatori dell'Inps dedicati, affiancati eventualmente da operatori dell'anagrafe e anche da assistenti sociali». «Il personale potrà - continua la nota - nei giorni e nelle ore stabilite, incontrare gli utenti di quelle strutture e fornire loro le informazioni richieste». In una prima fase, il primo contatto con le persone prevede la compilazione da parte dei richiedenti di un questionario con cui l'operatore dell'Inps potrà capire a quali prestazioni la persona può accedere (Reddito di cittadinanza, pensione di cittadinanza, assegno per il nucleo familiare, pensione di invalidità, ecc.). Il servizio sarà sperimentato inizialmente nelle città principali. «Con l'accordo Inps per tutti, siglato tra Inps, Anci e Caritas, facciamo un significativo passo in avanti per garantire alle persone in difficoltà i propri diritti», ha commentato Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana, che sta già prendendo accordi con la città Metropolitana per attivare i primi sportelli. Francesco Chiavarini

2,3 milioni

i cittadini italiani che hanno potuto beneficiare del Reddito di cittadinanza

493 euro

importo medio mensile erogato, con una media superiore del 7% nelle regioni del Sud e delle Isole



TORINO

Il Reddito restituisce dignità. A Torino si studiano dei correttivi

► «Poco tempo fa una persona senza dimora è venuta al centro d'ascolto e, dopo essersi seduta, ha alzato la gamba mettendola sulla scrivania dell'operatore: «Guarda - ha detto - mi sono comperato le scarpe, è il primo paio di scarpe nuove che indosso da 5 anni. Erano il mio sogno, oggi con il Reddito di cittadinanza sono riuscito ad acquistarle». La responsabile del centro d'ascolto della Caritas diocesana di Torino, Wally Falchi, quando le chiediamo un'impressione sul Reddito di cittadinanza racconta questa e altre storie. Come la signora che è tornata in macelleria e candidamente dichiara: «Era molto tempo che non potevo acquistare la carne, ora ci riesco». Oppure di alcuni che affrontano cure dentali, pagando a rate la protesi, mentre prima non riuscivano; altri che, dopo anni, hanno portato i figli a trascorrere una giornata al mare. «Anche queste piccole cose ridanno un po' di dignità, un po' di gioia - osserva. Da poco ho parlato con un uomo di 57 anni, sposato con due figli, che ha lavorato dall'età di 18 anni ma nel 2008 ha perso il lavoro per il fallimento della ditta e per dieci anni ha sperimentato la disoccupazione, il dramma di non arrivare a fine mese e il profondo senso di inutilità». «Ora con il Reddito di cittadinanza mi hanno chia-

mato per attivare un inserimento lavorativo, quasi non ci credevo. Mi pare un sogno, riprendere in mano la mia vita», ha detto l'uomo.

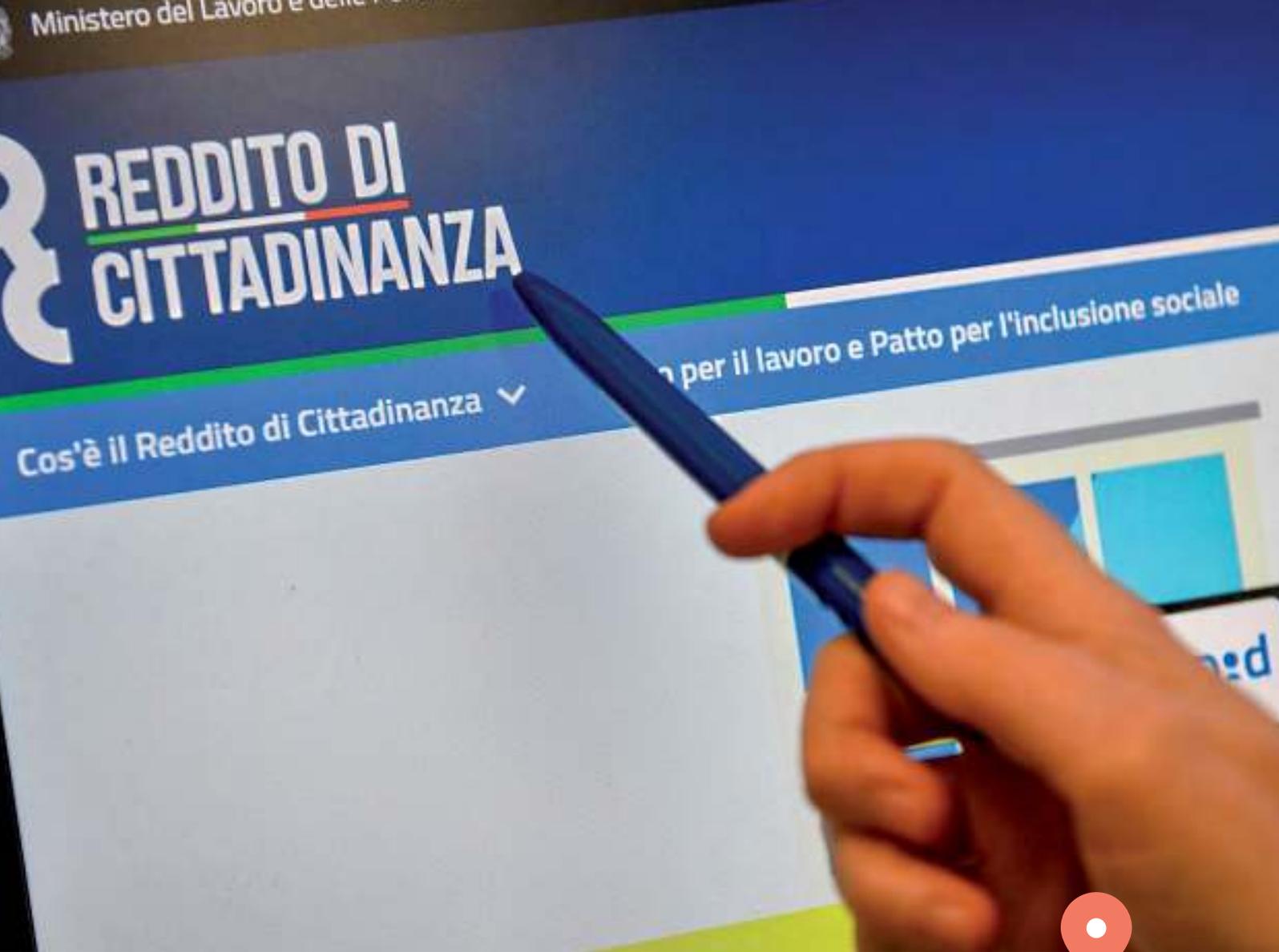
Tutto bene dunque? Certo che no. Molti anziani hanno avuto accesso alla pensione di cittadinanza con incrementi bassi rispetto alle sociali o minime che già percepivano anche perché spesso vivono in alloggi con affitto privato. Poi l'esclusione dalla misura di tutti coloro che non hanno il requisito dei dieci anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due in via continuativa, compresa una quota di senza dimora che hanno perso la residenza e, malgrado siano persone fragili e molto povere, non possono fare richiesta. E ancora, le difficoltà del passaggio dal precedente Rei al Rdc, che non è automatico per cui varie persone non l'hanno richiesto per timore di perderlo e percepiscono una cifra inferiore a quella che spetterebbe loro. Ci sono poi nuclei familiari che non riescono ad accedere alla misura pur con figli o parenti invalidi a carico. Per questo a Torino si stanno attivando progetti basati su un approccio multidisciplinare, con tavoli di concertazione pubblico-privato sociale per un lavoro di rete che metta al centro i fruitori del Reddito di cittadinanza. Enrico Panero

«Una misura che rischia di cronicizzare la povertà»

di Laura Guerra

Bene fare qualcosa, ma così si rischia di vanificare il lavoro di molti operatori: distribuire soldi senza offrire un lavoro può creare soltanto assistenzialismo

► Napoli è la provincia italiana con più percettori di Reddito e pensione di cittadinanza, con quasi 120 mila beneficiari anche se è ancora in corso la fase 2 per l'avviamento al lavoro. Secondo i dati Anpal, a Napoli e provincia, coloro che sottoscriveranno il Patto per il Lavoro sono poco più del 30 per cento del totale della platea dei beneficiari. Risulta più elevata, invece, la percentuale di coloro che dovranno sottoscrivere i Patti per l'inclusione sociale. Si tratta di profili, per età o formazione, non adatti per l'avviamento verso un percorso lavorativo - perché poco qualificati e con un background considerato insufficiente - e perciò vengono indirizzati verso i progetti di pubblica utilità dei Comuni di residenza che possono impiegarli in ambito culturale, sociale, artistico, ambienta-



NAPOLI

le, formativo e di tutela dei beni comuni, per almeno otto ore settimanali. Ma i progetti dei Comuni restano da definire. In provincia è tutto fermo.

«Colpa degli organici inadeguati dei Comuni – spiega il segretario generale di Fp-Cisl, Lorenzo Medici –, i servizi sociali sono inesistenti e manca la presa in carico. Il risultato è che l'obbligo di lavoro nei progetti di pubblica utilità previsto per i beneficiari del sussidio non ritenuti idonei al Patto per il Lavoro, rischia di non poter essere rispettato a causa di queste carenze strutturali. E così molti continueranno a percepire il sussidio senza aderire ai progetti di pubblica utilità».

Sulla presa in carico inesistente si sofferma anche Mena Severino, coordinatrice del Sistema integrato per persone senza dimora che prevede tre case di seconda accoglienza e il progetto di reinserimento



C'è chi non ha fatto la richiesta perché preferisce risolvere il problema del lavoro e della casa da solo. E chi ne beneficia, invece, non è messo in condizione di fare un percorso di emancipazione. Sono soldi buttati per un intervento che non sconfigge affatto la povertà

Scarp de' tenis, gestito dalla cooperativa La Locomotiva che si occupa anche del Centro di prima accoglienza, un dormitorio notturno che ospita più di cento persone ogni sera. In queste strutture i beneficiari del Rdc sono 25.

Così si cronicizza la povertà

«Per le persone senza dimora, questa misura si sta rivelando inefficace e inadeguata per migliorare la loro condizione. Si tratta di un intervento completamente assistenzialista perché elargisce denaro e potere d'acquisto senza che la persona sia presa in carico e seguita dai servizi sociali. Essendo perlopiù una carta di acquisto, permette di comprare cibo, vestiti e beni che per un ospite di un centro di accoglienza sono superflui, perché è logico che se non hai una casa tutte queste cose non hai neanche dove conservarle».

«Il Reddito di cittadinanza permette solo 100 euro in contanti – continua la Severino – è ciò diventa un ostacolo per chi vuole affittare una camera anche nella fascia che prevede il sostegno all'affitto, perché i locatari non la considerano una garanzia sufficiente. Ma non si può nemmeno accedere nelle strutture di housing sociale, dove uno dei requisiti è avere un lavoro e sei hai il Reddito di cittadinanza il lavoro non te lo cerchi per non perdere il beneficio. Registriamo due tipi di approcci da parte dei partecipanti ai progetti: c'è chi non ha fatto la richiesta perché preferisce risolvere il problema del lavoro e della casa da solo e chi ne beneficia, invece, non è messo in condizione di fare un percorso di emancipazione e di autonomia. Sono soldi pubblici buttati per un intervento che non sconfigge la povertà ma la cronicizza».



L'allarme In Italia in 10 anni sono triplicati i bambini poveri

di **Marta Zanella**

Aumentata la distanza tra ricchi e poveri: chi ha soldi sfrutta le opportunità, chi non ne ha non riesce ad accedere a servizi fondamentali. Ma i soldi, da soli, non risolvono i problemi

► Un bambino ogni otto in Italia, oggi, è povero. Sono un milione e 260 mila i bambini e i ragazzi che vivono in condizioni di povertà assoluta, un numero triplicato dall'anno della crisi economica, passando dai 375 mila del 2008 (erano il 3,7% del totale), al 12,5% del 2018.

È la realtà fotografata dal decimo *Atlante dell'Infanzia a rischio*, il rapporto di *Save the Children* che esamina la condizione dei minori negli ultimi dieci anni nel nostro Paese sulla base di dati Istat, e che ne sottolinea anche le differenze territoriali: se in Emilia Romagna e Liguria un bambino su 10 vive in famiglia con un livello di spesa molto inferiore alla media nazionale, nel Sud è una condizione che tocca a un bambino su tre. Ma la povertà minorile è un fenomeno complesso, che non si limita all'avere pochi soldi.

«La povertà, in particolare quel-



DOSSIER

10%

La percentuale di famiglie che si trova in povertà assoluta nel Mezzogiorno

Al Nord è il 5,8%
Al Centro è il 5,3%

30,3%

L'incidenza della povertà assoluta tra i cittadini stranieri

Tra gli italiani è il 6,4%

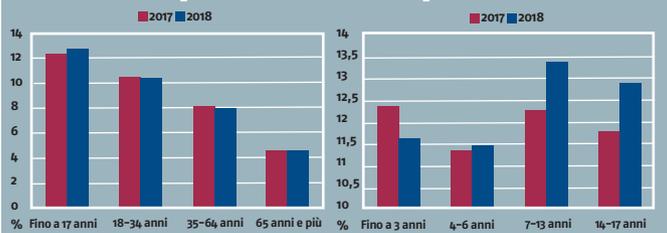
1 milione 260 mila

I minori in povertà assoluta (il 12,6%)

L'incidenza dei minori in povertà va dal 10,1% nel Centro fino al 15,7% nel Mezzogiorno dove risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2017



Incidenza povertà assoluta per classi di età



la minorile, è sempre multidimensionale – ci spiega Luca Pesenti – docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano ed esperto di povertà e welfare –. C'è una povertà economica alla base, a cui si sommano altre carenze che aggravano la situazione. Le due più rilevanti sono quelle che chiamiamo povertà sanitaria e povertà educativa».

Povertà non solo economica

Sono circa 500 mila i bambini sotto i 15 anni che vivono in famiglie dove non si consuma abbastanza carne e pesce, e altrettanti dove a tavola non ci sono sufficienti frutta e verdura. Una mancanza di beni essenziali che si capisce anche leggendo dei 453 mila bambini che nel 2018 hanno mangiato grazie ai pacchi alimentari. Negli anni della crisi le famiglie con bambini hanno progressivamente ridotto la qualità e la quantità della spesa alimentare, e questo incide sulla salute.



Le condizioni di partenza della famiglia di origine predeterminano anche i percorsi successivi, e questo certamente accade in Italia, dove la probabilità che un ragazzo si laurei è più alta per chi ha almeno un genitore laureato, rispetto a chi non ne ha

È anche per questo che si aggiunge il tema della povertà sanitaria: i bambini che appartengono a famiglie meno abbienti e meno istruite soffrono di tassi più elevati di obesità e nella vita possono andare incontro più facilmente a carie, diabete, malattie cardiovascolari. In Italia è sovrappeso un ragazzino su 4 (con grandi differenze geografiche, che vanno dal 14,2% del Trentino Alto Adige al 35,2% della Campania). Sono famiglie che, tra l'altro, spendono meno della media per i farmaci, che non accedono alle visite specialistiche fin quando non è proprio necessario, perché anche il ticket incide sul budget mensile, che rinunciano al dentista perché gli apparecchi costano troppo.

In questo contesto, il fatto che lo Stato negli ultimi anni abbia diminuito la spesa per le scuole peggiora, le cose. Secondo l'Ocse, l'Italia spende per istruzione e università il 3,6% del Pil, un punto percentuale in meno del 2009, e a fronte di una media degli altri Paesi del 5%. Tra i servizi che pagano questa mancanza di risorse ci sono anche le mense scolastiche, che sarebbero uno strumento straordinario di promozione di un'alimentazione sana e di lotta all'obesità e alla malnutrizione. Eppure siamo lontani dal garantire a tutti l'accesso a questo servizio.

«I sistemi di welfare sono quelli che dovrebbero consentire una mobilità sociale. Ma in Italia questa mobilità è bloccata da molto tempo – analizza Pesenti –. In un contesto dove il welfare è molto debole, il compito delle scuole di livellare le disuguaglianze non è sempre funzionante».

Il mancato accesso a servizi importanti, d'altronde, parte da piccolissimi. Secondo un'indagine dell'Istituto Demopolis realizzata per Fondazione *Con i Bambini*, proprio sul tema della povertà educativa minorile, lo scorso anno meno di un quinto dei bambini ha frequentato l'asilo nido: «un servizio di primaria importanza per la compensazione delle disuguaglianze anagrafiche resta oggi un'esperienza minoritaria per i bambini italiani». Ma non solo.

«La deprivazione sperimentata fin dalla tenera età può dispiangere i suoi effetti lungo tutto il corso della vita, producendo danni sulle condizioni di salute, sul percorso scolastico, sulla possibilità stessa di immaginare il futuro e di nutrire aspirazioni, sull'accesso al mercato del lavoro», rincarava *Save the Children*.

Ascensore sociale bloccato

«Tutti gli studi di settore segnalano come le condizioni di partenza della famiglia di origine predeterminino i percorsi successivi, e questo certamente accade in Italia, dove la probabilità che un ragazzo si laurei è più alta per chi ha almeno un genitore laureato, rispetto a chi non ne ha – ci spiega Pesenti –. Di fatto, la povertà educativa è molto spesso il risultato di una povertà familiare che riversa sui minori una carenza di opportunità per il loro futuro».

I dati mostrano che povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali e economiche; dall'altra parte, le ristrettezze economiche limitano l'accesso a opportunità culturali e formative per i bambini e ragazzi che vengono da famiglie svantaggiate.

La ricerca di *Save the Children* ci dice che quasi la metà dei ragazzi non legge neanche un libro oltre ai testi scolastici, e che quella alla lettura è un'abitudine che si acquisisce se si vedono i genitori leggere. Che sette ragazzi su dieci nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali l'anno, considerando cinema, teatro, mostre, musei, concerti, visite a monumenti o eventi sportivi. E che persino lo sport, generalmente considerato importante anche dalle famiglie con meno risorse, è una possibilità solo per due ragazzi su tre. Così succede che ragazzi con meno risorse abbiano meno gratificazioni personali e più difficoltà nel percorso scolastico, tanto da indurre l'abbandono della scuola.

Oggi il tasso di abbandono scolastico prima di aver conseguito un titolo superiore o almeno professionale è del 14,5%, ancora lontano



DOSSIER

dall'obiettivo del 10% massimo che l'Unione Europea si era prefissa per il 2020.

Crescono le differenze

«Il problema più serio è che è aumentata la distanza tra ricchi e poveri: chi ha, accede a molte opportunità, e chi non ha i soldi non riesce ad accedere a servizi fondamentali – continua Pesenti –. I sociologi lo chiamano “effetto Matteo”, rifacendosi al versetto del vangelo di Matteo che riporta “A chiunque ha sarà dato in abbondanza, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. E questo diventa più grave nelle famiglie con più figli: dove ci sono più figli, c'è più povertà».

Che fare, dunque? «Di casi funzionanti da cui prendere esempio purtroppo ce ne sono pochi – ragiona ancora il sociologo – però pensare che la povertà sia solo un problema di soldi può portare alla tentazione di intervenire solo dando un aiuto economico, senza prevedere altri accompagnamenti precisi (un po' come prevede in Reddito di cittadinanza), ma questo è il modo migliore per fallire».

Quello che serve, invece, è «un mix di meno soldi e più servizi. Cioè una presa in carico della famiglia da parte del sistema – per sistema intendo il pubblico e il privato attivo sul territorio che lavorano insieme in rete – che sia capace di intervenire su tutte le dimensioni della povertà che abbiamo visto».

Certo, l'aiuto economico può essere utile per un intervento emergenziale ma non deve essere una grossa cifra e solo per un breve periodo. «Quello che serve davvero – conclude Pesenti – è sostenere con azioni che aiutino a trovare un lavoro, supportare l'eventuale problema sanitario, accompagnare con i servizi insomma. Quei servizi di sostegno alla persona che con il Reddito di cittadinanza, purtroppo, non sono ancora partiti».

453 mila

numero di bambini che nel 2018 hanno potuto mangiare grazie al supporto di pacchi alimentari

3,6%

del Pil è quanto l'Italia spende per istruzione e università, a fronte di una media Ue del 5%



MILANO

Scegliere la scuola giusta, la scommessa della Farsi Prossimo

► Fino alle scuole medie è semplice: c'è poco da scegliere. Il difficile arriva quando bisogna decidere cosa fare dopo la terza media. Non sempre le famiglie hanno gli strumenti per aiutare e non sempre gli insegnanti bastano a supplire. Alessandro oggi frequenta soddisfatto il primo anno di un istituto tecnico, ma la sua scelta non è arrivata da sola.

Nella scuola media di Villapizzone, quartiere popolare della periferia di Milano che conta un'alta presenza di famiglie di origine straniera, la cooperativa Farsi Prossimo propone un percorso di orientamento alla scelta della scuola superiore. I ragazzi lavorano sui loro desideri e le loro capacità e risorse, e anche sul vissuto della famiglia. A ciascuno di loro si chiede di intervistare un adulto – secondo loro realizzato – sul suo percorso formativo e di lavoro, perché il confronto possa stimolarli. Ad Alessandro quel lavoro è sembrato così bello che ha intervistato i genitori, alcuni parenti, il suo allenatore: alla fine, di interviste ne ha messe insieme otto. E ha imboccato la sua strada.

Oltre al percorso di orientamento, la Farsi Prossimo ha un servizio di tutoring per supportare i ragazzi negli anni delle medie, affiancandoli nel-

l'acquisizione di un metodo di studio e nel rapporto con i nuovi compagni. Lo scorso anno ha anche attivato un laboratorio per la preparazione dell'esame di terza media: hanno partecipato in venti, «molti di loro a casa non avevano un adulto che li aiutasse, e alcuni nemmeno un computer per scrivere la tesina. È stata la loro opportunità di tirar fuori le loro competenze, fare un bell'esame e ottenere il loro personale successo» – ci racconta Rossana Siboni, della cooperativa Farsi Prossimo.

La Farsi Prossimo insieme ad altre realtà del territorio ha aderito al programma *QuBi*, finanziato dalla Fondazione Cariplo per contrastare la povertà minorile a Milano. Un budget di 25 milioni di euro spalmato in tre anni destinati a sostenere le famiglie dei 21 mila minori che a Milano vivono in condizioni di povertà.

«Ogni realtà propone in *QuBi* progetti e sostegni a seconda della propria specificità. Non si inventa nulla ma quello che sembra funzionare è proprio fare rete: laddove la cooperativa, il centro di aggregazione, il medico di famiglia, la scuola possono fare ciascuno un pezzetto, se alle famiglie si danno opportunità lavorando in rete, allora abbiamo visto dei ragazzi rifiorire», conclude Siboni.

Povertà non è soffrire la fame: «Educare per dare un futuro»

di Stefania Culurgioni

Alla Kalsa, storico quartiere di Palermo, il riscatto parte dall'educazione di figli e genitori e da un'alimentazione sana ed equilibrata. Da qui può partire il riscatto

► Non è un piatto caldo che manca. È quello che ci mette dentro. Nascere in una famiglia povera significa anche questo: un'alimentazione scorretta, veloce, raffazzonata. Prendiamo Salvo. Vive alla Kalsa, storico e fantasioso rione di Palermo. Antica dominazione araba, mix di culture e colori, oggi in via di rivalutazione: ci vivono famiglie povere, italiane e straniere, in case vecchie, magari occupate, ma anche benestanti, commercianti, notai, in appartamenti presi a due soldi e ristrutturati magnificamente.

Il padre di Salvo non si sa dove sia. La mamma è giovane, lavora ai mercati della città, si occupa da sola di questo bimbo di cinque anni che va alla materna del quartiere. Che cosa mangia Salvo? Cibo di rosticceria, quelli che la mamma gli mette in cartella per l'interval-



PALERMO

lo. Il panino con le panelle un giorno, lo sfincione il giorno dopo. Tanta roba, così pesante che quando arriva il pranzo, il piatto della mensa resta pieno di cibo, e quel cibo viene buttato. Al pomeriggio, la mamma gli dà le patatine e la sera si beve Coca cola. A Salvo non manca da mangiare. Gli manca un modo sano di farlo.

Poveri ma con tanto cibo

«Povertà alimentare significa questo – racconta Alessandro Leta del centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci di Palermo – non è soffrire la fame. A Palermo tutto costa poco, un piatto in tavola ce l'hai. È quello che mangi: è nei contesti più poveri che trovi più facilmente bambini obesi, manca l'educazione ad una alimentazione sana e variegata».

Salvo ha la possibilità di andare in mensa a scuola. Ma ci sono moltissimi bambini come lui che questa possibilità non ce l'hanno.

scheda

Con i Bambini è un'organizzazione senza scopo di lucro nata nel giugno 2016 e interamente partecipata dalla *Fondazione Con il Sud* per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Attraverso i bandi promossi da *Con i Bambini* si ha l'opportunità di incidere sullo sviluppo del minore e sulla sua possibilità di sottrarre sé e la sua famiglia a una reale o potenziale condizione di povertà. *Con i Bambini* ha pubblicato ad oggi cinque bandi (*Prima Infanzia, Adolescenza, Nuove Generazioni, Un passo avanti e Ricucire i sogni*), selezionando 355 progetti in tutta Italia. I progetti approvati, sostenuti con un contributo di circa 281 milioni di euro, coinvolgono oltre 480 mila bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie, che vivono in condizione di disagio, interessando circa 6.600 organizzazioni.

La Fondazione *Con i Bambini* (che finanzia i progetti del centro palermitano Danilo Dolci) insieme alla Fondazione *Openpolis* nel report *Tante Italie dove crescere* evidenzia come in Italia gli edifici scolastici statali dotati di mensa siano una minoranza: poco più di una struttura su 4 (26%). Sono 4 le regioni modello: Valle d'Aosta (69,4% degli edifici ne è dotata), Toscana (63,3%), Friuli-Venezia Giulia (62,0%) e Piemonte (61,3%). In tutti gli altri casi gli edifici scolastici con la mensa sono meno del 40%. Quelle con la minor presenza dichiarata sono Sicilia (8,2%) e Campania (9,5%). Si conferma dunque la bassa presenza di mense nelle scuole siciliane, ad eccezione di Palermo che ha il dato più alto (il 16,67% delle scuole statali ha la mensa). Le mense scolastiche costituiscono un servizio essenziale per i bambini, i ragazzi e le loro famiglie: promuovono uno stile di vita sano.

Ma torniamo a Salvo e alle sue merende giganti. Nel quartiere, sta per partire un laboratorio per insegnare alle mamme come nutrire in modo sano i loro bambini. «Si chiama progetto *Dappertutto* – racconta la coordinatrice Giovanna Messina – abbiamo già incontrato le maestre dell'istituto Amari Roncalli Ferrari e un gruppo ristretto di genitori. Sono state proprio le maestre a raccontarci il problema delle merende e dei pasti avanzati in mensa. Allora abbiamo parlato coi genitori e abbiamo scoperto che in molti casi dare tanto cibo al bambino scaturisce dal senso di colpa di lasciarlo solo, di non poterlo seguire come si deve. Nessuna di quelle mamme aveva pensato che questo comportava non avere più fame a pranzo e sprepare pasti».

Educare alla diversità

Molto presto partiranno dei laboratori: solo la scuola dell'infanzia raccoglie 140 bambini, 7 classi in tutto, da zero ai sei anni. Si parlerà di alimentazione sana, si scriverà insieme un ricettario del quartiere e in piazza Magione si farà una merenda collettiva: «Tutte le tipiche ricette palermitane – dice Giovanna Messina – ma in chiave salutare: non friggere ma metti nel forno, non burro ma olio, riscoprire l'uso della verdura».

Perché la mamma di Salvo dovrebbe partecipare a questo laboratorio? Perché vuole bene al suo bambino, certo, «ma anche perché conosce il centro – dice Alessandro Leta – noi qui abbiamo organizzato anche dei corsi di riqualificazione professionale e molti residenti hanno partecipato, vedendola come un'occasione di trovare lavoro».

Dappertutto è un progetto molto più ampio, dentro c'è educativa di strada, sport, la creazione di una biblioteca delle cose per i bimbi, lettura: «Ma una cosa vogliamo soprattutto fare – conclude Giovanna Messina – creare alla Kalsa una comunità coesa, senza più divario tra nuovi residenti benestanti e storici residenti svantaggiati. Non solo tra i bambini che, si sa, non badano a queste cose, ma anche tra gli adulti».



Estela Barnes de Carlotto insieme al nipote Ignacio, dato in adozione dopo la morte della figlia e ritrovato soltanto cinque anni fa

Estela Carlotto

«La nostra lotta non si può fermare. Per fare Memoria»

di Daniela Palumbo intervista raccolta da Pietro Filippi e Jorge Ithurburu

La presidente delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, le donne che dal lontano 1977 si sono riunite ogni giovedì sotto il palazzo del governo argentino per chiedere dove fossero finiti i propri figli e nipoti, racconta questa esperienza unica. «Finora ritrovati 130 bambini su 500, fatti sparire dal regime»

► Nel 2019 Estela Barnes de Carlotto ha ricevuto la laurea honoris causa dall'Università Statale di Milano. Per il suo lavoro di Memoria, incessante. Da quel lontano 1977 quando le “vecchie pazze” – così le chiamava il dittatore argentino Jorge Videla – cominciarono a chiedere pubblicamente dove fossero finiti i loro nipoti. Nella pagina più violenta dell'Argentina, tra le decine di migliaia di *desaparecidos*, sono scomparsi oltre 500 bambini. Molti sono stati dati in adozione, illegalmente, a famiglie legate alla dittatura.

I figli delle vittime si ritrovarono a vivere sotto il tetto dei carnefici. Abbiamo chiesto alla presidente delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, Estela Carlotto, di raccontare questa storia. Estela ha perso una figlia, Laura, *desaparecida*. Laura aspettava un figlio. Che fu dato in adozione illegalmente. Estela lo ha potuto riabbracciare nel 2014.



Non bisogna perdere la Memoria, è pericoloso non sapere; ma anche perché in questo modo troviamo i nipoti che ancora mancano all'appello

Le Abuelas, oltre a cercare i nipoti, hanno lavorato per non cancellare la Memoria delle ingiustizie avvenute con la dittatura iniziata con il golpe del 24 marzo 1976, fino al 1983...

Le *Abuelas* hanno sulle spalle 42 anni di lotta. Quando abbiamo iniziato, il nostro lavoro era informale e sconosciuto, ma aveva la forza della ricerca dei nostri figli scomparsi. E in particolare, per noi *Abuelas*, dei bambini, nostri nipoti, che venivano sequestrati appena nati e le madri poi uccise. All'epoca pensavamo che i nostri figli sarebbero tornati perché erano militanti politici e non delinquenti. Non sapevamo che la dittatura aveva un piano sistematico di morte e di tortura, con la creazione di più di 700 campi di concentramento. Non sapevamo che esistevano luoghi dove gli uomini della marina e dell'esercito torturavano e uccidevano i nostri figli. Abbiamo cominciato a cercarli con pochi mezzi: diventavamo baby-sitter e cameriere pur di entrare nelle case dove sospettavamo ci fosse un figlio rubato. Ci trasformammo in un'organizzazione formale perché ne avevamo bisogno quando raccontavamo all'estero ciò che accadeva in Argentina. L'Italia fu uno dei primi Paesi in cui andammo a raccontare. E poi in tutta Europa, fino in Scandinavia.

Continuate a fare Memoria. Perché?

Perché non bisogna perdere la Memoria, è pericoloso non sapere; ma anche perché è così che troviamo i nipoti che ancora mancano all'appello. Portiamo testimonianza nelle scuole primarie e secondarie fino all'università, nelle comunità, nei club sportivi: non c'è luogo in cui non andiamo. Costruiamo sempre dei ponti di comunicazione e



ogni volta inventiamo nuove strategie per cercare i nostri nipoti.

In Argentina è caduto il governo di Mauricio Macri, con il quale il riconoscimento della Memoria è stato ostacolato...

Ho 89 anni, sono una donna anziana e ho vissuto molte dittature nel nostro Paese, dal 1930. Ma il governo Macri aveva come piano la consegna del Paese ai poteri forti da tutti i punti di vista, non solo economici, ma anche culturali. E lo svuotamento dello Stato. Ha portato al licenziamento di migliaia di persone. È venuta meno la cultura perché il povero non doveva studiare: perché creare e mantenere le università? È con l'ignoranza che si dominano le persone. È stato il peggior governo costituzionale che io ricordi. A noi rivolse sempre parole di disprezzo e durante la sua campagna elettorale disse che eravamo bugiardi. Questa fu un'offesa immeritata che non dimentichiamo.

L'Argentina è l'unico Paese dell'America Latina dove è stato possibile costruire un cammino di giustizia. Cosa ha fatto la differenza?

Io credo che sia stato l'atteggiamento delle organizzazioni per i

diritti umani, che non si sono mai fatte influenzare e hanno resistito nel tempo. Noi vittime della dittatura ci siamo riunite in 4 organizzazioni (su 13 associazioni dei diritti umani attuali) e lavoriamo insieme. *Madres de Plaza de Mayo, Abuelas de Plaza de Mayo, Familias de desaparecidos y detenidos por razones políticas e Hijos*. Questi ultimi sono i figli dei *desaparecidos*: erano bambini quando hanno perso i loro padri o madri. Dunque, è questa forza dell'amore che ha fatto sì che mai in Argentina si smettesse di lavorare tutti i giorni su un processo di giustizia. Questo è mancato in Cile, Paraguay, Guatemala, El Salvador che hanno sofferto la stessa repressione.

Quanti nipoti avete ritrovato finora?

scheda

Estela Barnes de Carlotto, Buenos Aires, 22 ottobre 1930. Nel 1977, durante la dittatura dei militari, seguita al golpe del 24 marzo 1976, una delle figlie di Estela, Laura, fu rapita a Buenos Aires e scomparve mentre era in attesa di un figlio. Estela riuscì a scoprire che sua figlia, in prigione, aveva partorito un maschietto e che i militari lo avevano dato in adozione illegale. Laura venne uccisa, così il padre del bambino. Dopo una ricerca durata 36 anni, il 5 agosto 2014, attraverso il controllo del Dna, Estela ha ritrovato suo nipote, Ignacio. Ora conosciuto come Guido, nome del marito di Estela. Il bambino era stato dato in adozione a due agricoltori argentini, ignari della sua storia. Nel 1978 Estela entrò a far parte delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, associazione nata per ritrovare i nipoti rubati dalla dittatura. Jorge Ithurburu - presidente dell'associazione *24Marzo* - è referente in Italia delle *Abuelas* e della Rete per l'Identità, fondata in diversi Paesi per estendere la ricerca in Europa.

www.24marzo.it

Ad oggi abbiamo localizzato 130 nipoti, su 500 scomparsi. La maggior parte di quelli che incontrammo inizialmente erano bambini che furono rapiti dopo la nascita: la famiglia di origine aveva una foto o il certificato di nascita. Dunque, la rivelazione fu immediata perché non avevamo bisogno di quello che poi ci rendemmo conto di non avere: una prova del fatto che quel bambino nato in prigione, era nostro nipote. Come provarlo? Da questa esigenza è nata la Banca nazionale di dati genetici che conserva le mappe del Dna di tutte le famiglie che hanno denunciato casi di bambini scomparsi. Chiunque abbia dubbi sulla propria origine può sottoporsi ad un esame del sangue. La Banca è nata solo per noi, per la nostra storia, da scienziati fantastici che hanno creato uno strumento di giustizia straordinario.

Quanto è difficile per questi uomini e donne ritrovare l'equilibrio dopo aver scoperto la loro storia?

Abbiamo trovato bambini e minori che, per il loro ritorno in famiglia, sono stati assistiti dal sistema giudiziario, in quanto ha psicologi appositamente formati. Anche noi ne mettiamo a disposizione perché l'accompagnamento psicologico è fondamentale. Quando erano bambini era molto più semplice perché la vita trascorsa con l'altra famiglia - generalmente militari, poliziotti, civili complici ma anche persone in buona fede che non conoscevano la storia del piccolo - era stata breve. Con il passare degli anni è diventato difficile gestire questo passaggio perché con un adulto è più complesso. Ci sono stati casi in cui sono serviti anni per riconoscere la vera famiglia. Ma le nonne, con pazienza e amore, hanno conquistato i nipoti. Due casi nella nostra storia restano, ad oggi, nell'incertezza del-

la relazione familiare, però entrambi i nipoti sanno chi sono. Noi non vogliamo opprimerli o obbligarli, ma dargli tutto il tempo di cui hanno bisogno: prima o poi arriverà il momento.

Estela, cinque anni fa hai conosciuto finalmente tuo nipote Guido.

Ieri sono stata con lui, con sua moglie e sua figlia. C'è molto affetto fra noi: ogni volta che viaggio gli porto un regalo, un giocattolo, come se fosse un bambino. Non ho potuto farlo quando avrei voluto e voglio in qualche modo recuperare quel tempo perso. Guido aveva 36 anni quando qualcuno nel paese in cui vive disse a sua moglie che lui non era figlio di quel matrimonio. Lui non sospettava. Ma chiese ai genitori e questi gli dissero la verità, e gli raccontarono la sua storia. Lui venne immediatamente a Buenos Aires, in questa casa. Nessuno si rese conto che poteva essere mio nipote. Lo portammo alla Commissione nazionale per il diritto e l'identità. Lì Claudia, mia figlia, lavora come direttrice. Lei riceve le persone che noi inviamo per effettuare la prova del Dna. Quando abbiamo saputo la verità, fu proprio Claudia, sua zia, a dargli la notizia. Guido ci chiese di lasciarci del tempo, per pensarci. Ho avuto timore perché alcuni non tornano, hanno paura. Ma lui tornò subito il giorno seguente. E c'è questa foto che ha girato il mondo, di noi due che ci abbracciamo il primo giorno che ci siamo visti. Da quel momento Guido ha vissuto il processo di elaborazione per la sua vera identità. Ha avuto una pausa, che abbiamo rispettato, per camminare dentro questa nuova storia del suo vissuto. La prima cosa che pensai è che non mi volesse bene. Ma in realtà me ne vuole molto e ora me lo dice ogni volta. Ora è sicuro di chi è, di se stesso, dei suoi genitori naturali, per i quali prova un grande orgoglio.

Qual è la relazione tra le Abuelas de Plaza de Mayo e Papa Bergoglio, oggi?

La relazione tra il Papa e la nostra istituzione, e io credo con tutto il popolo argentino, è eccellente.



Le "vecchie pazze", così le definì il dittatore Videla, hanno tenuto desta l'attenzione della comunità internazionale sui desaparecidos



LA SCHEDA

La triste storia dei *desaparecidos*: trentamila argentini mai più ritrovati

► Il 24 marzo 1976, con l'arresto di Isabela Peron da parte di una giunta militare guidata dal generale Jorge Rafael Videla, i militari si impossessarono dell'Argentina. Iniziò una repressione violenta che vide sparire nel nulla oltre 30 mila persone (il 30% di origine italiana), i cosiddetti *desaparecidos*, gli scomparsi. Ma le vittime totali di questa guerra sporca furono 40 mila. I militari sequestravano le loro vittime soprattutto di notte, facendo sparire le persone in abiti civili e macchine senza targa. I *desaparecidos* venivano portati in centri di detenzione allestiti dentro caserme, scuole, palazzi dismessi. Qui, torturati e violentati. E uccisi con i cosiddetti "voli della morte": i prigionieri, in maggioranza giovani, erano narcotizzati, condotti su aerei e poi gettati nell'oceano, vivi. Tutto questa accadeva nel silenzio più totale dell'opinione pubblica mondiale. Solo grazie al coraggio delle *Madri di Plaza de Mayo*, organizzazione delle madri dei *desaparecidos*, si riuscì a tener viva l'attenzione del mondo sulle atrocità del regime. Si sono riunite, dal 1977, ogni giovedì, davanti alla Casa Rosada, il parlamento argentino, con un fazzoletto in testa. Fra i *desaparecidos*, tantissime donne. Alcune di queste vennero uccise dopo aver partorito nei centri di tortura. I loro bambini, circa 500, sono stati dati in adozione, illegale, dagli stessi militari. Ad oggi, ne sono stati ritrovati 130 grazie al grande lavoro dell'organizzazione delle *Abuelas de Plaza de Mayo*. Che continuano nella loro ricerca. Il campo di detenzione simbolo è la Esma: una ex scuola per allievi della marina militare argentina. Sono passate in questo centro oltre 5 mila persone, meno di 500 sono rimaste in vita. Oggi la Esma è un museo della Memoria.

Bergoglio aveva un ruolo importante nella chiesa, però non sapevamo ciò che aveva fatto durante la dittatura. Dunque quando dissero che era Bergoglio il nuovo Papa, noi non festeggiammo. Ma ci sbagliavamo. Le persone che lo conoscevano e che avevano lavorato con lui ci raccontarono la vera storia della sua vita in Argentina e di quanto ha fatto per tutti coloro che avevano bisogno. A quel punto iniziammo a conoscerlo. Io sono già stata molte volte a Roma, ci siamo riuniti con il Papa. Lui ci riceve con un abbraccio, con un sorriso e parliamo come se ci conoscessimo da tutta la vita, con una fiducia, una confidenza e una sincerità straordinarie. È un uomo eccezionale. Credo che tornerà da noi, presto. Lui sta facendo bene al mondo, sta cambiando, in meglio, molte posizioni della chiesa. E poi questo suo ripetere di non dividersi, di restare uniti e di amare chi ha meno, chi ha più bisogno è una cosa che ci tocca il cuore. Le sue parole sono indelebili. Siamo preoccupate per la sua salute, ma se lo curiamo, se ci prendiamo cura di lui, credo che durerà ancora tanto il suo papato. Il fatto che il Papa sia argentino, ci fa sentire orgogliosi, oggi, di esserlo anche noi.



APPUNTAMENTI

del terzo settore, mentre il pomeriggio, con la partecipazione di europarlamentari, sindaci e responsabili regionali, si parlerà delle nuove linee guida di intervento e della nuova programmazione europea per contrastare quella che sarà una delle priorità da affrontare nei prossimi anni, ossia la grave emarginazione socio economica degli adulti.

Mentre venerdì 20 marzo a chiusura dei lavori, saranno gli operatori presenti sul territorio di Milano, Napoli, Trieste, Torino e Bologna ad esporre i risultati degli studi e le analisi condotte dagli operatori del settore.

Tanti progetti attivi

A conclusione del convegno saranno presentati i progetti che attendono gli addetti ai lavori e le nuove sfide che andranno affrontate nei prossimi anni. Numerosi e importanti sono i progetti realizzati fino ad ora dalla fio.PSD, basta ricordare l'*Housing first*, probabilmente una delle modalità di intervento che ha avuto più successo nell'affrontare il problema della grave marginalità.

Se fino a oggi l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone senza dimora procedevano lungo una scala a gradini progressivi (dal marciapiede al dormitorio, da questo alle comunità, ai gruppi appartamento, a varie forme di convivenza e, solo dopo tempo, a un alloggio proprio), i progetti del *Network Housing First Italia* prevedono il passaggio diretto dalla strada alla casa e un accompagnamento intensivo del servizio sociale che li supporti nel percorso di reintegrazione sociale e benessere soggettivo.

Spazio anche per il progetto *A.R.Co* (accompagnamento a cittadini di Paesi terzi presenti nel comune di Trieste), *PIE4shelters* (progetto di supporto alle donne vittime di violenza) e *Take me home* (rivolto alla formazione di volontari ed operatori del Terzo settore che si occupano di *homelessness*).

Info www.fiopsd.org

Stati generali fio.PSD La sfida del futuro: mai più *homeless*

di Maria Assunta Casati

► La fio.PSD -Federazione italiana organismi per le persone Senza Dimora- è una associazione fondata nel lontano 1990 (di cui fanno parte associazioni e organismi del terzo settore oltre che della pubblica amministrazione), che si occupa di persone senza dimora e di grave emarginazione sociale. Tra i suoi obiettivi quello di promuovere una rete di coordinamento tra le realtà pubbliche, private e di volontariato che operano sul territorio nazionale, al fine di rendere più incisivo il lavoro svolto, oltre alla condivisione e alla comunicazione tra gli organismi del settore.

L'intento è quello di mettere in campo e di attuare metodologie e strategie comuni di intervento e di condividere le informa-

zioni, al fine di evitare sovrapposizioni di interventi. Proprio per comprendere ed attuare efficaci strategie di lotta all'esclusione sociale, vengono periodicamente organizzati convegni e momenti di studio, come quello in programma a Milano dal 18 al 20 marzo, alla Fabbrica del Vapore di via Procaccini, dove si terranno gli *Stati Generali 2020 - Sfida al futuro*. Una tre giorni di incontri e dibattiti sul tema della grave emarginazione e dei senza dimora.

Un ricco programma

Il programma prevede mercoledì 18 marzo i saluti del presidente dell'associazione, mentre nel pomeriggio cominceranno i lavori che saranno suddivisi in tre sezioni e dove verranno approfonditi i temi riguardanti l'housing sociale, le problematiche legate alla integrazione e quelle socio sanitarie, oltre a delineare quello che è il nuovo profilo delle persone senza dimora.

Il secondo giorno, in mattinata, è prevista una tavola rotonda tra gli esponenti che si occupano

Al via a Milano una tre giorni di incontri e dibattiti sul tema della grave emarginazione e dei senza dimora



MILANO

Dall'oratorio ai professionisti l'Urania Basket continua a stupire

Nata dentro l'oratorio di Santa Maria del Suffragio a Milano, oggi la società milita nel campionato di A2. Ma lo spirito è rimasto quello degli albori: «Vincere è importante. Ma non a tutti i costi»

di Luca Cereda

➤ È una squadra che mette il noi sempre prima dell'io. Sia nella propria metà campo, dove difende in gruppo, che nella metà campo avversaria, perché quando attacca è come un coro. Questo accadeva sia sul campo dell'oratorio della parrocchia di Santa Maria del Suffragio a Milano dove in principio è nata, sia oggi nel suo nuovo paradiso, il Palalido, lo storico impianto meneghino che dopo l'ultimo rifacimento ha preso il nome di Allianz Cloud. La squadra di cui stiamo parlando è l'Urania Basket.

Tre promozioni in nove anni, una cavalcata entusiasmante che non ha bisogno di tanti aggettivi, la si legge sul volto e nella voce di Luca Biganzoli, general manager della squadra.

«Quest'anno abbiamo una formazione in tutte le categorie. Dal mini-basket all'Under 18, seguiamo oltre 400 bambini e ragazzi. Teniamo corsi nelle scuole e possiamo contare sul lavoro di ottimi allenatori». Se il Palalido è il tempio della pallacanestro meneghina, una sorta di Madison Square

Garden italiano, nel palazzetto le voci dei giovani atleti e il suono del pallone rimbombano, ma più forte è l'eco del passato, legato a doppio filo con gli Stati Uniti. Il fascino del basket a stelle e strisce è infatti all'origine di questa singolare società fondata nel 1952.

«Decisivo fu infatti un viaggio negli States di alcuni amici dell'oratorio milanese: dei pionieri rimasti folgorati da una squadra di college americani vollero impararne sia i colori delle canotte, il rosso e il blu su fondo bianco, che il soprannome Wildcats».



LA SCHEDA

Tesserati oltre 400 bambini e ragazzi «Qui insegnamo lealtà e fairplay»

➤ Era il 1952 quando alcuni giovani dell'oratorio di Santa Maria del Suffragio a Milano, in trasferta a Lexington dove ha sede l'Università del Kentucky, negli Stati Uniti, hanno visto i Wildcats con addosso eleganti divise blu e rosse. È stato subito amore a prima vista come ci racconta Nino, uno dei pionieri di quella spedizione a stelle e strisce: «Fra le tante cose mi colpì l'eleganza dei cestisti della Kentucky University, soprattutto con le loro tute di raso bianco, allora sconosciute in Italia, dove si usavano ancora quelle felpate o di lana». Oggi Urania mantiene vivo quello spirito pionieristico, quella passione coltivata con cura nell'oratorio milanese: nel suo Dna ci sono ancora i valori di lealtà e fairplay, le fondamenta ed il cemento che unisce i ragazzi dei Wildcats. Oltre alla prima squadra che milita in A2, Urania Basket ha un settore giovanile molto attivo in cui i giovani talenti possono trovare un ambiente sereno in cui crescere, non solo a livello sportivo.

Info www.uraniabasket.it



A destra foto per il team Urania Milano al gran completo. La squadra maggiore quest'anno sta partecipando, con buoni risultati, al campionato di A2 (foto Stefano Gariboldi)



Il simbolo, il gatto selvatico, era la mascotte della squadra di Lexington, dove ha sede l'Università del Kentucky. Così i colori e quel bagaglio a stelle e strisce sbarcarono nella città dei navigli. Una nascita che sconfinava nel mito, visto che anche il nome Urania è ispirato a una musa della mitologia greca.

Dai ricordi alle cronache

Il libro delle memorie di Urania è molto ricco a cominciare dalla diatriba per il campo: nell'oratorio di Santa Maria del Suffragio il campo da basket tagliava in due quello da calcio, per cui si entrava facilmente in collisione su chi dovesse giocare. Questo non ha mai fermato l'entusiasmo delle origini, quando i ragazzi si allenavano con tutte le condizioni atmosferiche, solo la neve forse riusciva a fermarli.

«Oggi i nostri giocatori sono professionisti e lo fanno come lavoro, anche se molti studiano all'università», spiega Biganzoli. Un successo di passione nata in oratorio e che ha contagiato i tifosi: «Abbiamo 500 abbonati – spiega il general manager –, niente male visto che l'anno scorso giocavamo in un palazzetto da 350 posti. L'obiettivo è portare duemila persone al Pala-

lido E in alcune gare ci siamo andati molto vicino».

Il derby con l'Olimpia

Tanti sono già i momenti da incorniciare nella storia recente dell'Urania: «Potrei dire la vittoria l'anno scorso a Montecatini che ci ha dato la promozione in A2. O la prima vittoria in questo campionato».

Niente però è paragonabile all'esordio al Palalido nell'amichevole con l'Olimpia: «L'Urania oggi è diventata la seconda squadra della città e sono in tanti a sognare i derby che negli anni '70-'80 infiammarono la rivalità tra Pallacanestro Milano e Olimpia. Con loro abbiamo un bellissimo rapporto di collaborazione, soprattutto per le giovanili e anche il figlio del coach dell'Olimpia, Ettore Messina gioca con noi. È stato fantastico affrontarli in amichevole davanti a oltre cinquemila persone». Un'iniziativa voluta dalle *scarpette rosse* che «ci ha fatto enorme piacere perché ci ha dato tanta visibilità. Speriamo ce ne sia presto un'altra».

Il futuro parte dalle radici

«La più grande aspirazione e il più grande obiettivo di Urania è fare



Abbiamo 500 abbonati, niente male visto che l'anno scorso giocavamo in un palazzetto da 350 posti. La nostra tifoseria è giovane ed è fatta di amici, di famiglie, di fratelli e di parenti. Ci conosciamo quasi tutti perché ci sentiamo parte di un'unica grande famiglia. E in una famiglia quando c'è la stima reciproca si vince sempre

del club un posto dove si sta bene, un luogo dove i ragazzi possano avere un percorso di crescita», sottolinea Luca Biganzoli. Ciò che conta per Urania viene trasmesso, oggi come allora, ai più piccoli da subito.

«I ragazzi che vengono da noi sanno che per noi prima del basket viene altro: famiglia e studio. Poi certo, nel giocare devi essere serio e allenarti bene. Se prendi un impegno devi mantenerlo, perché è così anche nella vita».

I principi dello sport sono semplici, basilari, e vincere non basta: «La vittoria è importante, nessuno lo nega, ma bisogna ottenerla in un certo modo, non a tutti i costi. È quello che cerchiamo di insegnare nei campi estivi e nei progetti che portiamo avanti anche nelle scuole».

Questa mentalità coinvolge tutti, non solo i nostri atleti ma anche i tifosi: «Noi non abbiamo ultrà. La nostra tifoseria è giovane ed è fatta di amici, di famiglie, di fratelli e di parenti. Ci conosciamo quasi tutti perché ci sentiamo parte di un'unica grande famiglia – conclude Biganzoli –. E in una famiglia quando c'è la stima reciproca si vince sempre».



Disabili in Africa Assistere non basta La ricetta del Celim

di Enrico Casale

Si chiama *Disability* il progetto che la ong milanese porta avanti in Zambia, per garantire pari dignità ai portatori di handicap. L'obiettivo è promuovere l'emancipazione dei disabili con l'educazione migliorando, nel contempo, anche le strutture

► L'assistenza non basta. Lavorare con i disabili in Africa significa impegnarsi anche in uno sforzo culturale e sociale per lottare contro lo stigma che circonda il mondo dell'handicap. L'obiettivo non può quindi limitarsi al solo aspetto medico-assistenzialistico, ma deve guardare a un dialogo costante tra le comunità locali e i centri che assistono le persone con disabilità. È questo il quadro tracciato da Tommaso Sartori, project manager di Celim, ong milanese, che in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII e alle suore missionarie francescane di Assisi, porta avanti *Disability*, un progetto che si concentra sul mondo dell'handicap in Zambia.

In Zambia, dove vivono circa due milioni di disabili, è ancora forte l'emarginazione dei portatori di handicap. La disabilità è vista come il frutto di una maledizione, una sorta di stregoneria. Quindi le famiglie tendono a nascondere i figli disabili. Ed è anche per questo motivo che nel Paese non si conosce il nu-



IL PROGETTO



Alcune delle carrozzine speciali pensate per resistere alle strade accidentate dell'Africa. Si tratta di uno dei tanti interventi messi in atto da Celim in Zambia



Il lavoro è un potente strumento di integrazione. Per questo motivo ragazzi e ragazze disabili vengono anche coinvolti in lavori agricoli e nella produzione artigianale di manufatti. Si tratta di piccole iniziative che hanno una grande valenza culturale. È un modo per ribadire che il disabile è un membro della società a tutti gli effetti

mero esatto di chi ha problemi mentali o fisici permanenti. «C'è ancora un senso di vergogna che fa sì che di disabilità non si parli – spiega Sartori – e che le persone con handicap siano relegate in casa».

Per superare questa situazione, il progetto prevede una collaborazione con alcuni educatori per realizzare attività di sensibilizzazione attraverso conferenze. «Stiamo attivando incontri in vari quartieri appoggiandoci alle parrocchie. L'obiettivo è far passare un'immagine diversa della disabilità. Far capire che chi vive con un handicap è una risorsa per tutta la comunità e non una vergogna da nascondere».

Buone leggi ma pochi fondi

In questo contesto, lo Stato fa quello che può. Negli ultimi decenni le Nazioni Unite hanno varato numerose direttive in materia di disabilità, in gran parte recepite dai Paesi africani. Quindi quasi tutte le nazioni del continente hanno leggi adeguate. Mancano, però, i fondi (e, spesso, la volontà politica) e le leggi sono applicate solo in parte. In Nigeria, per esempio, esiste un corpo di leggi sull'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. Ma le norme sono applicate solo nel pubblico impiego, comparto importante, ma che non copre tutto il mercato del lavoro. In Zambia esiste il *Disability Act 2012* che prevede incentivi per le aziende che assumono disabili. «Sul terreno però è stato fatto pochissimo – osserva Sartori –. Mancano i fondi e non sono disponibili i mezzi, le infrastrutture e la formazione specifica per gli operatori».

Sul terreno, la sfida è impegnativa. Celim con la Papa Giovanni XXIII e le suore missionarie francescane di Assisi, è partito dalle scuole. L'obiettivo è promuovere un'emancipazione dei disabili attraverso l'educazione. Il primo passo sono state le strutture.

Garantire l'istruzione

«Per garantire a tutti l'accesso a un'istruzione di qualità è indispensabile migliorare le scuole stesse, rendendole più agevoli per i ragazzi con difficoltà. Il lavoro è tantissimo: bisogna realizzare bagni e spogliatoi attrezzati e separati per ragazze e ragazzi, accessi specifici alle aule, appositi corrimano. Lavoro che ci ha impegnato molto negli ultimi mesi con interventi alla *Mary Christine Farm* e alla *Holy Family Special School*». Anche le normali carrozzine usate in Europa e Nord America non sono adatte alle strade africane. Per questo motivo, grazie alla collaborazione con *Wheelchairs for Kids* (organizzazione australiana che costruisce e dona carrozzine per progetti nei Paesi in via di sviluppo) e i fisioterapisti di *BluSpring* sono state fatte arrivare 15 carrozzine

particolarmente robuste e smontabili, in modo da adattare al bambino in base alla crescita. Sono perfette per le condizioni non sempre ottimali delle strade e delle infrastrutture zambiane.

Bisogna poi offrire una formazione di qualità. Agli insegnanti viene fornita un'adeguata formazione affinché siano preparati a gestire le situazioni più critiche: essere in grado di riconoscere i disturbi dell'apprendimento è una competenza fondamentale per garantire ai ragazzi un percorso e uno sviluppo calibrato.

Oltre all'istruzione, il progetto agisce anche in ambito lavorativo attraverso la formazione di job coach che siano in grado di aiutare le persone affette da disabilità a trovare un impiego. «Il lavoro – conclude Sartori – è un potente strumento di integrazione. Per questo motivo coinvolgiamo i ragazzi e le ragazze disabili anche in lavori agricoli e nella produzione artigianale di manufatti. Sono piccole iniziative che hanno una grande valenza culturale. È un modo per ribadire che il disabile è un membro della società a tutti gli effetti».



LA SCHEDA

In Africa circa 80 milioni di disabili «Penalizzati da povertà e arretratezza»

- La disabilità in Africa è una realtà diffusa. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, i disabili sarebbero tra i 60 e gli 80 milioni, circa il 10% della popolazione africana. La diffusione però non è omogenea e nelle zone più povere la percentuale sale fino al 20%. Il concetto di disabilità si riferisce a una serie ampia di menomazioni, limitazioni e restrizioni alla normale attività fisica e mentale. I fattori sono molteplici: malnutrizione, menomazioni alla nascita, incidenti in casa, al lavoro o sulle strade, malattie invalidanti, guerre. La questione della disabilità non ha un carattere prettamente sanitario, ma anche sociale. Molti Paesi hanno leggi anche avanzate a favore dei disabili ma sono troppo poveri per implementarle. Non ci sono fondi per abbattere le barriere architettoniche, per i farmaci necessari, per carrozzine e stampelle. La maggior parte dei portatori di handicap non riesce quindi a frequentare le scuole: solo tra il 5 e il 10% si iscrive a corsi regolari. Il risultato è che non più del 5% dei portatori di handicap adulti è in grado di leggere e scrivere correttamente. Ciò li esclude dal mondo del lavoro.



MILANO

Tipografia Campi A Rozzano gli ultimi eredi di Gutenberg

Centotrentadue anni di storia racchiusi in una delle ultime macchine Monotype ancora in circolazione, quelle che utilizzano i caratteri mobili per stampare. Storia di Rodolfo e Tiziana che da quarant'anni mandano avanti la tradizione nell'azienda di famiglia



di Maria Teresa Santaguida

«Siamo i figli di Gutenberg». Lo dicono con un certo orgoglio alla tipografia Campi, di Rozzano, quando saluto e chiedo come ci si senta ad essere fra gli ultimi tipografi con la macchina Monotype in circolazione: «Questo è un lavoro sempre diverso, ma è la passione che ci fa andare avanti». Passione per una macchina complicata «come un grande orologio meccanico, per la carta fatta ancora con gli stracci di cotone, o la pergamena, su cui si sentono gli avvallamenti della pressione, per il piombo, che si fonde e si rifonde all'infinito creando caratteri sempre nuovi».

Centotrentadue anni di storia, per un'una fabbrica di lettere nata in via Larga dal leggendario cavaliere Umberto Allegretti e poi rilevata nel 1937 dal primo Rodolfo Campi, storico direttore dell'impianto. «Dopo mio nonno, fu la volta di mio padre», racconta Rodolfo, il secondo della dinastia, omonimo e attuale titolare, che oggi ha 70 anni e mi mostra una sua foto, ancora bambino, intento a provare a digitare sulla Monoty-

pe: «Andavo ancora all'asilo e muovevo i primi passi in tipografia». È stato lui a decidere di spostare la sede della ditta da via Orti in porta Romana, a Quinto de' Stampi di Rozzano: «Forse era un destino che venissi qui, anche per il nome del posto - sorride -. Ci siamo dovuti trasferire perché le case di ringhiera, abitate da operai abituati ai rumori, sono diventate un posto per gente con la puzza sotto il naso, che non ci gradiva più». Storia della gentrificazione milanese, riassunta in una sola fra-

se. In questo capannone industriale, con sopra un'abitazione, la tipografia però ha trovato la sua dimensione ed è diventata un piccolo Museo, tanto che il Fai ha organizzato ultimamente visite «con più di 200 persone: per me un'emozione grandissima», ammette Rodolfo.

Un mercato di nicchia

È tutto cambiato in quasi un secolo e mezzo di storia: dalle decine di operai ai pochi addetti (quattro), dalle edizioni Hoepli, al mercato di



Alla tipografia Campi il tempo sembra essersi fermato: qui la Monotype continua ad essere l'unico metodo di stampa. E, pur tra le difficoltà, c'è chi sogna di proseguire l'attività





nicchia: «Ultimamente abbiamo stampato un volume che Camilleri per i suoi 90 anni ha voluto regalare agli amici: non esistono altre copie e ci è stato chiesto di distruggere le matrici metalliche».

Copertina verde e un inedito del maestro di cui solo un volume rimane nell'archivio di Rodolfo e le altre nelle mani di pochissimi fortunati. Nessuno potrà mai replicarlo, a meno di ribatterlo da capo e con il consenso degli eredi. Una rarità.

Il procedimento comincia dal manoscritto: appoggiato su un leggio, mentre il dattilografo lo digita sulla macchina, la Monotype appunto. Bisogna tenere conto anche degli spazi, calcolare gli a capo e se si tratta di una lingua straniera, «come il greco, ad esempio, inserire accenti e spiriti». Il complesso meccanismo è alimentato da una pompa ad aria compressa, e ha come prodotto finale non un testo come possiamo immaginarlo, ma una bobina piena di fori. Questo è il codice. La bobina sarà inserita nella fonditrice e attraverso quei piccoli buchi passerà l'aria che attiverà il pistone di questa se-

conda macchina; dal piombo fuso verranno fuori delle minuscole colonnine al cui apice la lettera appare capovolta: sono i caratteri mobili. Tondi, grassetti, maiuscoletti: assemblati poi nelle formine, uno ad uno, imbevuti nell'inchiostro e appoggiati sulla carta daranno letteralmente vita alla pagina. Improvvisamente nero su bianco.

Processo lungo e articolato

Dal rumore dei tasti, pigiati con gesti delle mani simili a quelli di un direttore d'orchestra, alla magia di un magma che diventa lettera. La sorpresa più grande è veder sopravvivere un processo così lungo e così tangibile, in un mondo in cui tutto va veloce e si smaterializza.

Senza l'arte, l'attesa, la pazienza, niente sarebbe così unico: nemmeno quelle stampe i cui caratteri formano visi (ci sono anche busti di Mussolini, risalenti al Ventennio) e sfumature mai uguali una all'altra. Ci sono le stampe futuriste con caffettiere o strane composizioni e i volumi dalle forme improbabili.

«I momenti difficili ci sono stati, e anche oggi senza un gruppo di amici finanziatori non ce la faremmo – spiega Rodolfo -. Però qual-



La speranza è Alessio, operaio di 24 anni: «Ho fatto lo scientifico ma ho una mente meccanica.

Con Monotype e fonditrici è stato amore a prima vista. Provo a riprendere con dei video i passaggi, in modo che resti anche a chi viene dopo, ma la realtà è che solo mettendo le mani sulle macchine, sporcandosi le mani, le si può davvero sentire e governare

cosa sta cambiando: ci sono gli appassionati di acqueforti, che richiedono libri illustrati, e persino chi vuole piccoli volumetti come regalo o bomboniera».

C'è chi vuole l'inchiostro d'argento e chi esige una carta particolare: «Ormai in Italia non se ne produce più, anche le ultime cartiere di Amalfi e della Sicilia stanno chiudendo».

Chi proseguirà quest'opera artigiana? Non il figlio di Rodolfo e Tiziana (la moglie, da più di quarant'anni amministratrice e aiuto fondamentale in ditta), che avrebbe dovuto decidere se prendere le redini qualche anno fa, proprio in una congiuntura in cui si rischiava la chiusura, e così ha deciso di intraprendere un'altra carriera. I suoi genitori invece hanno resistito: «Per passione. Per amore per questo lavoro», che consente, ad esempio di ripassare grandi opere: «Ho battuto a mano tutta la Divina Commedia», racconta affascinato Rodolfo.

Alessio vuole andare avanti

La speranza è Alessio, operaio di 24 anni, arrivato in via Olona 7 proprio durante una visita del Fai: «Ho fatto lo scientifico ma ho una mente meccanica. Con Monotype e fonditrici è stato amore a prima vista». Alessio ha cominciato a bussare alla porta della tipografia «così tante volte che alla fine hanno deciso di tenermi».

La tuta blu questo giovane lavoratore la porta con orgoglio: «Ho anche coniato un termine per il nostro lavoro: Ttmm, tecnici tipografisti meccanografici monotipisti».

La fierezza di un'identità e la passione per un lavoro antico: «Imparo guardando, osservando i movimenti anche di Lucio, l'altro impiegato dell'azienda. Provo a riprendere con dei video i passaggi, in modo che resti anche a chi viene dopo, ma la realtà è che solo mettendo le mani sulle macchine le si può davvero sentire e governare».

Di base «si seguono ancora i manuali dei frati Salesiani», risalenti a secoli fa. I nuovi capitoli magari sarà proprio Alessio a scriverli. Servirà coraggio, e visione. ♥



Paralimpiadi Il sogno di Carlotta è più forte della sua disabilità

di Enrico Panero

Davide ha deciso che non taglierà più i capelli finché lui e sua figlia Carlotta non riusciranno a partecipare alle Paralimpiadi, nella disciplina delle bocce per persone con gravi disabilità. Un patto per motivare il viaggio di crescita, sportiva e umana, che tutta la famiglia sta facendo. Aspettando Parigi 2024

► «Quando ce l'hanno proposto ci siamo detti: "È un gioco da vecchi, non lo faremo mai". Dieci minuti dopo stavamo giocando ed è nata la passione sviluppata anno dopo anno». L'allenamento è terminato, ritirando in un cassone tutta l'attrezzatura utilizzata Davide Visconti racconta l'esperienza fatta negli ultimi sette anni con la figlia Carlotta, che lo ascolta e interviene spesso per precisare, scherzare, arricchire il racconto.

L'intensità e la complicità tra loro è evidente, e non potrebbe essere altrimenti: Carlotta, detta Cocca, ha 24 anni ed ha una tetraparesi distonica spastica dovuta ad asfissia natale, Davide ha deciso di seguirla costantemente dedicando a lei la maggior parte del suo tempo. Appassionato di sport, l'ha avviata fin da bambina allo sci col progetto *SciAbile* onlus, a Salice d'Ulzio. Poi nel 2013 ricevettero la proposta di provare la boccia paralimpica, disciplina allora semiconosciuta in Italia, così iniziarono un percorso difficile ma entusiasmante.

Difficile, perché la tetraparesi



TORINO



Carlotta e papà Davide vogliono qualificarsi alla Paralimpiadi di Parigi 2024. Grazie a una volontà di ferro e a tanto allenamento insieme (foto Max Ferrero)



Cocca in pochi anni è diventata vicecampionessa italiana individuale e campionessa italiana a coppie (insieme a Mirco Garavaglia), è membro fisso della squadra nazionale. «Ci alleniamo tre volte la settimana - racconta Carlotta -, ma poi in casa va a finire che parliamo quasi sempre di bocce, studiamo gli errori per migliorare tecnica e tattica e guardiamo le partite»

distonica spastica rende complesso il gioco: serve una rampa su cui scorre la boccia per avere lo slancio necessario, serve un ausilio che permetta al giocatore di spingere la boccia, ma non riuscendo a controllare gli arti Carlotta deve utilizzare un caschetto con un puntatore flessibile e avviare la boccia con un movimento del capo. Il tutto solo per lanciare la boccia, che però deve poi andare il più possibile vicino al bocchino, altrimenti la partita non si vince.

Per queste patologie, che rientrano nella categoria BC3, è previsto un assistente che esegue le indicazioni del giocatore senza poter influire in alcun modo.

L'assistente di Carlotta è Davide: «Lei mi dà tutte le indicazioni di gioco per poter tirare: distanza, direzione, il livello della rampa a cui mettere la boccia e quale boccia usare, per cui io sono il suo braccio e lei la protagonista» spiega, ricordando il lungo lavoro fatto con Cocca per riuscire a graduare la rampa in base alle sue esigenze.

Crescita umana e sportiva

«Sto ancora imparando» dice Cocca, anche se in pochi anni è diventata vicecampionessa italiana individuale e campionessa italiana a coppie (insieme a Mirco Garavaglia), è membro fisso della squadra nazionale e ha raggiunto il 63° posto nel ranking mondiale.

«Ci alleniamo tre volte la settimana» racconta Carlotta, ma poi in casa parlano quasi sempre di

bocce, studiano gli errori e le tecniche per migliorare la tattica guardando partite, «dopo un po' io dico "basta bocce, parliamo d'altro"», perché io ho anche altri interessi» sottolinea decisa Carlotta. In questi anni, infatti, ha conseguito una laurea triennale in Scienze dell'Educazione e si è iscritta a Scienza della Comunicazione.

«Mi è capitato in partita di dubitare per una sua decisione che invece si è poi dimostrata corretta - osserva Davide -, questo perché lei ormai ha una visione da atleta e anche una buona dose di coraggio nel rischiare alcuni colpi. Perciò ho massima fiducia nel suo modo di tirare, sa bene cosa deve fare, ci alleniamo più sulla tattica e la lettura della partita».

Questa crescita è passata anche attraverso difficoltà e necessari chiarimenti, come ricorda Davide: «Un paio d'anni fa c'è stato un attimo di crisi tra noi perché io ero un po' troppo esigente, per cui mi sono chiesto se lo faceva perché si divertiva o per dare soddisfazione a me. Ne abbiamo parlato e ci siamo chiariti: c'è stato un salto mentale dell'atleta che ha capito le sue potenzialità». «Ora la penso in maniera diversa, ci credo di più, anche

perché sono cresciuta anch'io» aggiunge Carlotta.

«Non taglio più i capelli»

E poi c'è un sogno, un obiettivo comune da raggiungere basato su un patto fatto nel 2015, spiega Davide: «Ho deciso che non mi sarei più tagliato i capelli finché non saremo riusciti a partecipare a una Paralimpiade. Quella di Rio 2016 era troppo vicina, per Tokyo 2020 non abbiamo raggiunto il punteggio necessario, per cui ora l'obiettivo è Parigi 2024». Dovrà quindi ingegnarsi a legare i suoi dreads che già oggi sono lunghi fino a metà schiena, ma ne vale la pena secondo Davide: «Per me è un'esperienza meravigliosa, proprio perché realizziamo il sogno di fare questo cammino insieme.

Poi con Giorgia, la sorella minore di Cocca che con lei ha un rapporto speciale, siamo riusciti anche a coinvolgere la mamma che all'inizio si annoiava e oggi è arbitro della Federazione, perché quando ti avvicini a questo ambiente te ne innamori. Il sogno è di arrivare al traguardo lontano, però anche di accompagnare Cocca nel suo percorso di crescita, sportiva e umana».



LA SCHEDA

Bocce in carrozzina, uno sport per tutti sono ben 120 gli atleti tesserati in Italia

➤ È uno sport per persone con disabilità fisica grave e gravissima, praticato in carrozzina con bocce morbide e facilmente impugnabili. Si gioca in palestra su un campo lungo 12 metri e mezzo e largo 6; l'obiettivo è avvicinare quante più bocce possibile del proprio colore (rosso o blu) al bocchino (detto Jack, di colore bianco). È uno sport emergente che prevede diverse categorie definite in base al tipo di handicap del giocatore. La categoria BC3 comprende le patologie più gravi, persone che non riescono a tenere la boccia in mano e, aiutate da un assistente, giocano con una rampa e un puntatore. La boccia paralimpica è all'interno della Federazione italiana bocce (Fib) e conta su 120 atleti. Carlotta Visconti fa parte della società Us Acli Asd Sportento Bocciabili Torino, che promuove la boccia paralimpica in Piemonte e nel 2019 ha organizzato a Torino il campionato italiano.

Per saperne di più: www.federbocce.it



VICENZA



L'associazione vicentina, nata nel lontano 1908, continua a garantire assistenza di qualità

La ricetta di *Acisjf*: una casa accogliente per donne e minori

di **Cristina Salvati**

➤ **Donne dalla parte delle donne. Questa la ricetta di *Acisjf* Vicenza. «Questo movimento di donne forti che aiutano quelle più deboli – racconta la presidente nazionale Marisa Bianchi – si è sviluppato in un periodo in cui la condizione femminile non era presa in considerazione e i termini pari opportunità o lo stesso lavoro fuori casa erano valori ancora sconosciuti».** Le fondatrici dell'associazione vicentina, nata nel lontano 1908, ebbero il coraggio di infrangere regole e pregiudizi, esponendosi a critiche e incomprensioni.

Oggi *Acisjf* a Vicenza gestisce un intero condominio con 6 appartamenti riservati a donne con minori e una comunità educativa diurna per 10 ragazzi dagli 11 ai 18 anni con storie difficili, segnalati dai servizi.



Acisjf gestisce un condominio con sei appartamenti dove sono ospitati donne con bambini e una comunità di minori

Quattro educatrici donne seguono le famiglie e i ragazzi. Il gruppo di minori si raduna per pranzo, dopo la scuola, e viene accolto dalla cuoca che si comporta proprio come una mamma, curando l'importante aspetto dell'alimentazione, ma insegnando anche il rispetto e il piacere di stare a tavola insieme parlando un po' di tutto. «Lo stare a tavola tutti insieme – spiegano le educatrici – è un momento importante che i ragazzi apprezzano molto anche perché in questo contesto hanno modo di sfogare tristezze e fatiche senza sentirsi giudicati». Dopo un inizio così, intimo e di qualità, il resto del pomeriggio scivola quasi senza intoppi.

Regalare la voglia di vivere

«In realtà – continuano ancora le educatrici – si tratta di giovani con problemi molto complessi e storie dolorose che richiedono l'allontanamento dalla famiglia almeno per tutto il pomeriggio. È difficile scalfire certe ferite, ma quello che ci proponiamo in *Acisjf* è proprio riuscire a restituire gioia, voglia di vi-

vere e di impegnarsi a chi non si dà più nessuna chance di riuscita». Dopo il pranzo e dopo aver sprecchiato arriva l'ora dello studio: un gruppo di volontari aiuta i ragazzi a fare i compiti e a rivedere quello che durante la mattina può essere sfuggito o non capito bene. Il centro funziona anche durante le vacanze e propone attività durante la chiusura delle scuole. Quello che i ragazzi apprezzano maggiormente è la vacanza comunitaria a Rimini.

«Uscire dalla propria situazione difficile – commentano le educatrici – consente di rilassarsi e trovare un po' di serenità. Per questo proponiamo spesso anche altre gite di uno o due giorni, in modo da spezzare il ritmo della quotidianità con proposte che trovano sempre approvazione nei ragazzi».

Le ferite rimangono

Parlare di risultati tangibili per ragazzi con tali problemi è un po' spinoso, però i frutti di tutto questo lavoro ci sono e spesso si vedono. Intanto si affezionano moltissimo al centro e tornano a raccontare i propri problemi o a trovare il personale. Insomma come si va da un parente a cui si è affezionati, per ritrovare quel calore che troppo spesso viene a mancare nella vita di tutti i giorni. «Noi le tamponiamo ma le ferite rimangono – concludono le educatrici – e spesso a chiusura del progetto proponiamo la terapia con lo psicologo. Alcuni di loro però riescono a lasciarsi i problemi alle spalle e, in quel caso, i genitori ci tengono informate dei progressi nello studio o nel lavoro».

Il centro oltre che del personale si avvale anche dell'aiuto di nove volontari tuttotfare e di consiglieri che per tre anni si dedicano alla parte istituzionale e di rappresentanza. «Ma gli aiuti non bastano mai – avverte il presidente Pierluigi Piazza – e cerchiamo sempre nuovi soci e nuovi volontari». Il centro è sempre aperto ed è possibile anche assistere a spettacoli, partecipare a convegni o ad eventi che vengono proposti durante l'anno.

Info telefonare al 347.7521636 (lunedì, mercoledì e venerdì mattina)



VERONA



La sala da pranzo della struttura di via Corbella, per senza dimora con problemi di salute

Un rifugio sicuro per senza dimora con problemi di salute

di Elisa Rossignoli

➤ A Verona durante il periodo invernale (da fine novembre a fine marzo), l'accoglienza per le persone senza dimora diventa più ampia che negli altri mesi dell'anno. Ci sono più posti nelle strutture e si allargano i criteri di accoglienza per poter raggiungere il più persone possibile.

Quest'anno nella città scaligera, oltre a tutto questo, che segue una prassi ormai consolidata da anni, c'è una novità: una struttura di accoglienza per senza dimora con problemi di salute. Si trova in via Corbella, nella frazione di Cadavid, ed è aperta 24 ore su 24.

«Il servizio di via Corbella nasce dalla collaborazione fra l'ufficio accoglienza del Comune di Verona, con le assistenti sociali Chiara Santoro e Valentina Maraia, la casa accoglienza Il Samaritano (Caritas di

Verona) e la Fondazione Pia Opera Ciccarelli – spiega Alessandro Ongaro, referente del progetto per Il Samaritano –. Il Comune si prende carico della struttura e delle utenze, Il Samaritano contribuisce con i suoi operatori e dalla Pia Opera, ente specializzato nell'assistenza agli anziani, arrivano operatori socio-sanitari e infermieri. Il servizio accoglie persone in stato di grave marginalità in dimissione dall'ospedale che necessitano di un periodo di convalescenza o che presentano problemi sanitari tali da non poter essere accolte nei dormitori e tantomeno rimanere in strada». Gli ospiti entrano su segnalazione dei servizi o dello sportello accoglienza.

Assistenza professionale

«Gli infermieri – dice Moreno Masagrande, operatore a cui compete anche l'organizzazione dei turni di operatori e volontari – monitorano la situazione sanitaria e l'autosomministrazione dei farmaci. Gli operatori socio sanitari si occupano dell'igiene della persona e dell'am-

biente. Gli operatori de Il Samaritano si occupano dell'accoglienza e delle notti. Quando è necessario un accompagnamento fuori dalla struttura per visite mediche o terapie, vengono coinvolti i volontari della Ronda della Carità, che conoscono queste persone per averle incontrate nel loro giro in strada di notte. Spesso, però, i nostri ospiti si gestiscono in autonomia anche i controlli in ospedale. Sono quasi tutte persone seguite da anni e che sanno muoversi sul territorio. Al momento tra i 22 ospiti ci sono quattro pazienti oncologici che si recano periodicamente in ospedale per le terapie». Talvolta, succede che ci siano altri ospiti che li accompagnano per far loro compagnia.

«È un'esperienza del tutto nuova ma molto positiva – spiega Mara, operatrice socio sanitaria che dall'assistenza agli anziani è tra coloro che dall'inizio fa servizio in via Corbella –. Un lavoro tutto da costruire e che mette alla prova, ma tira fuori risorse nuove, anche nel rapporto con gli ospiti. Con molti di loro la relazione passa attraverso il fare le cose insieme, che sia mettere a posto le sedie o preparare i vassoi per la merenda, sono felici di rendersi utili».

Kwaku ora è come a casa

Un volto fra tanti e quello di Kwaku. Nato in Ghana e migrato a Verona parecchi anni fa, da più di dieci anni è seguito dai servizi e gravita intorno ai dormitori. È una persona quieta e ama il tè con i biscotti. Parla poco e lo contraddistingue una certa lentezza nel muoversi e nel fare le cose, dovuta anche alla sua salute precaria. Un giorno stava per essere multato su un autobus perché senza biglietto, quando invece aveva l'abbonamento, ma non era in grado di dirlo e aveva bisogno del suo tempo per mostrarlo al controllore. La sua salute in questi anni è peggiorata. Dopo l'ennesima dimissione dall'ospedale è stato accolto nella casa di via Corbella. Se ne sta tranquillo da solo ma, come sempre, racconta Mara, «davanti al tè con i biscotti è contento e sorride». Come a casa.

Il servizio accoglie chi necessita di un periodo di convalescenza o chi non può assolutamente rimanere in strada



SUD



Dopo un passato di droga e dipendenza oggi Vito Pacelli è diventato editore ed imprenditore

Vito non si droga più È diventato editore E crede nei giovani

di **Stefania Marino**

➤ **La sua è una storia di coraggio e di riscatto. Una di quelle storie che profumano di speranza e che insegnano il valore della vita. Il suo nome è Vito Pacelli e di lui si può dire che ce l'ha fatta.** Giovane uomo del sud e soprattutto giovanissimo editore. Ha una storia personale complessa che si può racchiudere in una meravigliosa sintesi di riscatto sociale. Ad un certo punto della sua vita, da ragazzo, ha conosciuto la dipendenza. Ma ha affrontato questo mondo distruttivo entrando nella Comunità di San Patrignano.

Vito, ci racconti come sono stati questi anni e che tipo di lavoro hai fatto su te stesso.

Come titolare della casa editrice BookSprint Edizioni, sono orgoglioso di poter dire che in pochi anni dall'inizio della nostra avventura

editoriale, abbiamo ottenuto degli ottimi risultati di critica e di pubblico ma non è andata, ahimé, sempre così. Nella vita ho conosciuto la sconfitta, la sofferenza, l'ingiustizia e il pregiudizio degli altri. Ma ho anche trovato la forza di rialzarmi, nel momento in cui sono entrato a San Patrignano, dove attraverso un percorso di crescita interiore durato 4 anni, ho ripreso in mano la mia vita. Anni in cui ho dovuto guardarmi dentro e superare dei conflitti con me stesso, accompagnato sempre dal sostegno e dall'affetto dei miei compagni di viaggio all'interno della comunità, luogo con cui conservo un legame indissolubile.

Quando hai lasciato San Patrignano hai deciso di ritornare a San Gregorio Magno, proprio nel luogo dove avevi vissuto le tue difficoltà adolescenziali. Perché ricominciare proprio da qui?

Quando sono andato via dalla mia terra ho conservato dentro di me una profonda voglia di riscatto, oltre a voler offrire ai giovani del

territorio una possibilità di lavoro concreta. Tutto questo è stato possibile grazie alla forza del web, volendo dimostrare come oggi sia possibile fare business anche sul cucuzzolo di una montagna. Non a caso la mia casa editrice nasce e si sviluppa interamente su internet, avendo però sede a Romagnano al Monte, un borgo di circa 400 abitanti.

Grazie a questa realtà imprenditoriale permetti ai giovani di lavorare con te e di non emigrare. Quanto è importante oggi, da uomo del sud, contribuire alla crescita economica e sociale del proprio territorio?

Per quanto è in mio potere e con profonda umiltà, a parità di professionalità, amo scegliere dalle migliaia di curriculum che ricevo sempre giovani del mio territorio. Infatti il mio team è costituito da circa 20 persone del luogo, quasi tutte al di sotto dei 40 anni.

Guardando indietro alla tua vita, ritieni che oggi la società, la famiglia, la scuola, prestino la giusta attenzione al disagio giovanile e ancora di più sia sufficientemente alta l'attenzione al dramma delle droghe e alle sue conseguenze?

Oggi, più che in passato, sono convinto che la massima attenzione e responsabilità debba essere in primis quella della famiglia. Viviamo in una società malata e dalle sfaccettature complesse a cui non è possibile delegare la crescita dei nostri figli senza un giusto supporto all'interno del nucleo familiare. Bisogna che sia chiaro e marcato il messaggio che la droga non potrà mai dare delle risposte ai conflitti che ci portiamo dentro. Tra le mura domestiche cerchiamo con i nostri figli di sviscerare i problemi, insegnandogli che vanno sempre e comunque affrontati. Senza delegare ad altri. Solo allora la crescita sarà reciproca e ci permetterà di affrontare con più coscienza e determinazione gli ostacoli che la vita pone davanti a tutti noi.

Ha commesso errori in gioventù e ha vissuto quattro anni a San Patrignano. Ora offre opportunità ai più giovani



A Berlino i senza tetto sono pochi: in strada vivono "solo" 800 persone



di Mauro Meggiolaro

► Il 29 e 30 gennaio scorsi circa 2.700 volontari, divisi in 500 gruppi, hanno setacciato palmo a palmo tutto il territorio comunale di Berlino per censire i senzatetto. Hanno passato in rassegna le stazioni dei treni e delle metropolitane, le strade del centro e delle periferie, le stazioni di polizia e i dormitori. I risultati del censimento, il primo nel suo genere nella storia della città, sono stati resi noti dall'assessorato all'integrazione, lavoro e sociale, che ha promosso l'iniziativa, agli inizi di febbraio.

I numeri diffusi dall'assessorato della Linke (sinistra) Elke Breitenbach, hanno sorpreso un po' tutti: alla fine sono stati contati appena 1.976 senza fissa dimora, mentre finora tutte le stime parlavano di un numero variabile tra 6 mila e 10 mila. Solo 807 si trovavano per strada, mentre 942 erano nei rifugi della *Kältehilfe* (aiuto per il freddo), organizzati dalla Caritas e dalla Diakonie (chiese evangeliche) e 158 nelle stazioni. Delle persone incontrate per strada, 288 hanno risposto a domande sulla propria situazione, di questi l'84% erano maschi, il 39% tedeschi e il 49% di Paesi dell'Unione Europea.

Numeri sovrastimati

Chi non è rimasta sorpresa dai numeri è Susanne Gerull, ricercatrice che studia la povertà e ha fornito una base scientifica al censimento, utilizzando un metodo già impiegato a New York e in alcune città europee. «Sono le stime circolate finora a non essere attendibili», ha spiegato Gerull.



Sono stati contati appena 1.976 senza dimora, mentre finora tutte le stime parlavano di un numero variabile tra 6 mila e 10 mila. Solo 807 si trovavano per strada, mentre 942 erano nei rifugi della *Kältehilfe* (aiuto per il freddo). Sono le stime circolate finora a non essere attendibili: si basavano sul numero totale di persone senza alloggio, comprese quelle che vivono in cantine o mansarde o dormono sui divani di amici o conoscenti

«Si basavano sul numero totale di persone senza alloggio, comprese quelle che vivono in cantine o mansarde o fanno *couchsurfing*, cioè dormono sui divani di amici o conoscenti. Noi abbiamo contato solo chi sta effettivamente per strada o nei rifugi e dormitori».

E quindi, in definitiva, chi si trova sull'ultimo gradino in un'ipotetica scala del disagio e si trova esposto al freddo, alla pioggia, alla mancanza di igiene e di privacy.

Misure da modificare

«Il nostro scopo era quello di verificare, numeri alla mano, fino a che punto sia necessario modificare le nostre misure di assistenza ai senzatetto - ha dichiarato l'assessorato Breitenbach durante la conferenza stampa -, perché sappiamo che non sempre raggiungono le persone. Abbiamo accantonato 8,9 milioni di euro del budget regionale (*Berlino è una città-regione, ndr*) e risorse aggiuntive per progetti pilota». Per la ricercatrice Susanne Gerull bisognerebbe migliorare al più presto l'assistenza da parte da operatori di strada madrelingua, per aiutare i troppi senza dimora da Paesi Ue, buona parte dei quali arriva dall'Europa dell'est e non è a conoscenza di servizi di assistenza. Il prossimo censimento è previsto per la primavera/estate del 2021 e ci si aspettano numeri più elevati.

«È noto che in estate le condizioni delle strade sono migliori e la scena è diversa», ha spiegato Gerull. Anche perché si aggiungerebbero molti non berlinesi e alcuni di quelli che si sono nascosti durante questo primo censimento potrebbero accettare di farsi contare. Sempre che la barriera di diffidenza, che ancora circonda le istituzioni pubbliche cittadine, riesca ad essere abbattuta.



I senza dimora accolti nelle strutture della *Kältehilfe* censiti sono 942

scheda

Mauro Meggiolaro, nato a Verona nel 1976. Ha lavorato per banche e finanziarie etiche in Germania e a Milano (Etica Sgr, Banca Etica). Azionista critico alle assemblee di Enel ed Eni, nel 2009 ha creato la società di ricerca Merian Research. Scrive anche per *Valori* e *Il Fatto Quotidiano*. Nel 2013 è tornato a vivere a Berlino.



VENTUNO

Il *Guardian* dice stop alle pubblicità di petrolio e gas

Scelta fuori dagli schemi del quotidiano inglese. In nome della battaglia per combattere il cambiamento climatico, rinuncia alle inserzioni a pagamento e a fare affari con le compagnie petrolifere e del gas

di **Andrea Barolini**

scheda

Ventuno come il secolo nel quale viviamo, come l'agenda per il buon vivere, come l'articolo della Costituzione sulla libertà di espressione.

Ventuno è la nostra idea di economia. Con qualche proposta per agire contro l'ingiustizia e l'esclusione sociale nelle scelte di ogni giorno.

► **Non si può lavorare per combattere i cambiamenti climatici e, al contempo, fare affari con le aziende che quei cambiamenti climatici contribuiscono ad alimentarle.** È sulla base di

questo principio che il management del quotidiano inglese *The Guardian* ha assunto una decisione unica nel mondo dei grandi mezzi d'informazione internazionali: non accettare più alcuna forma di pubblicità pagata da compagnie petrolifere e del gas.

Si tratta di una decisione che, secondo quanto riferito dalla stessa direttrice generale Anna Bateson e dal responsabile degli introiti Hamisch Nicklin, è dettata dalla necessità «di contrastare gli sforzi condotti da decenni da numerosi soggetti del settore delle fonti fossili, al fine di impedire ai governi del mondo intero di adottare delle misure significative in materia di clima».

Una scelta obbligata, hanno

aggiunto i due dirigenti, ricordando che quella volta a limitare la crescita della temperatura media globale rappresenta «la sfida più importante della nostra epoca».

Il *Guardian* ha annunciato la decisione alla fine dello scorso mese di gennaio, con effetto immediato. Ciò al fine di centrare un altro obiettivo ambizioso che si è fissato il quotidiano britannico: quello di raggiungere la *carbon neutrality* entro il 2030. Ovvero far sì che il quantitativo di emissioni disperse nell'atmosfera a causa di tutte le attività collegate alla pubblicazione del giornale siano compensate da azioni di contrasto ai cambiamenti climatici. E la scelta assume quindi particolare importanza.

Non a caso, anche la giovane attivista Greta Thunberg, leader del movimento *FridaysForFuture*, ha accolto con favore la svolta, invitando al contempo anche gli altri grandi media a fare altret-



Un altro obiettivo ambizioso che si è fissato il quotidiano britannico è quello di raggiungere la *carbon neutrality* entro il 2030. Una scelta di enorme portata



REUTERS/Loren Elliott



tanto: «È un ottimo inizio: chi farà ancora di più?», si è chiesta la militante svedese. Allo stesso modo, Mel Evans, dirigente della divisione inglese dell'associazione ambientalista *Greenpeace*, ha spiegato: «Siamo di fronte ad un momento decisivo: il *Guardian* deve essere applaudito per questa iniziativa coraggiosa, che punta a togliere legittimità alle energie fossili».

La scelta del quotidiano – che ha fatto sapere di volerla applicare a tutte le imprese che, a qualunque titolo, sono implicate nell'estrazione e nello sfruttamento delle fonti di energia fossile (e dunque non solo alle grandi compagnie) – non sarà tuttavia indolore per il gruppo.

«Il nostro modello di finanziamento rimarrà precario per i prossimi anni», hanno ammesso Bateson e Nicklin. Basti pensare, infatti, che la pubblicità, fino ad



«Il nostro modello di finanziamento rimarrà precario per il prossimo anno», dicono i responsabili del quotidiano. Per questo motivo la scelta effettuata non è certamente una scelta indolore



VENTUNO



La questione climatica è talmente importante da superare anche le necessità economiche aziendali

oggi, ha garantito una quota pari a circa il 40% degli introiti totali. E una parte non indifferente di tale percentuale è legata proprio agli spazi ceduti alle compagnie petrolifere e del gas. **La speranza dei dirigenti del quotidiano è che una scelta così netta possa convincere altri inserzionisti, più sensibili alla questione climatica, ad acquistare spazi pubblicitari.** Ma è molto probabile che, anche qualora arrivassero, non saranno in grado di sostituire finanziariamente i mancati introiti.

Ciò nonostante, secondo il *Guardian* la questione climatica è

talmente prioritaria da superare anche le necessità economiche aziendali. «Da troppo tempo – ha aggiunto Evans – colossi dei combustibili fossili come *British Petroleum* e *Shell*, che rappresentano la causa della crisi climatica che stiamo affrontando, hanno effettuato operazioni di *greenwashing*, mentre in realtà hanno continuato ad investire il 97% dei loro bilanci nel petrolio e nel gas».

La svolta del *Guardian*, tuttavia, sarà davvero utile soltanto se a seguirne l'esempio ci saranno altri grandi mezzi d'informazione. I grandi giornali italiani sono pronti a raccogliere la sfida? 



Un impianto di raffinazione del petrolio. Sotto. Volontaria della Croce Rossa distribuisce pasti nel villaggio di Kizimba in Congo

Dal Madagascar al Burundi le dieci crisi umanitarie dimenticate dai media

Un dato geografico che deve far riflettere: nove delle crisi umanitarie più devastanti si sono verificate in Africa. Sei di queste erano già presenti nei rapporti del 2017 e del 2018.

► Per il quarto anno consecutivo, l'organizzazione non governativa *Care* ha pubblicato un rapporto che recensisce le dieci grandi crisi umanitarie «dimenticate» dai media di tutto il mondo. Il documento, intitolato *Suffering in Silence*, ha elencato i casi che non hanno trovato spazio nelle pagine dei giornali, se non in minima parte. Per ottenere la lista, l'associazione ha recensito 2 milioni e 400 mila articoli pubblicati dalla stampa, nel corso del 2019, in cinque lingue (inglese, tedesco, francese, spagnolo e arabo).

Il dato che più di ogni altro salta all'occhio è quello geografico: ben nove delle dieci crisi umanitarie elencate da *Care* si sono verificate in Africa. Inoltre, ben sei erano già presenti nei rapporti del 2017 e del 2018.

Il primo caso citato è quello del Madagascar: uno dei Paesi più poveri del mondo, nel quale ormai da anni si registra una gravissima crisi alimentare. Circa l'80% della popolazione, infatti, vive di agricoltura. E la nazione ancora non è riuscita a riprendersi dalle devastanti inondazioni che, nel



REUTERS/Loren Elliott



LA SCHEDA

Badyon Kawanda Bakimani/IPS



biennio 2016/2017 – aggravate dal fenomeno *El Nino* – hanno colpito il territorio. Fenomeni seguiti da anni di mancanza quasi totale di precipitazioni: tanto che oggi 2,6 milioni di abitanti subiscono le conseguenze della siccità e più di 900 mila persone non hanno a disposizione quantitativi sufficienti di cibo.

Una situazione devastante, ma che è stata oggetto di soli 612 articoli nel 2019: «Per avere un termine di paragone, la guerra in Siria è stata trattata più 425 mila volte», precisa l'organizzazione non governativa. Secondo la quale a far dimenticare le crisi sono soprattutto due elementi: da una parte il fatto che si tratta di eventi che durano da molto tempo, e che dunque vengono via via trattati con più disattenzione dai mezzi

d'informazione. Dall'altra, la relativamente scarsa estensione geografica degli stessi. Ciò nonostante, però, il numero di persone coinvolte rimane altissimo: complessivamente, il rapporto indica che sono 51 milioni gli esseri umani scomparsi dai radar mediatici.

Gli altri quattro principali casi elencati nel documento riguardano la Repubblica Centrafricana, nella quale 1,8 milioni di persone soffrono la fame; lo Zambia, nel quale 2,3 milioni devono fronteggiare una crescita del prezzo del grano che ha toccato il 70% in un anno.

Quindi il Burundi, anch'esso colpito da problemi di accesso al cibo, con più di 430 mila persone che si sono viste costrette a migrare o a in altre aree del Paese o in nazioni vicine (Uganda, Ruan-



Il primo caso citato è quello del Madagascar, uno dei Paesi più poveri del mondo, nel quale ormai da anni si registra una gravissima crisi alimentare. Circa l'80% della popolazione vive infatti di agricoltura

da o Repubblica Democratica del Congo). E l'Eritrea, nella quale il problema della fame ha assunto connotati drammatici: la nazione riesce a produrre ogni anno soltanto tra il 20 e il 70% di quanto necessario per sfamare la propria popolazione. A ciò si aggiunge un territorio pieno di bombe inesplose e mine, dopo anni di guerre con i Paesi vicini, in un contesto di ragazze costrette a matrimoni forzati, mutilazioni genitali e gravidanze precoci.

Il rapporto dell'associazione *Care* elenca infine la mancanza di acqua potabile in Corea del Nord, la siccità e le inondazioni in Kenya, i matrimoni forzati in Burkina Faso, la crisi alimentare in Etiopia e quella nel bacino del lago Ciad (che coinvolge Niger, Nigeria, Camerun e Ciad), nel quale si vive tra conflitti armati e mancanza di cibo. «Il fatto che queste notizie non siano presenti sui media internazionali rende difficile raccogliere fondi e mobilitarsi per aiutare queste persone», sottolinea l'organizzazione non governativa.

Sostenere i popoli più sfortunati della Terra, dunque, passa anche dalle scelte che si effettuano nelle riunioni di redazione. ♥



ci sono scarpe e

Il mensile della strada
scarp
de' tennis 

**Abbonati.
Prezzo bloccato.
30 euro dieci numeri**

Versamento sul c/c postale 37696200
anche su www.scarpdetenis.it

è sempre una bella storia!



CALEIDOSCOPIO



Haruna e la sua kora all'opera in centro a Milano. «La strada mi piace. La gente mi fa i complimenti per la mia musica»

Haruna e la sua kora cantano l'Africa

► «Mi chiamo Haruna Kuyateh, sono un *griot*, e questo strumento, costruito da me, è una kora». Il *griot* in Africa è una figura importante e di rispetto perché racconta e tramanda le gesta degli antenati e le tradizioni del villaggio mentre la kora è uno strumento musicale molto diffuso in Africa Occidentale. «La cassa di risonanza – dice – è una mezza zucca svuotata ricoperta di pelle di mucca; sul manico, di legno di ciliegio o altro legno resistente, ci sono almeno 21 corde che vengono pizzicate con pollice e indice». Nato in Gambia trentatré anni fa, Haruna è cresciuto coi nonni e fin da bambino allenava le dita con una piccola kora. Nel 2014 è arrivato a Milano e, non avendo molte esperienze lavorative, è diventato un musicista di strada. «Mi trovo bene in strada, mi fanno anche i complimenti. Una volta una ragazza che non aveva soldi mi ha regalato dei fiori...». Ha suonato a Rimini, a Venezia, in Svizzera e in Francia. «Mi piacerebbe un giorno fare un grande spettacolo e suonare in piazza Duomo con tantissima gente».

Antonio Vanzillotta



Una bella foto di Maria Laura Antonini, umbra di nascita ma napoletana d'adozione. A destra le copertine di due dei suoi libri

Maria Laura Antonini, una scrittrice con la toga

► Maria Laura Antonini, scrittrice e avvocato è stata intervistata dai nostri redattori di strada. Gli articoli sono la cronaca dell'intervista, arricchiti da due racconti nati nel laboratorio di scrittura narrativa durante il quale abbiamo preso spunto dal suo racconto *Ciottoli di mare in fondo alla pentola* tratto dal volume *Modalità provvisoria* (Helicon editore).

Maria Laura Antonini ci ha raccontato che ama molto il suo lavoro di avvocato che svolge con passione. Quando ha cominciato ad esercitare la professione viveva a Napoli e seguire i processi nella nostra città è stato molto importante per la sua formazione lavorativa. Poi si è trasferita in Umbria, la sua regione d'origine, e il suo lavoro è un po' cambiato perché Perugia è una città piccola e i processi sono molto diversi da quelli napoletani. Preferisce le cause penali ma segue anche quelle civili. I casi di cui si interessa a volte offrono lo spunto per i suoi racconti. Mi ha colpito molto quando ha spiegato il senso del suo lavoro: «fare l'avvocato - ha detto - significa difendere le persone, non i reati». Ama molto leggere e ha sempre scritto per puro piacere fino a quando, partecipando a dei concorsi letterari, ha avuto l'occasione di pubblicare i suoi racconti e i suoi romanzi. Siccome ha vissuto molti anni a Napoli, dove sono nati i suoi due figli che parlano napoletano e tifano per la squadra della nostra città, le abbiamo chiesto com'è stato per lei che veniva da una città di provincia, vivere in una realtà complicata come la nostra. «Amo molto Napoli - racconta - perché è una città che non ti fa sentire mai sola. Per questo ci torno volentieri ogni volta che posso. Le strade di Napoli sono luogo di incontro anche tra persone che non si conoscono; in Umbria c'è più solitudine e la mentalità è più provinciale, per questo si è più diffidenti».

Sergio Gatto



PAROLE

Veronica che ama il silenzio Storia di un amore impossibile

► Veronica vive sull'isola da sempre. Aveva una piccola casa sulla scogliera dove c'era un grande faro di colore rosso che illuminava la sua graziosa abitazione. Viveva lì da quando era nata e vedeva questo panorama ogni mattina. L'unico rumore che percepiva erano le onde del mare, l'ululato del vento e il suo cane abbaire. Veronica poteva solo sentire e odorare, ma non vedeva. Era cieca. Ma sapeva che lì fuori c'era il paradiso.

Ascoltava il mare come se le parlasse, era diventato il suo migliore amico.

Un pescatore un giorno si innamorò perdutamente della sua bellezza, dei suoi occhi neri e grandi e dei suoi capelli lunghi.

Ogni mattina andava a pescare proprio di fronte a casa di Veronica.

Il suo cane, nel vederlo, abbaiva, lei usciva dalla porta secondaria che si affacciava sul mare e iniziava a cantare. Una voce che richiamava gli uccelli e il sole. Fu per quello che il pescatore si innamorò, ma quando, finalmente si avvicinò a lei per donargli dei pesci, capì che lei non poteva vederlo.

Il pescatore se ne andò rassegnato e col viso triste; Veronica morì sulle onde del mare facendo un tuffo sulla scogliera perché il suo unico amore era il mare.

Il faro non risplende più sulla sua meravigliosa casa. Anche il cane non abbaia più. Tutto intorno alle cose c'è solo silenzio.

Maria Esposito



PAROLE

Vivere alle Hawaii

Viveva su un'isola da sempre in compagnia della sua lepre

la chiamava Bianconiglio e le chiedeva sempre un consiglio, non era il Cappellaio Matto che raccontava lo stesso fatto.

C'era l'uccello marino che poi l'isola lasciava gli piaceva il pesce con il rosmarino, sorrise al vigneto e alla strada in salita e da lontano salutava la città mai vissuta con le luci belle accese tra la gente non si arrese.

E mentre lui cammina si è fatta già mattina e in fondo al viale da lontano vede il mare.

Massimo De Filippis

Una scrittrice che racconta storie capaci di far riflettere

Maria Laura Antonini è capace di mettere dentro i suoi racconti, le sfaccettature delle persone che ha incrociato

➤ **Maria Laura Antonini** tramite i suoi libri si immerge nel senso delle cose. Lei è un'indagatrice dei sentimenti e cerca di fare chiarezza sulle reali intenzioni delle stesse. È alla continua ricerca di significati. Il suo scrivere la conduce a scandagliare l'animo umano. Una delle sue più grandi abilità consiste nel mettere a nudo l'interiorità, la parte umana sconosciuta ai più.

Ha scritto e pubblicato una raccolta di racconti intitolata *Modalità provvisoria* e due romanzi *L'ultima domenica d'inverno* e *Un colpo d'ala all'improvviso*. Nelle sue pagine soffiava aria di libertà, ma si avverte una prepotente esigenza di capire ciò che di primo acchito sfugge ad ogni tentativo di analisi. Maria Laura è un'esaminatrice attenta, dotata di precisione e perizia, capace di lumeggiare a sufficienza le ragioni che spingono un essere umano ad agire in un modo piuttosto che in un altro.

Mi piacciono le sue fantasiose metafore, che sono come lo zucchero nei dolci. Estrose sono le sue descrizioni dell'amore quale sentimento fornito di una forza dirompente tale da sfuggire ai controlli della ragione. Parla a più riprese dell'ansia che riesce a tarparci le ali, a bloccarci nella palude delle paure senza fondamento. Descrive e spiega il comportamento della gente, degli umani, ma non tralascia di esprimersi sulla condotta degli animali.

Per esempio, nel suo romanzo più noto, parla a più riprese dei cani. Di uno di questi esemplari dice: "Il cane cominciò a guaire in modo



strano, una specie di triste lamento". Questo si trova scritto nel suo libro *Modalità provvisoria* e denota il suo talento di osservatrice del mondo degli animali. Secondo me, la Antonini inserisce nei suoi romanzi delle belle scintille poetiche, che diventano un pregevole condimento letterario. Un suo pensiero che mi ha colpito in modo speciale è il seguente: «La paura non fa sconti e non se ne va quando glielo chiedi».

Il che sta a significare che con la paura non bisogna scendere a compromessi. La paura va allontanata con energica determinazione. Anzi, a volere essere chiari al massimo, la paura andrebbe presa a calci nel sedere. Solo un atteggiamento così risoluto ci consente di sbarazzarcene, permettendoci di vivere in maniera più libera, autentica ed appagante.

Non per piaggeria, ma perché ne sono convinto davvero, asserisco che i romanzi di Maria Laura Antonini rappresentano una scuola di vita e di introspezione. Lei afferma di non avere come obiettivo quello di dare messaggi ai lettori, io invece penso che i suoi libri siano pieni di significati.

Daniele Barbarotto

Storia di Veronica, la maga meravigliosa

➤ In un passato abbastanza lontano, su un'isola scarsamente abitata, viveva una bella donna di nome Veronica. L'isola si chiamava Vegetanniglia e i tremila residenti conducevano un'esistenza serena e vegetanigliosa. La nostra donna conduceva una vita misteriosa. Si alzava ogni mattina alle 5 e chiamava quest'ora l'ora della vittoria. Seguiva una precisa routine: ogni 20 minuti faceva qualcosa di diverso. Nei primi 20 minuti faceva attività fisica, nei successivi leggeva un libro e prendeva appunti, nei restanti 20 minuti della prima ora scriveva i principali impegni della giornata. Insomma era la pianificazione in persona e lasciava al caso ben poche cose. Dalle 6 alle 6 e 20 si dedicava all'igiene personale, dalle 6 e 20 alle 6 e 40 faceva una sana colazione con una mela e un bicchiere di caffè d'orzo. Dalle 6 e 40 alle 7 faceva una serie di esercizi ginnici a suo piacimento. Dalle 7 alle 7 e 30 portava Legnetta, il suo cagnolino, a fare la passeggiata mattutina. Dalle 7 e 30 alle 8 faceva il bucato. Dalle 8 alle 9 rassettava la casa in generale. Dalle 9 alle 10 usciva a fare compere e commissioni. Sull'isola nessuno commetteva reati, i cittadini vivevano tranquilli e in armonia. Ogni cosa funzionava egregiamente e quando un turista veniva a visitare quei posti, ben presto si rendeva conto di essere capitato in un paradiso. Veronica era molto amata, stimata e ricercata. Tanti si rivolgevano a lei per un consiglio, per conoscere una gustosa ricetta o per vedere cosa dicevano i tarocchi. Pur essendo una donna dal fascino prorompente e piena di evidente bellezza fisica, all'età di 25 anni era ancora zitella. Ciò malgrado era felice, si sentiva realizzata e avvertiva che le non le mancava nulla di essenziale. Veronica era un sicuro riferimento per chi era in cerca di un luccicino di saggezza, di un sorriso di simpatia, di una spinta di incoraggiamento. Insomma, Veronica era un'esperta di autentiche e valide relazioni umane. Era soprannominata, la maga meravigliosa.

Daniele Barbarotto



A un clochard

Vivere nel silenzio dell'ombra
mentre riluce
il firmamento cittadino.
Com'erba fiore, fiume,
uccello, sasso, respiri
nel profondo della vita.
Il sipario della notte ricopre
il quotidiano regolato affanno,
ma né di coltre
né di piume dolcezza
il corpo abbandonato soccorre.
Sognare mondi nuovi
o forse antichi,
ritrovare pianure lontane,
valli, fontane
dove bambino giocavi.
Più vero e più vivo
qui nell'agone di ogni giorno,
nell'azzardo del momento
che si slancia nel vuoto.
Ora il tuo canto vibra
senza sforzo né dolore,
corda tesa e diretta
s'indirizza nel vento.
Chiedono tregua o silenzio
le mani; ma già crolla
nel mistero delle voci
la tua ombra solitaria.

Mara Muti

D'intese viviamo

D'intese e non di attese
noi viviamo
e insieme desideriamo
e amiamo
quell'attimo e quel pensiero
a volte errante e pulsante
entro il cuore graffiante
che offusca e annienta
ogni ragion di mente.

Mino Beltrami

Stella e Igor stanno insieme Quandi l'amore non ha dimora



di Salvatore Couchoud

► Igor e Stella, i nomi sono di fantasia, sono due *homeless* lariani con una storia alle spalle fatta di una lunga stagione di giorni normali a cui ha fatto seguito una lenta caduta, culminata, per entrambi, nell'improvviso ritrovarsi sulla strada, con tutto il carico di sofferenze e disagi che la situazione comporta. Ma le vicende di Igor e Stella presentano alcune particolarità che meritano di essere sottolineate, perché la vita di strada non smette mai di stupire, specie quando a dirigerla è la logica dei sentimenti e non quella dei bisogni primari.

«Sono arrivato dall'Ucraina in Italia nel 1998 – racconta Igor – e ho lavorato per dieci anni in un cantiere edile, prima della grande crisi che ha tagliato le gambe al nostro settore. Abitavo a Como dalle parti di San Bartolomeo, dove abitava anche Stella, commessa in un negozio di cosmetici. Per anni ci siamo scambiati qualche sguardo come si fa quando due sconosciuti si incrociano per strada, e devo dire anche che Stella, non mi aveva mai particolarmente colpito, forse perché pensavo avesse la tipica superiorità che hanno i borghesi comaschi nei confronti dei lavoratori manuali, per giunta stranieri. Ma la vita mi ha fatto ricredere».

Stella, dal canto suo, ha perso il lavoro di commessa nel 2013, quando il negozio ha chiuso. Essendo orfana e figlia unica, non è più riuscita a sostenere le spese di affitto ed è finita prima al dormitorio pubblico, per poi barcamenarsi in altre soluzioni abitative puramente emergenziali. «Anche a me Igor non era per niente simpatico – racconta Stella – mi sembrava il classico sbruffone tutto muscoli e zero cervello, ma mi sbagliavo».

Un nuovo inizio

Questa storia si è conclusa in una fredda serata di novembre del 2018 con il fidanzamento tra i due, e ne è nata una love story tutta speciale che merita di essere segnalata, anche perché non è la prima e l'unica tra gli *homeless* che vivono sul Lario. Sono infatti almeno quattro le coppie di senza dimora che si possono avvistare per le vie cittadine mentre procedono mano nella mano, ma c'è chi è disposto a giurare che siano molte di più.

Per una volta a Como la strada non racconta dunque drammi di emarginazione e di solitudine, ma di amore. Che, come hanno raccontato Igor e Stella, non sarebbe mai stata possibile nell'ambito delle due vite precedenti alla strada. Senza l'incontro propiziato da un destino che li ha accomunati nella disgrazia, Igor e Stella oggi sarebbero soli. Oggi hanno, invece, una nuova opportunità. ♥



Di Coronavirus si parla tanto, forse troppo in questi giorni. Il suggerimento è di restare tranquilli e leggere le notizie su siti affidabili

via non è ancora chiaro il periodo di incubazione, che sembra essere tra i 2 e i 14 giorni e i ricercatori di tutto il mondo stanno studiando il nuovo ceppo e aggiornando in continuazione i dati.

Inoltre non esistono attualmente kit commerciali per l'identificazione del virus né vaccini (quello contro influenza e polmoniti sono purtroppo specifici), fatto che rende particolarmente urgente ogni misura utile a scongiurare il diffondersi di un'epidemia.

Attenzione però alle informazioni false, diffuse su internet. Non è ad esempio vero che i ristoranti cinesi siano pericolosi (tanto meno i pacchi o le merci provenienti dall'Asia), visto che il virus non si trasmette per via alimentare e ha un grado di sopravvivenza molto basso. Così come è assolutamente immotivata la fobia specifica per le "persone cinesi", dal momento che è a rischio solo chi ha soggiornato recentemente in Cina (che potrebbe tranquillamente avere tratti somatici non asiatici). Inoltre la stragrande maggioranza dei casi di contagio avviene da persone che presentano già sintomi, quindi il rischio di contrarre la malattia qui in Italia è al momento molto basso. Al tempo stesso non esistono metodi specifici per scongiurare il contagio, dunque sciacqui al naso, colluttori, mascherine o alimenti miracolosi non sono in alcun modo protettivi, ma servono solo a far guadagnare chi specula sul timore delle persone.

Italia a basso rischio

In conclusione, il nuovo Coronavirus è un nemico piuttosto importante, di cui si sa ancora poco. Fortunatamente, dal momento che Covid-19 è monitorato dalle autorità, il consiglio è di non farsi condizionare da paure e annunci catastrofici, ma fare sempre riferimento a informazioni riportate da siti attendibili, come l'Istituto Superiore di Sanità, che in maniera regolare pubblica aggiornamenti su Covid-19.

Info: www.iss.it

Covid-19, c'è attenzione ma nessuna emergenza

di **Federico Baglioni**

scheda

Federico Baglioni Biotecnologo, divulgatore e animatore scientifico, scrive sia su testate di settore (*Le Scienze*, *Oggi Scienza*), che su quelle generaliste (*Today*, *Wired*, *Il Fatto Quotidiano*). Ha fatto parte del programma RAI Nautilus ed è coordinatore nazionale del movimento culturale "Italia Unita Per La Scienza", con il quale organizza eventi contro la disinformazione scientifica.

➤ Il virus che sta spaventando il mondo è ancora poco compreso. Cerchiamo di capire cosa c'è di vero nelle notizie che ogni giorno la rete e i mass media ci buttano addosso. Da settimane si parla solo di Coronavirus e, tra un allarmismo e una rassicurazione, è spesso difficile capire l'entità del pericolo. Per fare chiarezza è opportuno intanto tracciare un identikit di questo virus: i Coronavirus sono infatti una grande classe di virus che comprende quelli della normale influenza, ma anche gli agenti che provocano la Sars (Sindrome respiratoria acuta grave).

Il virus che ha invaso le pagine dei quotidiani si chiama Covid-19, fa parte di questo secondo gruppo ed è un ceppo che è stato identificato per la prima volta lo scorso dicembre a Wuhan, in Cina. I suoi effetti sulle persone sono piuttosto

variabili e spesso confondibili con i sintomi della normale influenza: tosse, febbre, raffreddore, ma in casi più rari anche polmonite, difficoltà respiratorie e addirittura morte.

Sconosciuto il ciclo vitale

Per evitare eccessivi allarmismi è bene ricordare che l'influenza già di per sé provoca, ogni anno, almeno mezzo milione di morti. Tuttavia questi dati hanno spinto parte della comunità scientifica addirittura a sminuire, forse eccessivamente, l'entità del rischio portato da Covid-19. Il problema principale non è tanto il fatto che esso sia più o meno pericoloso rispetto ad altri coronavirus già noti, semmai il fatto è che ancora non sono chiari alcuni aspetti fondamentali legati al ciclo vitale del virus. Per esempio i dati disponibili ci dicono che il virus si trasmette da persona a persona attraverso fluidi e parti del corpo contaminate e che sopravvive solo per poche ore, tutta-



C'è sempre un diverso da colpire e insultare Ma diverso da che cosa?



di Piero Colaprico



Sono aumentate frasi e azioni contro gli ebrei. Crescono i negazionisti dei campi di sterminio. Insulti contro gli africani. Contro gli omosessuali. E da quando c'è l'epidemia ce la prendiamo con i bambini cinesi che vanno a scuola e che parlano milanese più dei milanesi

scheda

Piero Colaprico (Putignano 1957), giornalista e scrittore, vive a Milano dal 1976. È caporedattore di *Repubblica Milano*, si è sempre occupato di giustizia e di cronaca nera. Ha scritto alcuni romanzi, tra cui *Trilogia della città di M.* (2004), vincitore del Premio Scerbanenco e *La strategia del gambero* (2017)

► **Dispaccio d'agenzia.** *“Un'epidemia d'influenza è nata in Texas, pare a causa del contagio con armadilli infetti”.*

Dispaccio 2. *“L'epidemia ha colpito all'inizio la Contea di Jasper, ma sarebbe arrivata sino a El Paso, passando per Monahans e Seminole. Le prime voci, diffuse dalle autorità sanitarie di Dallas, parlano di un'infezione simile alla Sars e il rischio di pandemia è alto. I ricoverati sinora sono 7 mila e si contano 135 decessi”.*

Dispaccio 3. *“L'abitudine di cibarsi di armadilli risale all'Ottocento, quando i primi coloni tedeschi cominciarono a chiamarlo Panzerschwein, 'maiale corazzato', e lo cacciavano per farne salsicce. La situazione peggiorò durante la Grande Depressione, quando venne chiamato 'maiale dei poveri'. Recentemente, vista la grande proliferazione a causa del riscaldamento globale, l'armadillo è tornato ad essere consumato sulle tavole del Texas e della Carolina del Sud. L'ipotesi è che una tartare di armadillo abbia contagiato il paziente Alfa”.*

Se avessimo letto un'informazione del genere, ci staremmo a preoccupare? No di certo: e per due ragioni. La prima è che gli americani, specie se petrolieri, con il cappello da cow boy, simili a J.R. di una delle prime telenovelas, sono praticamente di casa. La seconda è che in Usa la stampa, sia locale sia nazionale, ci avrebbe “raccontato” il possibile, sin dal primo momento.

Se questo meccanismo di tranquillità non è scattato con la Cina, dipende infatti da ragioni opposte: non ci fidiamo della libertà di stampa in Cina e non siamo proprio sicuri di conoscere i cinesi.

Ma, detto questo, in Italia esiste ed è diventata evidente una terza ragione. Ed è per questa che intorno alla Covid 19, nome mondiale della malattia nata nella piccola città di Wuhan (appena 11 milioni di abitanti!), sia scattata la psicosi. E cioè, abbiamo a che fare con un'incredibile massa di nostri connazionali ignoranti.

Questa massa, via via che dall'alto delle vette della politica si lanciano alcune parole

d'ordine, si muove con una drammatica e ripetuta ottusità. Fermiamoci a osservare la situazione. Sono aumentate frasi e azioni contro gli ebrei. Crescono i negazionisti dei campi di sterminio. Si trovano sempre più spesso insulti contro gli africani. Contro gli omosessuali. I naufraghi vengono qui a fare “la pacchia”. E, da quando c'è l'epidemia, ecco i nostri compaesani prendersela con i bambini cinesi che vanno a scuola e che parlano più milanese dei milanesi.

C'è sempre un “diverso” da colpire e insultare: ma diverso da che cosa? Da quale modello d'italiano?

A Milano il sindaco e il presidente della Regione sono andati in via Paolo Sarpi, strada tradizionale dell'universo cinese, a mangiare ravioli e sorbire ramen. Si sono fatti fotografare con gli involtini primavera e il riso alla cantonese. Eppure non è cambiato molto: se uno va a mangiare al ristorante, in questo periodo non va nell'asiatico. Non ci va anche se le materie prime sono da decenni coltivate o allevate in Italia, anche se non esiste alcuna epidemia nelle nostre contrade, anche se da oltre un secolo abbiamo a Milano una comunità cinese perfettamente integrata, con imprenditori, tecnici, avvocati e professionisti che contribuiscono al prodotto interno lordo della nostra onnipoli, da *Omnium*, la città dove c'è tutto.

Nessuno nega l'epidemia, ma sappiamo che il virus, qualunque esso sia, non colpisce in base ai cromosomi, all'altezza, al colore degli occhi, alle abitudini alimentari. Se arriva, non guarda per il sottile, s'infilza e colpisce: ma in questo caso si tratta di un'influenza, fastidiosa, ma sempre influenza. E ne ammazza più la “nostrana” delle asiatiche, stando all'Organizzazione Mondiale della Sanità. Serve dirlo, ripeterlo, assicurarci?

Dispaccio n 3. *“In Texas tutto a posto, non c'è epidemia. Anche gli armadilli sono perfettamente sani”.*

E se vengono mangiati saltuariamente dalle popolazioni locali, *quien sabe?*

Anch'io!



Lidl è per te



Scegli chi ha scelto la via più verde!



Abbiamo scelto di utilizzare energia proveniente da fonti 100% rinnovabili per i nostri uffici, i nostri 650 punti vendita e le nostre 10 piattaforme logistiche. Abbiamo scelto una logistica più sostenibile grazie all'impiego di una flotta di camion a gas naturale liquefatto (GNL) e all'introduzione del primo semirimorchio ad azoto liquido. Il nostro impegno in ambito ambientale ha permesso di evitare l'emissione nell'aria di oltre 620.000 tonnellate di CO₂ nell'ultimo quinquennio.

Abbiamo scelto di percorrere "La Via del Domani" perché la sostenibilità fa parte della promessa di qualità che ogni giorno facciamo ai nostri clienti e perché sappiamo che, agendo in maniera responsabile, possiamo dare il nostro contributo alle sfide globali. Per maggiori informazioni, leggi il nostro Report di Sostenibilità: www.corporate.lidl.it

